HARMONY
Collezione
Un amore infuocato,
una passione travolgente.
Sarah
Morgan
Il gusto del proibito

SARAH MORGAN

Il gusto del proibito

HARLEQUIN hm MONDADORI

1

La sala riunioni era immersa in un silenzio sbalordito.

Divertito per la reazione suscitata, Santo Ferrara si sistemò meglio sulla sedia. «Sono certo che converrete che si tratta di un progetto eccitante» commentò con voce strascicata. «Grazie per la vostra attenzione.»

«Hai perso la testa.» Fu Cristiano, il fratello maggiore, a spezzare il silenzio. Cristiano che, recentemente, aveva delegato alcune delle proprie responsabilità nella compagnia per avere più tempo da dedicare alla famiglia. «Non si può fare.»

«Perché tu non ci sei riuscito? Non sentirti in colpa. È abbastanza comune perdere la concentrazione quando si è distratti da una moglie e dai bambini.» Santo addolcì il tono con una nota di comprensione, godendosi il breve interludio in quelle che erano state lunghe settimane stressanti. E se provava una punta d'invidia per il successo del fratello, sia nella vita privata, sia in quella professionale, si disse che era solo questione di tempo prima che lui ottenesse le

medesime soddisfazioni. «È come assistere al riposo di un valoroso guerriero. Non sentirti in colpa. Vivere con tre donne rammollisce.»

I membri del consiglio d'amministrazione si scambiarono occhiate nervose ma, saggiamente, decisero di restare in silenzio.

Cristiano allacciò lo sguardo al suo. «Sono sempre il presidente di questa compagnia.»

«Precisamente, ma ti sei estraniato per cambiare pannolini, e adesso tocca a noi trovare nuove idee.» Era deliberatamente combattivo e Cristiano si lasciò sfuggire una risata riluttante.

«Non nego che la tua proposta sia allettante. Sono d'accordo sul potenziale economico di fornire all'albergo una vasta gamma d'impianti sportivi per attrarre i giovani. Concordo anche che espanderci sulla costa occidentale della Sicilia possa essere d'interesse per un certo tipo di turismo...» S'interruppe e quando guardò Santo, l'espressione era terribilmente seria, «... ma il successo dell'iniziativa dipende dal fatto di acquisire i terreni della famiglia Baracchi, e il vecchio Baracchi ti spara un colpo in testa piuttosto che cederti la sua terra.»

Quel commento aumentò la tensione. I membri del consiglio tenevano gli occhi bassi, consapevoli dell'astio tra le due famiglie. Tutta la Sicilia era a conoscenza della storia.

«Questo è un problema che mi riprometto di risolvere» ribatté Santo in tono gelido, e Cristiano sbuffò con impazienza mentre si alzava per avvicinarsi alla finestra che si affacciava sul Mediterraneo.

«Dal momento che hai assunto di fatto la direzione della compagnia, devi dimostrare le tue capacità. Sei riuscito in cose in cui non mi sarei mai cimentato.» Si voltò verso il fratello. «Ma in questo non riuscirai. Esacerberai una situazione che ribolle da quasi tre generazioni. Dovresti lasciare le cose come stanno.»

«Intendo trasformare il *Ferrara Beach Club* nel nostro albergo di maggior successo.»

«Fallirai.»

Santo sorrise. «Scommettiamo?»

Per una volta Cristiano non restituì il sorriso al fratello e non raccolse la sfida. «Questo va oltre un disaccordo tra le nostre opinioni. Non puoi fare una cosa del genere.»

«È trascorso un tempo sufficiente da mettere da parte i rancori.»

«Dipende» osservò Cristiano, «dal tipo di rancori.»

Santo sentì la collera ribollire, una collera mista a emozioni tenebrose che

scattavano non appena si menzionava il nome Baracchi. Era una reazione viscerale, una risposta condizionata rafforzata da una vita di animosità tra le famiglie. «Non sono responsabile per ciò che è successo al nipote dei Baracchi. Tu sai la verità.»

«Qui non si tratta di verità o di ragione, ma di passione e pregiudizi. Pregiudizi ben radicati. Io ho contattato Baracchi e gli ho fatto diverse offerte generose. Ma lascerebbe morire la famiglia di fame piuttosto che vendere la terra ai Ferrara. I negoziati sono chiusi.»

Santo si alzò. «Allora è tempo di riaprirli.»

Un consigliere si schiarì la gola. «Come suo avvocato, è mio dovere avvertirla che...»

«Non mi prospetti le difficoltà...» Santo alzò la mano per zittirlo, gli occhi sempre fissi sul fratello. «Quindi le tue obiezioni non riguardano lo sviluppo commerciale che ammetti possa essere di utilità, ma la trattativa con i Baracchi. Mi giudichi un pavido?»

«No, ed è questo che mi preoccupa. Tu ti servi della ragione e del coraggio, ma Baracchi non ne ha. Sei mio fratello.» La voce di Cristiano si fece roca. «Giuseppe Baracchi ti odia ed è sempre stato un vecchio irascibile. Cosa ti fa pensare che ti ascolti, prima di perdere le staffe?»

«Può essere irascibile, ma è anche un vecchio spaventato in difficoltà finanziarie.»

«Non ho l'impressione che sia in difficoltà al punto da accettare denaro dai Ferrara. E i vecchi spaventati possono essere pericolosi. Abbiamo conservato questo albergo perché alla mamma sarebbe dispiaciuto vendere il primo albergo di nostro padre, ma recentemente ho parlato con lei e...»

«Noi non venderemo. Ho intenzione di trasformarlo. Per farlo, però, mi serve la terra. Tutta la terra. L'intera baia.» Santo notò l'agitazione del legale ma lo ignorò. «Non voglio la terra solo per sport acquatici, voglio il *Beach Shack*. Quel ristorante attira più turisti di quello del nostro albergo. Non si tratta di rinfocolare una faida, ma di difendere la nostra attività. Quando gli ospiti se ne vanno per cenare al *Beach Shack* e ammirare il tramonto, noi li perdiamo.»

«Il che ci riporta al secondo problema di questo tuo ambizioso progetto. Quel ristorante è gestito da sua nipote, una donna che ti odia, se possibile, ancora di più del nonno.» Cristiano lo fissò. «Come pensi che Fia accolga la notizia che intendi fare un'offerta per la terra?»

Non aveva bisogno di pensare, lo sapeva.

Avrebbe lottato con le unghie e con i denti. E, intrecciata alla tensione del

presente, ci sarebbe stata quella del passato.

Non solo l'infinita faida riguardo la terra, ma anche la loro storia personale, perché non era stato del tutto onesto con il fratello, no? In una famiglia in cui nessuno aveva un segreto, lui uno l'aveva. Un segreto che aveva sepolto in profondità per essere certo che non avrebbe mai rivisto la luce del giorno.

L'ondata improvvisa di emozioni lo colse di sorpresa. Aggrottando la fronte con impazienza guardò dalla finestra la spiaggia bianca. In realtà, però, non vide né la sabbia né il mare.

Vide soltanto Fiammetta Baracchi con le lunghe gambe e il carattere tempestoso.

Cristiano lo stava sempre guardando. «Ti odia.»

Cos'è l'odio?

Non avevano discusso di sentimenti, rifletté Santo. Non avevano discusso di niente. Neppure quando si erano strappati l'un l'altro gli abiti di dosso, quando il suo corpo urlava per il suo e viceversa, neppure una volta in quella selvaggia, erotica esperienza al di là di ogni controllo, si erano scambiati una sola parola.

E l'istinto gli suggeriva che lei aveva sepolto il proprio segreto in profondità quanto lui.

Per quanto lo riguardava, lì sarebbe sempre stato.

Il passato non aveva spazio in quella trattativa.

«Con la sua gestione lo *Shack* è passato da pochi tavolini sulla spiaggia al più rinomato ristorante della Sicilia. Si dice che lei sia uno chef eccezionale.»

Cristiano scosse lentamente il capo. «Ti stai buttando in una situazione esplosiva, Santo. Come minimo scatenerai un caos.»

Carlo, il loro legale, si prese la testa tra le mani.

Santo ignorò entrambi, così come ignorò l'ardore e i ricordi che, una volta risvegliati, rifiutavano di acquietarsi. «Questa faida è durata troppo a lungo. È ora di porvi fine.»

«Non è possibile.» La voce di Cristiano era aspra. «Il nipote di Giuseppe Baracchi, il suo unico erede maschio, è morto andando a sbattere con la macchina contro un albero. La *tua* macchina, Santo. E ti aspetti che il vecchio ti porga la mano e ti venda la sua terra?»

«Giuseppe Baracchi è un uomo d'affari e questa proposta ha un senso.»

«Intendi parlargliene prima o dopo che ti spari?»

«Non mi sparerà.»

«Probabilmente non sarà necessario.» Cristiano sorrise acido. «Conoscendo Fia, ti sparerà lei per prima.»

E questo, rifletté Santo senza la minima emozione, era possibile.

«Ecco l'ultimo.» Fia tolse il pesce dal grill e lo posò su un piatto. Il calore del fuoco le coloriva le guance. «Gina?»

«Gina è fuori a sciogliersi davanti al conducente di una Lamborghini che ha appena parcheggiato. Sai che ha una predisposizione per gli uomini che possono farla vivere nel mondo dei sogni. Li prendo io.» Ben prese i piatti. «Come sta tuo nonno questa sera?»

«È stanco. Non è da lui. Non ha neppure l'energia di ringhiare alla gente.» Fia, preoccupata, si ripromise di informarsi della sua salute non appena avesse avuto un attimo. «Di' a Gina di mollare il cliente e venire a lavorare.»

«Diglielo tu, io sono troppo vigliacco.» Abilmente Ben scansò la giovane che si stava precipitando in cucina. «Ehi, fai attenzione, o ti spediremo sulla barca da pesca.»

«Non ti immagini neppure chi si è fatto vedere...»

Fia scoccò un'occhiata a Ben mentre si apprestava a preparare l'ordinazione successiva. «Servi il pesce o diventerà freddo e io non presento cibo freddo.» Vedendo che Gina non stava in sé per l'eccitazione, Fia decise che sarebbe stato più pratico permetterle di spiegarsi. Aggiunse olio alle capesante e le sistemò nel tegame. Erano così fresche che bastava un filo d'olio per accentuarne il sapore. «Deve essere qualcuno realmente eccitante, perché non ti ho mai visto in questo stato, eppure tra i nostri clienti ci sono molte celebrità.» Per quanto la riguardava, un cliente era un cliente. Venivano lì per cenare e il suo lavoro era dare loro da mangiare. E lo faceva bene.

Gina gettò un'occhiata al ristorante. «È la prima volta che lo vedo di persona. È fantastico!»

«Chiunque sia, mi auguro che abbia prenotato, altrimenti dovrai mandarlo via.» Fia scuoteva in continuazione il recipiente. «Questa sera siamo al completo.»

«Non lo manderai certo via.» Gina era sbalordita. «È Santo Ferrara, in carne e ossa. Purtroppo di carne ne mostra poca, non come vorrei in un mondo ideale.»

Fia smise di respirare.

Provò un'improvvisa debolezza e cominciò a tremare, come se le fosse stata iniettata una sostanza mortale. La padella le sfuggì dalle mani, le preziose capesante dimenticate.

«Non verrebbe mai qui.» *Non oserebbe mai*. Parlava tra sé, cercava di rassicurarsi. Ma non c'era alcuna possibilità.

Da quando sapeva qualcosa delle motivazioni di Santo Ferrara?

«Ehm... perché non dovrebbe venire?» Gina era intrigata. «A me pare abbastanza logico. La sua compagnia possiede l'albergo qui accanto, e qui si mangia bene.»

Gina non era del posto, altrimenti avrebbe conosciuto la storia tra le due famiglie. Tutti la conoscevano. E Fia sapeva anche che il *Ferrara Beach Club*, l'albergo che condivideva con il suo locale la splendida baia, era il più modesto e insignificante della catena degli alberghi Ferrara. Non c'era alcun motivo per cui Santo gli riservasse la propria personale attenzione.

La concentrazione ormai dissolta, Fia urtò con il gomito una padella bollente. Il dolore la riportò al presente. Furibonda con se stessa per essersi distratta, sistemò su un piatto le capesante con cura meticolosa e le porse a Gina agendo automaticamente. «Per la coppia di fronte al mare» gracidò. «È il loro anniversario e hanno prenotato sei mesi fa, quindi mi raccomando, trattali bene. È un'occasione importante per loro. Non voglio che restino delusi.»

Gina la osservò a occhi sbarrati. «Ma...»

«Sto bene! È solo una scottatura...» Fia parlava a denti stretti. «Lo metto sotto l'acqua fredda qualche momento...»

«Non mi riferivo al tuo gomito. Pensavo che Santo Ferrara è nel tuo ristorante e tu non te ne occupi» mormorò debolmente Gina. «Tratti ogni cliente come se fosse un re, e quando spunta qualcuno di davvero importante, lo ignori. Ma sai chi è? Sai chi sono i Ferrara? *Ferrara Resort*, cinque stelle.»

«So esattamente chi è.»

«Ma capo, se viene qui a mangiare...»

«Non è venuto a mangiare.» Un Ferrara non si sarebbe mai seduto a un tavolo dei Baracchi per timore di essere avvelenato. Non aveva idea del perché fosse lì, e quest'ignoranza la frustrava perché non poteva combattere ciò che non conosceva. E, insieme allo shock e alla rabbia, c'era la paura.

Entrava spavaldo nel ristorante all'ora di punta.

Perché?

Solo qualcosa di realmente importante poteva averlo portato lì.

No, non sapeva.

Non poteva sapere.

Con un'ultima occhiata curiosa, Gina uscì dalla cucina e Fia mise il gomito sotto l'acqua fredda cercando di rassicurarsi, di convincersi che fosse una visita d'affari. Un altro tentativo della famiglia Ferrara di porgere il ramoscello d'ulivo. Ce n'erano stati diversi, e suo nonno aveva preso ogni ramoscello e

l’aveva spezzato in due. Dopo la morte di suo fratello non c’erano stati più contatti.

Fino a quel momento...

Sempre automaticamente prese dell’aglio, che coltivava personalmente nell’orto insieme a diverse erbe, e cominciò ad affettarlo pensando come avrebbe reagito se le circostanze fossero state diverse. Se la posta non fosse stata così alta...

Si sarebbe comportata con freddezza, con professionalità.

«Buonasera, Fia.»

Una voce profonda provenne dalla porta e lei si voltò, il coltello che si trasformava da utensile di cucina in un’arma. La cosa pazzesca era che non conosceva la sua voce, ma gli occhi sì, e ora la stavano fissando, due pozze nere pericolose che brillavano d’intelligenza e determinazione. Erano gli occhi di un uomo che sa cosa vuole e non ha timore a perseguirlo. Gli stessi occhi che si erano specchiati nei suoi nell’oscurità tre anni prima, mentre si strappavano gli abiti abbandonandosi a una passione sfrenata.

Quei tre anni avevano aggiunto un paio di pollici alle sue ampie spalle e più robustezza ai muscoli che ricordava fin troppo bene. A parte questo, era esattamente lo stesso. Lo stesso deciso e presuntuoso Ferrara, la stessa innata raffinatezza, curata finché non brillava come la carrozzeria della sua Lamborghini. Era uno e novanta di virilità, ma Fia non provò niente di quanto una donna avrebbe dovuto provare posando gli occhi su Santo Ferrara. Una donna normale non avrebbe avvertito quella rabbia strisciante, quell’urgenza quasi incontrollabile di graffiargli il viso perfetto e di colpire con i pugni quel torace possente. Quando gli era vicino, ogni emozione era esacerbata. Si sentiva vulnerabile e indifesa, e queste emozioni facevano riaffiorare il peggio di lei. Normalmente era socievole ed educata con chiunque entrava in cucina, confermando l’ospitalità del ristorante. Ma con quell’uomo non riusciva neppure a dire buonasera, soprattutto perché non desiderava affatto che avesse una buona serata.

Voleva che andasse all’inferno e lì rimanesse.

Costituiva il suo più grosso sbaglio.

E, a giudicare dalla luce gelida del suo sguardo, per lui era la stessa cosa.

«Be’, è una sorpresa. I fratelli Ferrara abitualmente non scendono dalla loro torre d’avorio per unirsi a noi mortali. Controlli la concorrenza?» Aveva adottato un tono professionale, mentre l’ansia aumentava a dismisura e le domande le martellavano in testa.

Sapeva?

L'aveva scoperto?

Un lieve sorriso gli curvò le labbra e quel movimento la distrasse. C'era una bellezza quasi letale nella curva sensuale delle labbra. Tutto in lui era sensuale, come se fosse stato creato con il preciso proposito di attrarre le donne per poi abbandonarle al loro destino. E se le voci erano esatte, era proprio questo che faceva con incredibile frequenza.

Fia non si lasciò trarre in inganno dall'atteggiamento rilassato o dal tono mite.

Santo Ferrara era l'uomo più pericoloso che avesse mai conosciuto.

Senza scambiarsi una parola, lei aveva ceduto. Persino adesso, anni dopo, non capiva cosa fosse successo quella notte. Un momento era sola e infelice, il successivo la mano di Santo era sulla sua spalla, e tutto ciò che era capitato in seguito era avvolto nella nebbia. Si era trattato di conforto umano? Probabile, salvo che il conforto implica emozioni delicate e queste erano mancate del tutto quella notte.

Adesso lui la guardava, l'espressione che non tradiva i pensieri. «Ho sentito parlare molto bene del tuo ristorante. Sono venuto a vedere se è la verità.»

Non sa, si disse Fia. Se avesse saputo, non avrebbe tergiversato.

«Quello che si dice è vero, ma non posso soddisfare la tua curiosità. Siamo al completo.» Mentre parlava la mente esplorava ogni possibile motivo per quella visita. Si trattava davvero di questo? Una visita oziosa per controllare la concorrenza? No, sicuramente no. Santo Ferrara avrebbe delegato questo compito a un tirapiedi.

«Sappiamo benissimo che se vuoi, un tavolo me lo trovi.»

«Ma io non voglio.» Le dita si serrarono sul manico del coltello. «Da quando un Ferrara mangia a un tavolo di un Baracchi?»

Lui allacciò lo sguardo al suo e il cuore di Fia accelerò un poco il battito.

L'occhiata penetrante che le rivolse le ricordò che una volta loro non avevano solo *mangiato*, ma si *erano divorati* finché non era rimasto niente. E lei riusciva ancora a sentire il suo sapore, la potenza del suo corpo contro il proprio mentre indulgevano in un piacere proibito, il cui ricordo non l'aveva mai abbandonata.

In una stanza affollata non avrebbe riconosciuto la sua voce. Ma sapeva *com'era* e si sentì tremare le ginocchia mentre i pensieri vagavano sciolti dopo aver spezzato i vincoli che lei aveva imposto, liberando memorie così vivide che per un attimo le mancò il respiro.

Lui sorrise.

Non il sorriso di un amico, ma quello di un conquistatore che osserva la preda

che si sta arrendendo. «Cena al mio tavolo, Fia.»

Il noncurante uso del suo nomignolo suggeriva una familiarità che non esisteva e la colse alla sprovvista, indubbiamente come lui aveva voluto. Era un uomo che doveva essere sempre nel pieno controllo. Quella notte era stato nel pieno controllo, ma c'era stato qualcosa di terrificante nella violenza della passione cui aveva dato via libera.

Si era data a lui perché aveva un disperato bisogno di conforto.

Lui l'aveva presa perché ne aveva avuto l'opportunità.

«Stiamo parlando del mio tavolo» ribatté Fia con tono deciso, «e tu non sei invitato.» Doveva liberarsi di lui. Più si fermava, più alto era il rischio per lei. «Qui accanto c'è il tuo ristorante. Se hai appetito, sono certa che ti serviranno la cena, anche se devo ammettere che né il cibo, né la vista è fantastica come quella del mio locale; quindi posso capire che tu preferisca venire qui.»

La sua immobilità la mise a disagio. Notava una cautela della quale non si fidava.

«Voglio parlare con tuo nonno. Dimmi dov'è.»

Allora era per quello che era venuto. Un'altra tornata di negoziati senza esito che sarebbero finiti in niente come gli altri. Grazie a Dio era venuto di sera, pensò confusa. A qualsiasi costo doveva impedirgli di tornare di giorno. «Sai cosa pensa di te il nonno.»

La guardò a occhi socchiusi. «E sa cosa tu pensi di me?»

L'indiretto riferimento a quella notte la sciocc̀ò, perché era qualcosa di cui non si era mai parlato.

La stava minacciando?

Il sollievo aveva lasciato spazio al panico, mentre diverse possibilità orribili si aprivano davanti a lei. Era per questo che l'aveva fatto? Per avere un potere su di lei in futuro? «Il nonno è vecchio e non sta bene. Se hai qualcosa da dirgli puoi dirlo a me. Se si tratta di affari sono io la persona adatta, poiché gestisco il ristorante.»

«Ma la terra è sua.»

Il tono misurato era mille volte più pericoloso di un'esplosione di collera, e quel controllo la preoccupava enormemente perché non sapeva dove volesse andare a parare. Pensò a ciò che aveva letto... al fatto che Santo aveva, di fatto, scavalcato il fratello nella gestione della compagnia, e improvvisamente si rese conto di quanto era stata sciocca a ritenere che il *Beach Club* fosse troppo insignificante per interessare il grande capo. Proprio perché insignificante, aveva

catturato l'attenzione di Santo. Voleva espandere il *Beach Club*, e per farlo aveva bisogno...

«Vuoi la nostra terra?»

«Un tempo era nostra» replicò lui con enfasi letale. «Finché uno dei tuoi parenti senza scrupoli, uno dei tanti, si è servito del ricatto per estorcerla al mio bisnonno. A differenza di lui, io propongo un prezzo equo per riprendermi ciò che non avrebbe mai dovuto lasciare la mia famiglia.»

E ovviamente si trattava solo di denaro. I Ferrara credevano che tutto si potesse comprare.

Ed era questo che la spaventava.

All'iniziale sollievo era subentrata una certa trepidazione. Se aveva intenzione di ampliare quella proprietà, lei non sarebbe mai stata al sicuro.

«Mio nonno non ti venderà mai la terra, quindi se questo è il motivo della tua visita, è una perdita di tempo. Torna a New York, a Roma o dove diavolo vivi attualmente e dedicati a un altro progetto.»

«Abito qui.» Lui incurvò le labbra. «E ti comunico che questo progetto ha la mia personale attenzione.»

Era la peggiore notizia che potesse darle. «Non è stato bene. Non ti permetterò di farlo agitare.»

«Tuo nonno non ha bisogno della tua protezione.»

Alcuni strati della sua raffinatezza erano crollati, e adesso il tono era aspro. «È al corrente che tu, deliberatamente, attiri i clienti del mio albergo nel tuo ristorante?»

«Se per *deliberatamente* intendi che cucino ottimo cibo, il migliore del circondario, allora sono colpevole.»

«Il *circondario* è proprio il motivo che mi ha portato qui.»

Quindi era stato questo a riportarlo indietro. Non la notte che avevano condiviso, non la preoccupazione per lei o qualsiasi altro motivo personale.

Esclusivamente affari.

Se non fosse stata così sollevata perché non c'era un motivo più profondo, sarebbe rimasta sconvolta dalla sua insensibilità. Oltre a tutto quanto era accaduto, tra loro c'era una morte. Era stato sparso del sangue.

Ma una morte scomoda non sarebbe stata sufficiente ad arrestare il desiderio di espansione dei Ferrara, pensò confusa. Si trattava del loro impero economico. «Questa conversazione è finita. Devo cucinare, sono nel pieno del servizio.» Voleva proprio che se ne andasse.

Ma, ovviamente, lui rimase perché un Ferrara fa soltanto ciò che vuole.

Si appoggiò allo stipite della porta, gli occhi fissi su di lei. «Ti senti così minacciata da me da tenere in mano un coltello?»

«Sto solo lavorando.»

«Potrei disarmarti in cinque secondi.»

«E io potrei nello stesso tempo farti a fette.» Era una bravata, naturalmente, perché neppure per un attimo aveva sottovalutato la sua forza.

«Se questo è il benvenuto che dai ai tuoi clienti, mi sorprende che ci sia qualcuno. Non proprio cordiale, eh?»

«Tu non sei un cliente, Santo.»

«Allora servimi la cena e lo sarò.»

Servimi la cena. Per un attimo le mani le tremarono.

Se n'era andato senza neppure voltarsi. E questo l'aveva digerito perché, a parte una notte di sesso sfrenato, non avevano condiviso nulla. Non poteva attribuire a lui la colpa se aveva avuto un ruolo importante nei suoi sogni. Ma tornare da lei e ordinarle la cena, come se il suo ritorno fosse qualcosa da festeggiare...

La sfrontatezza le tolse il respiro. «Mi dispiace. Il vitello grasso oggi non è nel menu. Ora vai al diavolo, Santo. Gina ha le prenotazioni e questa sera siamo al completo, e anche domani e qualsiasi altra sera che ti venga lo sfizio di cenare nel mio locale.»

«Gina è quella bionda graziosa? L'ho notata mentre entravo.»

Ovvio che l'avesse notata. Santo Ferrara che non nota una bionda sarebbe stato come un leone che non nota un grazioso impala. Non la sorprendeva. Ciò che la sorprendeva era la fitta al petto. Non voleva pensare a chi quest'uomo si portava a letto. Non se n'era mai preoccupata, e il fatto che adesso le importasse la terrorizzava. Era cresciuta sapendo che preoccuparsi per qualcuno si va incontro alla sofferenza.

«Non innamorarti mai di un siciliano» erano state le ultime parole che aveva pronunciato sua madre andandosene per sempre. Lei aveva solo otto anni.

Fia cercò di dedicarsi alla cucina.

«È pericoloso avere in mano un coltello quando le mani ti tremano.» All'improvviso lui le fu alle spalle, troppo vicino, e lei percepì che le pulsazioni partivano al galoppo perché, anche se non la toccava, sentiva il suo calore. La risposta fu immediata e viscerale e Fia quasi urlò per la frustrazione perché non aveva senso. Era come sbavare per un cibo che si sapeva avrebbe fatto male.

«Non sto tremando.»

«No?» Una mano forte e abbronzata coprì la sua e subito lei ritornò

all’oscurità di quella notte, la bocca bruciante sulla sua, le dita abili che la facevano impazzire. «Ci pensi?»

Non aveva bisogno di chiedergli a cosa.

Ci aveva pensato? Oh, Dio, lui non ne aveva idea! Aveva fatto di tutto, *di tutto* per cancellare il ricordo di quella notte, ma era sempre con lei. Una ferita sensuale che non si sarebbe mai rimarginata.

«Toglimi le mani di dosso.»

Lui accentuò la stretta. «Alle dieci finisci. Parleremo allora.»

Era un ordine, non una domanda, e l’alterigia con cui era stata formulata le scatenò la collera. «Il mio lavoro non termina quando il ristorante chiude. Ne ho ancora per molto, e quando ho finito non vedo l’ora di andare a letto.»

«Con quel bamboccio che lavora per te? Giochi sul sicuro, adesso, Fia?»

Era così scioccata dalla domanda che si voltò verso di lui infuriata. «Chi accolgo nel mio letto sono fatti miei.»

Gli occhi s’incontrarono brevemente, come se riconoscessero in privato ciò che non avevano mai ammesso a parole.

Lei, ipnotizzata, notò che i suoi occhi tornavano neri.

Un sentimento da tempo sopito lentamente s’insinuò in lei, una risposta che non voleva provare per quell’uomo.

Cosa sarebbe successo in seguito non l’avrebbe mai saputo, perché entrò Gina, e quando vide chi stava portando avrebbe voluto lanciarle un grido di avvertimento. Avrebbe voluto dire alla bionda di andarsene senza voltarsi. Ma era troppo tardi. La buona sorte l’aveva abbandonata. Era finita. Finita perché Santo si era già voltato per individuare il motivo di quell’interruzione, un cipiglio irritato che gli irrigidiva i lineamenti.

«Ha fatto un brutto sogno...» mormorò Gina cullando il piccolo che singhiozzava. «Gli ho detto che l’avrei portato dalla sua mamma non appena avevi finito di cucinare.»

Fia, impietrita, si arrese all’evolversi degli eventi.

Se le circostanze fossero state diverse le avrebbe fatto piacere vedere un Ferrara scioccato, privo dell’abituale freddezza. Ma poiché la posta era così alta, trattenendo il respiro osservò l’alternarsi di emozioni sul suo viso.

L’iniziale irritazione diede spazio all’incredulità mentre osservava il piccino singhiozzante che ora tendeva le braccia a Fia.

E lei lo prese, ovviamente, perché il suo bene era ciò che contava più di tutto.

E accaddero due cose.

Il bimbo fissò incuriosito quell’estraneo cupo e smise di piangere.

E l’estraneo cupo fissò occhi scuri, identici ai propri, e divenne pallido come la morte.

2

«Dannazione...» Santo fece un passo all'indietro e urtò una serie di pentole impilate pronte per essere riposte. Spaventato dal fragore improvviso, il bimbo nascose il viso nel collo della mamma. Consapevole di essere la causa di quell'ansia, Santo cercò di riacquistare il controllo. Solo con il massimo impegno riuscì a frenare la collera che minacciava di esplodere.

Al sicuro tra le braccia della mamma, il bimbo lo guardava terrorizzato, istintivamente nascondendosi al pericolo, e nello stesso tempo attratto.

E anche lei avrebbe dovuto nascondersi, pensò furioso Santo, se avesse avuto qualche posto in cui nascondersi. Ma era lì, esposta, tutti i segreti venuti alla luce.

Non aveva neppure bisogno di fare la domanda ovviamente.

Anche senza quello sguardo l'avrebbe capito dal modo in cui lei si comportava, da quell'angoscia visibile a occhio nudo.

Era venuto per trattare l'acquisto della terra e mai si sarebbe immaginato *questo*.

Dal momento in cui era entrato in cucina lei aveva solo voluto liberarsi di lui, e ora ne capiva il motivo.

Aveva attribuito la causa alla loro storia passata e, in un certo senso era così, ma non come aveva creduto.

Aveva un peso al cuore come se un pugno lo serrasse.

Di fronte a una situazione che non aveva previsto, Santo lottò con emozioni per lui nuove. Non solo collera, ma un profondo, primordiale istinto di protezione.

Il peso al cuore ingigantì al punto che lo sentì in tutto il corpo.

Sono padre.

Ma mentre lo pensava, rifletteva anche che non era come sarebbe dovuto essere.

Aveva sempre pensato di innamorarsi, sposarsi e poi avere dei bambini. Era una persona tradizionale, no? Era stato testimone della felicità di suo fratello e di sua sorella e, con arroganza, aveva dedotto che la stessa esperienza sarebbe capitata a lui.

Invece si era perso tutto, rifletté con amarezza. La nascita, i primi passi, le prime parole...

Tormentato da questo pensiero, Santo emise un gemito sordo.

Il bimbo sbarrò gli occhi allarmato, percependo il cambiamento nell'atmosfera. O forse era solo sensibile al panico della madre. Comunque fosse, Santo ne sapeva abbastanza di bambini per capire che il tutto sarebbe sfociato in un pianto.

Con un altro sforzo di volontà cercò di soffocare i sentimenti. «È tardi perché un piccino come te sia ancora alzato.» Corresse la voce con la giusta nota di gentilezza, focalizzando l'attenzione sul bimbo e non sulla madre. Solo a guardare il piccino provava una fitta al cuore. Fu un notevole sforzo fisico non strapparlo dalle braccia di Fia, caricarlo sulla Lamborghini e portarselo via. «Devi essere molto stanco. Dovresti essere a letto.»

Fia s'irrigidì, seccata per questa critica. «Talvolta fa dei brutti sogni.»

Questa spiegazione non aiutò certo Santo a riacquistare la calma. Qual era, si domandò, la causa? Ricordando quanto scombinata fosse quella famiglia, la collera si mutò in freddo terrore.

«Gina... lei è Gina, vero? Vorrei parlare con Fia in privato.»

«No!» La voce di Fia tradiva la disperazione. «Non adesso. Non vedi che non è il momento?»

«Oh, non preoccuparti» intervenne Gina volendo essere di aiuto. «Lo prendo io. In fondo sono la sua bambinaia.»

«Bambinaia?» La parola gli si bloccò in gola. Nessuno nella sua famiglia era ricorso ad aiuti esterni per prendersi cura dei figli. «Lei bada a lui?» Non si fidava a dire *mio figlio*, non ancora.

«Ci diamo tutti quanti una mano» rispose allegramente Gina, «e lo viziamo terribilmente. Io bado a lui quando Fia lavora, e quando finisce glielo porto. Vieni con zia Gina...» Cullando il bimbo assonnato lo tolse dalle braccia di Fia e se lo strinse al petto.

«Abbiamo ancora dei clienti...»

«Ma devono solo pagare il conto e se ne occupa Ben. Puoi fare la tua chiacchierata, capo.» Apparentemente ignara della tensione, con un'ultima occhiata a Santo, Gina uscì.

E regnò il silenzio.

Santo si serviva delle parole per trattare affari difficili, per alleggerire le situazioni più drammatiche, ma all'improvviso, quando più ne aveva bisogno, erano latitanti. Riuscì a dirne una sola.

«Allora?»

A dispetto dello stato emotivo, Santo aveva parlato con calma, ma Fia vacillò come se avesse alzato la voce.

«Allora, cosa?»

«Non pensare di mentirmi. Sprecheresti il fiato.»

«Allora perché domandarlo?»

Non sapeva cosa dirle. E lei non sapeva cosa dire a lui.

Era una situazione penosa e difficile.

Prima di quella sera praticamente non avevano mai parlato. Persino durante quel turbolento rapporto, non avevano parlato, non si erano scambiati una parola. Gemiti, lamenti e sospiri, ma niente di coerente. Santo era confidente nella propria sessualità, ma ancora non capiva cosa fosse realmente successo quella notte.

Forse il fatto di essere qualcosa di proibito aveva agito da afrodisiaco sul loro rapporto? La faida esistente tra le due famiglie da tre generazioni si era sommata alla passione che li aveva spinti ad accoppiarsi come animali nell'oscurità?

Probabile.

Comunque fosse, il loro rapporto era stato come un getto d'aria bollente emesso da un motore, il calore improvviso che li faceva ardere, bruciando il buon senso e la ragione. Avrebbe dovuto saperlo che ci sarebbe stato un prezzo, e chiaramente l'aveva pagato per gli ultimi tre anni.

«Perché diavolo non me l'hai detto?»

«È una domanda stupida.»

«Niente... niente di ciò che è accaduto tra le nostre famiglie avrebbe dovuto impedirti di dirmi *questo*.» Fece un cenno verso la porta. *Questo* era svanito nella notte insieme alla dolce Gina, e lasciarlo andare via era stata una delle cose più difficili che Santo avesse mai affrontato. Presto, si ripromise, non avrebbe mai perso di vista un attimo il bambino. Era l'unica certezza in quel vortice di incertezze. «Avresti dovuto dirmelo.»

«Per quale motivo? Perché mio figlio partecipasse alla faida che ha caratterizzato le nostre vite? Perché fosse usato come pedina nei tuoi giochi di potere? L'ho protetto da questo.»

«*Nostro* figlio...» Santo parlava con tono roco, «... è anche mio figlio. Il prodotto di entrambi.»

«È il prodotto di una notte in cui tu e io eravamo...»

«Eravamo cosa?»

Lei non abbassò lo sguardo. «Eravamo fuori controllo. Abbiamo fatto

qualcosa di molto stupido, qualcosa che non avremmo mai dovuto, e non voglio parlarne.»

«Be', peccato, perché ne parlerai. E avresti dovuto farlo tre anni fa quando ti sei accorta di essere incinta.»

«Oh, non essere ingenuo!» Fia era infuriata quanto lui. «Non si tratta di un romanzetto che ha avuto inaspettate conseguenze. È molto più complicato.»

«La decisione di comunicare a un uomo che è padre non è complicata. Dannazione...» Sempre più agitato, si passò una mano fra i capelli. «Non posso crederci. Ho bisogno di tempo per riflettere.» Sapeva che le decisioni prese sotto l'impulso della collera, raramente sono sagge.

«Non c'è nulla su cui riflettere.»

Santo ripensò a quella notte, una notte che si era imposto di dimenticare perché il buono era irrevocabilmente intrecciato al massimo del male, ed era impossibile scinderli. «Com'è successo? Avevo la...»

«Apparentemente ci sono alcune cose che neppure i Ferrara possono controllare» ribatté gelida Fia, «e questa è una.»

La guardò inespressivo. L'intera notte per lui era avvolta nella nebbia, impossibile estrarne i dettagli. Era stata una follia, lei aveva ragione. Ciò che avevano condiviso non era il prodotto di una decisione razionale, era stata pura bramosia animale, come mai aveva sperimentato, né prima né dopo.

Lei era sconvolta.

Lui le aveva posato la mano sulla spalla.

Lei si era voltata verso di lui.

E questo era stato...

... una scintilla minuscola che aveva innescato un incendio di proporzioni gigantesche.

E poi, ancora prima che la passione si dissolvesse, lei aveva ricevuto una telefonata che la avvertiva che suo fratello era stato ucciso. Quella singola, tragica chiamata era calata sulla loro passione come la lama di una ghigliottina. E poi gli effetti collaterali. Le recriminazioni e le speculazioni.

Il giovane cameriere apparve sulla porta, lo sguardo fisso su Fia. «Va tutto bene? Ho cullato un poco Luca, poi ho sentito che qualcuno alzava la voce.» Lanciò a Santo un'occhiata sospettosa, che lui restituì pari pari. Il fatto che apparentemente tutti si occupassero del suo bambino salvo lui, innescò nuova rabbia. Un'emozione sconosciuta, la risposta primordiale di chi protegge il proprio territorio.

Così il suo bambino si chiamava Luca.

Il fatto di aver appreso il nome da quell'uomo portò il controllo al limite.

Che rapporto aveva con Fia?

«Questa è una conversazione privata. Vattene» ordinò mentre Fia tratteneva il fiato.

«Va tutto bene, Ben. Vai pure.»

Ben rivolse un'occhiata dubbiosa a Santo e poi sparì nella notte.

La tensione pulsava come una forza vivente e impregnava l'aria.

La mente di Santo era un groviglio di domande.

Possibile che nessuno l'avesse sospettato? Che nessuno si fosse chiesto l'identità del padre?

Non capiva come Fia avesse potuto tener nascosta una cosa del genere.

«Sapevi di essere incinta eppure mi hai escluso dalla tua vita.»

«Non hai mai fatto parte della mia vita, Santo. Né io della tua.»

«Ma abbiamo fatto un figlio insieme.» Il brontolio gli fuoriuscì dal profondo e notò che lei vacillava come se il ricordo fosse un colpo fisico.

«Devi calmarti. Nel giro di dieci minuti hai spaventato il mio bambino, hai virtualmente sedotto la mia bambinaia, hai alzato la voce con me e sei stato imperdonabilmente scortese con qualcuno che mi è caro.»

«Non ho spaventato nostro figlio.» Quest'accusa lo faceva infuriare più delle altre. «Sei tu che hai creato questa situazione.» E ancora non capiva come avesse fatto a mantenere il segreto. La sua mente, normalmente acuta, rifiutava di collaborare. «È una vendetta di tuo nonno? Punire i Ferrara nascondendo l'esistenza del bambino?»

«No!» Il petto si alzava e abbassava, il respiro era ansimante. «Lui adora Luca.»

Santo, incredulo, arcuò un sopracciglio.

«Adora un bambino che per metà è Ferrara? Vuoi farmi credere che con l'età è diventato più tollerante?» S'interruppe, allertato da qualcosa nei suoi occhi, l'istinto subito sul chi vive. E all'improvviso, tutto quadrò. Finalmente intuì la verità e fu un altro duro colpo. «Dannazione, non lo sa, vero?» Era l'unica possibile spiegazione, che venne confermata dal suo sguardo.

«Santo...»

«Rispondimi.» La voce non pareva la sua e vide che lei arretrava. «Devi dirmi la verità. Non lo sa, vero? Non gliel'hai detto.»

«Come avrei potuto dirglielo?» Mista alla disperazione c'era una profonda stanchezza, come se la questione fosse un fardello che aveva portato troppo a lungo. «Odia tutto ciò che riguarda la tua famiglia, e odia te più di chiunque

altro. Non solo perché ti chiami Ferrara, ma perché...» Lasciò in sospeso la frase, le parole che aleggiarono nell'aria, perché addentrarsi in una discussione sulla morte del fratello l'avrebbe fatta deviare dall'argomento. E lui questo non l'avrebbe permesso.

Avevano un figlio.

Un bambino per metà Ferrara e per metà Baracchi. Una consanguineità inimmaginabile.

Un bambino concepito in una notte finita in tragedia.

E il vecchio non lo sapeva.

Santo si chiese come il vecchio non avesse notato ciò che per lui era stato chiaro all'istante.

Pallida come un cencio, Fia aveva gli occhi sbarrati. Santo era scioccato dall'enormità del segreto che lei aveva mantenuto. Come ci era riuscita? Doveva essersi chiesta ogni giorno se non sarebbe stato quello in cui un Ferrara si fosse presentato a reclamare ciò che, in parte, gli apparteneva.

«Madre di Dio, non posso crederci. Quando il bambino sarà grande a sufficienza per chiedere chi è suo padre, cosa gli dirai? No, non rispondermi» la bloccò aspro, «non sono preparato a sentire la risposta.» Sapeva che la vita non è una favola a lieto fine, ma credeva nella sacralità della famiglia. La famiglia è la zattera che ti tiene a galla in acque tempestose, l'ancora che ti impedisce di essere portato via dalle onde, il vento nelle vele che ti fa andare avanti. Lui era il prodotto di un matrimonio felice, e sia suo fratello, sia sua sorella avevano trovato l'amore e creato la propria famiglia. Aveva immaginato che lo stesso sarebbe accaduto a lui. Mai una volta aveva preso in considerazione la possibilità di dover combattere per avere il diritto di essere padre del proprio figlio. Mai avrebbe immaginato che il suo bambino fosse allevato in una famiglia come quella dei Baracchi. Non l'avrebbe mai augurato a nessuno. Era un incubo troppo doloroso persino per essere preso in considerazione.

«Ti prego, devi promettermi che mi lascerai gestire questa situazione.» Il respiro di Fia era affannoso. «Il nonno non sta bene.»

«Hai avuto tre anni per risolvere la questione, e adesso tocca a me. Pensi realmente che permetta che mio figlio sia allevato dalla tua famiglia? Senza un padre? I Baracchi non sanno neppure cosa sia una famiglia. Quando penso cosa deve aver passato mio figlio...»

«Luca è felice e amato.»

«Io ho visto la tua infanzia.» Santo lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Ho visto com'è stata per te. Tu non sai neppure come debba essere una

famiglia.» Gli spezzava il cuore che suo figlio fosse cresciuto in quell'ambiente.

Fia era terribilmente pallida.

«L'infanzia di Luca non è come la mia, non avrei mai voluto niente del genere per mio figlio. Capisco la tua preoccupazione, ma ti sbagli. So benissimo come deve essere una famiglia. L'ho sempre saputo.»

«E come? Dove l'hai imparato? Certamente non a casa tua.»

I Baracchi non solo lottavano contro i vicini, ma anche tra loro.

La prima volta che si erano incontrati, Fia aveva otto anni e si era nascosta all'estremità della spiaggia. Dalla *sua* parte, dove i Baracchi non sarebbero dovuti entrare.

Si era rifugiata nel ricovero barche in disuso, tra assi e un acre odore di benzina. Lui aveva quattordici anni e non sapeva cosa fare con quell'intrusa. Avrebbe dovuto catturarla? Chiedere un riscatto? Alla fine non ne aveva fatto niente. Non aveva neppure rivelato il suo nascondiglio.

Settimane dopo aveva scoperto che il giorno in cui si era nascosta nel rifugio barche era quello in cui sua madre se n'era andata, lasciando il violento marito siciliano a occuparsi di due bambini che non aveva mai voluto.

Ricordò di essersi sorpreso di non averla vista piangere. Ci vollero anni prima di capire che Fia non piangeva mai. Teneva dentro di sé tutte le emozioni e non cercava conforto, probabilmente perché aveva capito che in famiglia nessuno poteva darglielo.

Santo ridusse le labbra a una fessura.

«Quando sarò pronto mi metterò in contatto con te. E non pensare di fuggire perché ti darei la caccia. Non c'è nessun posto dove tu possa nasconderti con mio figlio.»

«È anche mio figlio.»

Santo rise senza allegria.

«Una bella sfida, non credi? Al momento è l'unica cosa che le nostre due famiglie hanno in comune. Quando avrò deciso il da farsi te lo farò sapere.»

Quando il rombo del motore della Lamborghini si perse in lontananza, Fia si rifugiò in bagno e vomitò, poi si sedette sul pavimento a occhi chiusi cercando di studiare un piano. Ma niente avrebbe fermato Santo.

Avrebbe assunto il controllo della situazione, come facevano sempre i Ferrara, e il disprezzo che nutriva per la sua famiglia avrebbe guidato le sue decisioni. La sua missione era salvare il figlio dalla famiglia Baracchi.

Non ci sarebbe stata nessuna comprensione, concessione o compromesso.

Invece di essere allevato in un ambiente sereno e colmo d'affetto, Luca sarebbe stato sottoposto a intollerabili pressioni di animosità e risentimento; sarebbe stato la corda in un emotivo, bellicoso tiro alla fune.

Per questo lei aveva scelto questa via difficile e aspra, e viveva nella menzogna. Tre anni di stress e preoccupazioni per proteggere suo figlio.

«Mamma malata.» Luca era lì, l'orsacchiotto preferito tra le braccia, i capelli scuri arruffati. La luce cruda della stanza da bagno metteva in evidenza ogni tratto del suo viso e per un attimo Fia non riuscì a respirare perché nel volto di suo figlio vedeva Santo.

Il loro bambino aveva ereditato quegli indimenticabili occhi scuri, quegli stessi capelli neri. Persino il taglio della bocca ricordava quella di suo padre.

Era stata solo questione di tempo prima che il segreto venisse alla luce.

«Ti voglio bene.» D'impulso lo strinse tra le braccia e lo baciò sulla testa provando una sensazione di calore. «Io ci sarò sempre per te, e Gina e Ben. Sono tante le persone che ti vogliono bene. Non sarai mai solo.» Lo tenne stretto al petto, come non aveva mai fatto, e lo baciò. Forse non era giusto rimproverare a Santo Ferrara la convinzione che il piccolo fosse allevato in un ambiente poco adatto, ma lui non aveva la benché minima idea di quanto si fosse preoccupata perché suo figlio non avesse un'infanzia come la sua.

Ciò che le era mancato era un profondo legame affettivo con sua madre. E lei non avrebbe mai, mai abbandonato suo figlio.

E in nessun modo avrebbe permesso a Santo di portarglielo via.

«L'uomo ritorna?»

Fia si sentì stringere lo stomaco.

«Sì, tornerà.» Non aveva dubbi in proposito. E quando fosse tornato avrebbe sollevato questioni legali. Non aveva dubbi neanche su questo. Gli eventi si erano messi in moto e non c'era modo di fermarli.

Impossibile impedire a un Ferrara di ottenere ciò che voleva.

E Santo Ferrara voleva suo figlio.

Si sedette sul letto osservando il piccino che si addormentava, provando un amore profondo. La forza di quel legame la portò a riflettere che anche Santo poteva provare sentimenti del genere, e il rimorso che aveva soffocato per tanto tempo si risvegliò.

Non era stata una decisione facile. L'aveva tormentata di notte quando la mente non era distratta da altre occupazioni. Non che rimpiangesse la scelta che aveva fatto, ma aveva imparato che le decisioni giuste possono essere del tutto

sbagliate. E poi c'erano i sogni. Sogni che distorcevano la realtà, rendevano possibile l'impossibile.

Sogni di una vita che non esisteva.

Quando Luca fu profondamente addormentato, Fia tornò in cucina e cominciò a riassettare. Il lavoro avrebbe attenuato quel nodo di panico che le chiudeva lo stomaco. Alla fine prese una birra e si sedette sul pontile.

Le barche dei pescatori ondeggiavano quietamente nell'oscurità. Fia lasciò scorrere lo sguardo al lato opposto della baia dove brillavano le luci del *Ferrara Beach Club*. L'ottanta per cento dei clienti erano venuti a cenare da lei.

Era stato il successo e metterla sotto la luce dei riflettori. Invece di essere insignificante per i potenti Ferrara, era diventata importante.

Questo era stato il suo sbaglio, pensò affranta. Perseguendo l'obiettivo di assicurare l'agiatezza alla propria famiglia, proteggendo il suo bambino, inavvertitamente l'aveva esposto al rischio.

«Fiammetta!»

Il richiamo aspro del nonno la fece sobbalzare. Si alzò e si avviò verso la casa di pietra che apparteneva alla famiglia da sei generazioni, un senso di nausea che le tormentava lo stomaco.

«Come stai?» Aveva mantenuto un tono gaio. «È tardi, nonno. Come ti senti?»

«Come può sentirsi chi vede la nipote distruggersi di lavoro.» Incenerì con lo sguardo la bottiglia di birra che lei aveva in mano. «A un uomo non piace vedere una donna bere birra.»

«Allora è una fortuna che non abbia un uomo intorno» scherzò, sollevata all'idea che il nonno avesse ancora l'energia di borbottare. Questo era il loro rapporto. Questo era l'amore dei Baracchi. Fia si disse che solo perché il nonno non lo manifestava, non significava che non lo provasse... alcune volte se ne convinceva persino. «Come mai ancora alzato? Dovresti essere a letto.»

«Luca piangeva.»

«Ha fatto un brutto sogno. Voleva un po' di coccole.»

«Avresti dovuto lasciarlo piangere.» Il vecchio emise un suono di disapprovazione. «Non sarà mai un uomo se lo vizi in questo modo. È un bambino troppo viziato. Tutte le volte che lo vedo è in braccio a qualcuno.»

«L'amore che dai a un bambino non è mai troppo.»

«Mi sono comportato in modo così sdolcinato con i miei figli, come tu fai col tuo?»

No, e guarda cos'è successo. «Dovresti andare a letto, nonno.»

«*Posso cucinare per qualche cliente?* Questo mi hai detto...» Il nonno fece una smorfia mentre si avviava rigido. «E prima ancora che me ne rendessi conto, trovo casa mia invasa da estranei e tu che servi cibo siciliano su tavoli con candele accese per gente che non capisce la differenza tra buon cibo e fast food.»

«I miei clienti vengono anche da lontano per gustare le mie specialità. La mia attività è un successo.»

«Non dovresti avere un'attività.» Il nonno si sedette sulla sedia accanto all'acqua.

«Sto costruendo una vita per me e per il futuro di mio figlio.» Una vita che ora era scombussolata, un futuro che era minacciato. All'improvviso Fia ebbe il timore di tradire i propri sentimenti. «Ti porto qualcosa da bere?»

Doveva parlare al nonno di Santo, ma prima doveva prepararsi un bel discorso. Come si può dire a chi adora il nipote che il padre è l'uomo che odia più di tutti al mondo?

Fia andò in cucina a prendere una bottiglia di grappa e un bicchiere e li posò accanto al nonno.

«Allora, cosa c'è che non va?»

«Vuoi dire a parte il fatto che stai qui ogni sera a lavorare come una schiava in cucina mentre qualcun altro bada a tuo figlio?»

«A Luca fa bene stare con altri. Gina lo adora.»

«Lo adora» borbottò il vecchio disgustato. «Farai di tuo figlio una femminuccia. Questo succede quando non c'è un padre a insegnare al figlio a essere uomo.»

Era l'occasione perfetta per dirgli ciò che doveva, ma Fia non riuscì a emettere le parole.

Aveva bisogno di tempo.

Tempo per scoprire cosa intendeva fare Santo. «Luca ha dei modelli maschili nella sua vita.»

«Se parli del ragazzo del tuo ristorante, ti dico che c'è più testosterone nel mio dito di quanto lui ne ha nel corpo intero. Luca ha bisogno di un vero uomo.»

«Tu e io abbiamo concetti diversi su ciò che significa essere un vero uomo.»

«Non è questo che volevo per te» proseguì pensieroso il vecchio.

«La vita non sempre va come abbiamo previsto, nonno.»

«Sì, ma una donna lavora solo prima di trovarsi un marito.»

«Non dire una cosa del genere, nonno. Presto Luca sarà grande abbastanza per capire, e non voglio che cresca con queste idee.»

«Diversi uomini hanno chiesto la tua mano. Ma hai forse accettato? No.

Bruni, castani, biondi... hai sempre rifiutato. Hai escluso tutti dalla tua vita fin quando c'è stato il padre di Luca.» La fissò con intenzione e Fia serrò le dita sulla bottiglia.

«Quando conoscerò un uomo che m'interessa, dirò di sì.» Ma sapeva che non sarebbe accaduto. C'era stato un solo uomo nella sua vita e adesso la disprezzava. E, peggio ancora, la giudicava una madre indegna.

Rifiutando di riflettere in proposito, Fia posò una mano su quella del nonno, ma lui si ritrasse.

Non ci rimase male, sapeva che il nonno non era espansivo di natura. Non l'aveva mai abbracciata e non aveva mai abbracciato Luca.

«Cosa c'è che non va? Hai dei dolori?»

«Non fare tante smancerie.» Seguì un lungo silenzio mentre il vecchio la fissava, una strana luce nello sguardo e Fia si sentì chiudere lo stomaco.

Era il rimorso di coscienza o lui...?

«Non me l'avresti detto, vero?» L'asprezza della voce la sconvolse, ed ebbe l'impressione che le mancasse la terra sotto i piedi.

«Detto che cosa?» Il cuore le batteva impazzito.

«Era qui questa sera. Santo Ferrara.» Lo disse come se il nome avesse un sapore acido.

«Nonno...»

«So che mi hai impedito di pronunciare il suo nome, ma quando un Ferrara sconfina nella mia proprietà, ho il diritto di parlarne. Avresti dovuto dirmi che era qui.»

Cosa sapeva? Quanto aveva sentito?

«Non te l'ho detto perché immaginavo la tua reazione.»

Il vecchio picchiò un pugno sul tavolo.

«Ho diffidato quel ragazzo a mettere piede sulla mia terra. E invece è venuto qui, a casa mia, senza il minimo rispetto per la mia volontà e i miei sentimenti.»

«Nonno...»

«Ha il coraggio di sfidarmi?»

«Calma, calmati.» Fia si era alzata. Se il nonno era così agitato adesso, cosa sarebbe successo, una volta scoperta la verità? Si sarebbe inasprita la faida, solo che questa volta Luca sarebbe stato coinvolto. «Non ho voluto che tu lo incontrassi, e il motivo lo vedi anche tu. Ti agiti troppo.»

«Ovvio che mi agiti. Come potrei non essere furioso dopo ciò che ha fatto?»

«Quando è nato Luca mi hai promesso di lasciare da parte il passato.»

Il vecchio la fissò a lungo.

«Perché lo difendi? Perché non posso dire ciò che penso dei Ferrara?»

Fia arrossì penosamente.

«Perché non voglio che Luca cresca in quest'atmosfera di odio. È orribile.»

«Nondimeno, io li odio.»

Fia trasse un profondo respiro.

«Lo so.»

Oh, certo che lo sapeva. Ci aveva pensato dal giorno in cui aveva percepito il lieve movimento del bimbo, quando era nato, quando l'aveva guardato negli occhi e ogni volta che gli aveva dato il bacio della buonanotte. Alcuni giorni aveva l'impressione di non essere più in grado di sopportare quel peso.

Lo sguardo del vecchio lampeggiava.

«Per colpa dei Ferrara, quando me ne andrò tu resterai sola al mondo. Chi baderà a te?»

«Io baderò a noi due.» Sapeva che il nonno incolpava Santo per la morte del figlio. Sapeva anche che era inutile ricordargli che suo fratello era stato a stento in grado di badare a se stesso, tanto meno a qualcun altro.

Era stata la sua irresponsabilità a ucciderlo, non Santo Ferrara.

Il vecchio si alzò a fatica.

«Se Ferrara osa venire qui un'altra volta e io non ci sono, devi riferirgli un messaggio...»

«Nonno...»

«Gli dirai che sto aspettando che si comporti da uomo, e che si assuma la responsabilità delle proprie azioni. E se si permette di mettere ancora piede sulla mia terra gliela farò pagare.»

3

Al *Ferrara Beach Club*, Santo aspettava nell'ufficio che il direttore dell'albergo gli aveva apprestato velocemente. Se serviva un'indicazione del motivo per cui quell'albergo aveva meno successo degli altri, l'aveva lì', proprio davanti agli occhi, sulla scrivania. Ovunque era evidente mancanza di organizzazione e di disciplina, dalle carte sparpagliate sulla scrivania alle piante rinsecchite che intristivano in un angolo della stanza. In seguito se ne sarebbe occupato, ma al momento aveva altro per la testa.

Controllò l'orologio.

Non aveva dubitato un solo attimo che lei sarebbe venuta. Non perché confidava nel suo senso di giustizia, ma perché sapeva che se non fosse venuta, sarebbe andato lui a cercarla.

Il viso privo di espressione, attese mentre l'oscurità arretrava di fronte alle prime luci dell'alba.

Le aveva mandato un messaggio nelle prime ore, quando la maggior parte delle persone dorme ancora. Non gli era neppure venuto in mente di cercare di dormire. Non c'era requie per lui e sapeva che non ci sarebbe stata neppure per lei.

La stanchezza gli ottenebrava la mente, eppure i pensieri erano chiari. Per quanto lo riguardava, la decisione era chiara. Se soltanto fosse stato così semplice gestire le emozioni!

Sul cellulare trovò un messaggio del fratello, un'altra persona che si alzava all'alba. Solo quattro parole.

Di cosa hai bisogno?

Di supporto incondizionato. Di lealtà assoluta. Tutto ciò che offre una famiglia, e la sua lo faceva. Era cresciuto circondato dall'affetto e dal sostegno, a differenza di suo figlio che aveva trascorso i primi anni in un nido di vipere.

Il sudore gli imperlava la fronte. Non riusciva a pensare come doveva essere stata la vita del suo bambino. Quale sarebbe stato l'impatto a lungo termine per essere cresciuto in un deserto emotivo? E se gli abusi non fossero stati solo emotivi? Anche se poco più di un ragazzo, ricordava ancora le voci sulla famiglia Baracchi. Ricordava di aver visto spesso Fia con lividi e graffi.

Un lieve bussare e capì subito che si trattava di lei.

La porta si aprì ed ecco Fia, gli occhi verdi che brillavano come gioielli in un viso pallido come la foschia del mattino.

Appariva distrutta e stressata, ma pronta per la battaglia.

I loro occhi s'incontrarono.

Erano stati amanti, avevano condiviso la più completa intimità, ma questo non li avrebbe aiutati nelle acque traditrici nelle quali ora si trovavano, perché non avevano condiviso nient'altro. Fondamentalmente erano due estranei. Tutto ciò che li univa erano alcuni incontri casuali e una notte rubata, un delizioso assaggio del proibito. Niente di tutto ciò li avrebbe aiutati in questa situazione disperata.

«Dov'è mio figlio?» Ringhiò quelle parole e lei si appoggiò alla porta, gli occhi fissi su di lui.

«A letto, a casa sua. E se si sveglia ci sono Gina e il nonno.»

La rabbia divampò con l'impeto di una belva feroce minacciando il fragile autocontrollo. «E questo dovrebbe rassicurarmi?»

«Il nonno vuole bene a Luca.»

«Credo che abbiamo due opinioni ben diverse sul significato di queste parole.»

«No.» Lo sguardo era fiero. «Non è così.»

Santo serrò le labbra. «E gli vorrà ancora bene quando scoprirà l'identità di suo padre? Immagino che entrambi sappiamo la risposta.» Si alzò e, notando che lei aveva posato la mano sulla maniglia, le rivolse un'occhiata ammonitrice. «Se esci da questa stanza, discuteremo di questa questione in pubblico. È questo che vuoi?»

«Voglio solo che tu stia calmo e sia razionale.»

«Oh, ma io sono razionale, tesoro. Ho riflettuto con razionalità dal momento in cui ho visto mio figlio.»

L'atmosfera era colma di elettricità.

«Cosa vuoi che ti dica? Che mi dispiace? Che ho fatto la cosa sbagliata?» Il tono era controllato e quella voce attrasse la sua attenzione sulla gola e poi sulle sue labbra. Si era trattato di una notte soltanto, ma il ricordo aveva lasciato ferite profonde nei suoi sensi. Conosceva il suo sapore perché lo ricordava perfettamente. Non solo la levigatezza della pelle, ma la morbidezza dei capelli splendidi che ora le ricadevano sulle spalle come una fiamma, riflettendo il sole che sorgeva. Ricordava il giorno in cui suo padre glieli aveva tagliati in un

accesso di collera tipico dei Baracchi, con una forbice da cucina, lasciandole solo alcune ciocche.

Santo, inorridito, aveva assistito a quello scempio e aveva cercato di intervenire, ma la sua semplice presenza aveva esacerbato la situazione.

Lei sedeva immobile, ricordava, in silenzio, mentre ciocche lucenti le cadevano sulle gambe. In seguito si era nascosta nel ricovero barche, lo sguardo fiero che lo sfidava a dirle una sola parola sul fatto, e lui ovviamente aveva taciuto perché il loro rapporto non contemplava scambi verbali.

Ed era stato nel ricovero barche, in quella notte conclusasi così tragicamente, che il loro rapporto era passato dal niente al tutto.

Santo represse l'istinto di sbatterla contro la parete per strapparle le parole. «Quando hai saputo di essere incinta?»

«Ha importanza?»

«Sono io che faccio le domande e tu mi devi rispondere.»

Lei chiuse gli occhi e si appoggiò alla porta. «Non riesco a ricordare bene... è come se tutto fosse avvolto nella nebbia... prima c'è stato l'ospedale, poi il funerale e mio nonno...» Il respiro era affannoso. «Era un caos. L'ultima cosa cui pensavo era a me.»

Sì, era stato un caos, un pandemonio, una torbida vicenda di colpe, rimorsi ed emozioni. La frenetica corsa per salvare una vita ormai perduta. Un momento d'intimità perso in un mare di pubblicità negativa e di pettegolezzi.

«Allora, quando l'hai saputo?»

«Non lo so, immagino un paio di mesi dopo. O forse di più...» Si passò le dita sulla fronte. «Erano momenti molto difficili, credevo che dipendesse dallo shock. Avevo sempre la nausea, ma la attribuivo al dolore. E quando alla fine l'ho immaginato mi è parso...»

«... Un altro problema?» Santo aveva le mani chiuse a pugno ma lei lo guardò incredula.

«No!» Scosse violentemente il capo. «L'ho considerato quasi un miracolo.» Le parole si dissolsero in un bisbiglio. «La cosa più bella della mia vita sbocciava dalla notte peggiore.»

Non era la risposta che si era aspettato, e per un attimo fu spiazzato. «Quando l'hai scoperto avresti dovuto metterti in contatto con me.»

«Per quale motivo?» C'era della disperazione nella sua voce. «In modo che tu e mio nonno vi faceste a pezzi? Pensi che avrei voluto esporre Luca a una situazione del genere? Ho deciso per il bene del mio bambino.»

«Il *nostro* bambino» la corresse con enfasi letale. «E d'ora in avanti le

decisioni le prenderemo insieme.» Notò il panico sul suo viso e capì che era l'ansia la responsabile di quelle profonde occhiaie.

«Luca è felice. Capisco cosa tu provi, ma...»

«No, non lo capisci.» Il tono era rabbioso. «È di mio figlio che stiamo parlando. Credi davvero che gli permetta di crescere con i Baracchi?» Fece la domanda che gli aveva impedito di prendere sonno. «L'hai mai picchiato?»

«No!» Il diniego fu immediato e sincero. «Non permetterei mai a nessuno di toccare Luca.»

«E come lo difendi? Non sei mai riuscita a difendere te stessa.» Forse era un colpo basso, ma si disse che il benessere di suo figlio contava di più dei suoi sentimenti. «Sopportavi e basta.»

«Avevo otto anni!» Nei suoi occhi c'era sofferenza e rimprovero e all'improvviso lui si sentì una bestia ad accanirsi su di lei.

«Scusami per quanto ho detto» ansimò, e lei scosse il capo.

«Non devi, non ti biasimo per essere protettivo nei confronti del tuo bambino.» Parlava quietamente, come se fosse ormai rassegnata al fatto che nessuno si era mai preoccupato per lei. «Sì, sono cresciuta in una famiglia violenta, ma violento era mio padre, non il nonno. Luca non ha mai corso nessun rischio e ha un'infanzia colma d'affetto.»

«Senza un padre.»

Vacillò come se l'avesse colpita. «Sì.»

«Ovviamente sono sollevato all'idea che sia al sicuro, ma questo non cambia il problema. La famiglia per me è la cosa più importante. Sono un Ferrara e non c'è nessun motivo per cui debba abbandonare mio figlio.»

Quelle parole furono un altro colpo basso, perché la madre di Fia aveva fatto esattamente questo. Se n'era andata quando lei aveva otto anni.

Fia perse l'ultima traccia di colore dal viso.

Santo conosceva i fatti, come chiunque altro. La madre di Fia era una turista inglese che si era innamorata perdutamente di Piero Baracchi, solo per scoprire dopo le nozze che il marito era un inguaribile playboy con un temperamento violento. Dopo essere stata picchiata diverse volte, alla fine aveva voltato le spalle alla Sicilia e ai due bambini. Poco dopo il marito era rimasto ucciso in un incidente in mare.

Lo guardò decisa. «Facile giudicarmi, ma non ti sei preoccupato di sapere se quella notte aveva avuto conseguenze.»

L'attacco inaspettato lo colse alla sprovvista. «Avevo usato la protezione.»

«E ha funzionato bene, no?» Fia alzò il capo. «Ti sei mai chiesto come stavo

dopo quella notte? Come venivo a patti con il fatto che mio fratello era rimasto ucciso?»

«Non volevo peggiorare la situazione.» Ma le sue parole avevano innescato un certo senso di colpa. Avrebbe dovuto contattarla. Il pensiero era fastidioso, come camminare con un sasso nella scarpa.

«Quindi ammetti che avermi contattato avrebbe inasprito la situazione.» La voce di Fia era estremamente calma. «E quanto l'avrebbe inasprita se ti avessi detto che aspettavo un figlio?»

«Il bambino cambia tutto.»

«Non cambia niente. Rende tutto più complicato.» Mise le mani in tasca dei jeans. Priva di trucco e con i capelli sciolti, sembrava incredibilmente giovane, più un'adolescente che una donna d'affari. «È inutile rimuginare sul passato, quindi parliamo del futuro. Ovviamente tu vuoi vedere tuo figlio, lo capisco. Ci metteremo d'accordo.»

Distratto dalla lunghezza delle sue gambe in quei jeans aderenti, Santo aggrottò la fronte. «Cosa vuoi dire?»

«Che puoi vedere Luca. Troveremo un accordo, purché tu ti attenga a determinate regole.»

Gli imponeva delle regole? Attonito, fece fatica a rispondere. «Quali regole?»

«Non devi parlare male di mio nonno in presenza di Luca o denigrare qualsiasi membro della mia famiglia, e questo include me. Anche se sei in collera con me, non devi farlo capire a Luca. Per quanto lo riguarda, noi siamo uniti. Possiamo anche non vivere insieme, ma voglio che sia convinto che tra noi ci sono ottimi rapporti. Se accetti queste condizioni potrai frequentare tuo figlio.»

Scioccato dal fraintendimento, Santo provò un'esasperazione incontrollabile. «*Frequentare?* Credi che stia parlando dei diritti di visita? Credi che mi accontenti di venire a vedere occasionalmente mio figlio?»

«Non è questo che vuoi?»

«Sì, voglio vederlo. Sempre.» Il tono rispecchiava l'umore tempestoso. «Vederlo come un padre a tempo pieno, metterlo a letto la notte e farlo alzare al mattino. Trascorrere tutto il tempo che mi è possibile con lui. Insegnargli cos'è realmente una famiglia. Ed è questo che succederà. I miei legali hanno lavorato tutta notte per stilare i documenti per riconoscerlo come mio figlio. *Mio figlio*.»

Il silenzio era carico di elettricità.

Per un attimo lei non disse niente, poi esplose e lo assalì picchiandogli i pugni sul petto.

«Non me lo porterai via! Non te lo permetterò.» Era furiosa e lui era così scioccato da quell'improvvisa esplosione che gli ci vollero alcuni secondi per afferrarle i polsi.

«Eppure tu me l'hai portato via...» Accentuò ogni sillaba, gettandole in faccia quelle parole che colpirono il bersaglio.

«Io sono sua madre...» La voce era roca. «Ha bisogno di me.»

Santo tacque il tempo sufficiente per farla soffrire una frazione di quanto aveva sofferto lui dopo aver scoperto la verità, poi si scostò. «Se credi di impressionarmi con la tua devozione materna, non sprecare fiato. Anche se tutto ciò che dici è vero, resta il fatto che ti servi di una bambinaia.»

Lo guardò confusa. «Cos'ha a che fare Gina con tutto questo?»

«Non ti occupi personalmente di lui.»

«Certo che me ne occupo, e ci sono dei buoni motivi per avere una bambinaia. Posso...»

«Non c'è niente da spiegare. Occuparsi a tempo pieno di un bambino è un'esperienza pesante. Tua madre l'ha scoperto e se n'è andata. Ti offro l'opportunità di fare altrettanto.»

Lei sbarrò gli occhi.

«Non capisco...»

«Sto dicendo che voglio assumermi la sua completa responsabilità.»

«Minacci... di portarmelo via?»

«È una proposta» la interruppe suadente Santo, «non una minaccia. E se vorrai vederlo, naturalmente ci metteremo d'accordo.»

Lei respirava a fatica. «Pensi che sia disposta a cederlo?»

«Puoi riavere la tua vita e, poiché sono disposto ad addolcire il tutto con un significativo incentivo economico, potrebbe essere una vita agiata. È un'offerta generosa. Approfittane. Non sarai più costretta a lavorare.»

Lei si portò le mani al viso e uscì in una risata scioccata. «Davvero non mi conosci, vero? Io amo mio figlio, e se ritieni che sia disposta a cedertelo, non hai idea con chi hai a che fare.» Lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Non c'è nulla che non farei per proteggere mio figlio.»

Indifferente alla collera nei suoi occhi, Santo annuì. «Tua madre avrebbe preso il denaro e sarebbe scappata. Mi fa piacere che tu non ti comporti nello stesso modo.»

«Quindi è una sorta di test?» Fece una smorfia di disgusto. «Sei tarato, lo sai?»

«È in gioco il futuro di nostro figlio. Se proteggerlo significa offenderti, farò

anche questo.»

«Io non sono mia madre. Non lascerei mai Luca.»

«In questo caso troveremo un'altra soluzione.» E ne vedeva una soltanto. Si consolò per il fatto che lei almeno si sforzava di lottare per il proprio figlio.

«Credi che non ne abbia cercato una?» Il tono sofferto tradiva la disperazione. «Non c'è soluzione. Non voglio che Luca sia conteso tra noi. Non voglio che assorba tutte le inimicizie che esistono tra le nostre due famiglie. È stato allevato in un'atmosfera calma e serena.»

«Conoscendo tuo nonno, stento a crederlo.»

«Il nonno si attiene alle regole.»

Santo aggrottò la fronte. «Altre regole?»

«Sì. Da quando è nato Luca ho preteso che qualsiasi citazione del nome Ferrara sia positiva. Non voglio che mio figlio cresca nella stessa atmosfera avvelenata che ha caratterizzato la mia vita.»

Sinceramente sorpreso, Santo arcuò un sopracciglio. «E come hai ottenuto questo miracolo?»

«Ho minacciato di impedirgli di vedere Luca se non si atteneva alle regole.»

Se prima era sorpreso, adesso era scioccato. *Quindi lei era più forte di quanto avesse pensato*. «Ingegnoso.»

«E tu ti atterrai alle medesime regole.»

Affascinato per il fatto che tanta passione potesse essere contenuta in una figura così minuta e, pur con riluttanza, impressionato per il suo deciso rifiuto di farsi coinvolgere nella faida Baracchi-Ferrara, Santo si prese del tempo prima di rispondere.

«Tengo a precisare» esordì lentamente, «che i sentimenti malevoli sono dalla vostra parte. Noi abbiamo fatto diversi tentativi, tutti respinti. Inoltre, poiché le nostre famiglie saranno unite, questo cessa di essere rilevante.»

«Unite?» Innervosita, lei respinse i capelli dal viso. «Vuoi dire perché Luca appartiene a entrambe?»

«Voglio dire perché intendo sposarti.»

Cadde il silenzio.

Per un attimo lui si domandò se lei avesse sentito.

Poi Fia emise uno strano suono e arretrò di un passo.

«Sposarti?» La voce era appena un sussurro. «Stai scherzando.»

«Approfitta dell'occasione, tesoro. Fino a oggi le donne hanno aspettato invano una mia proposta.»

Lei era sempre più scioccata.

«Quindi mi stai proponendo...»

«In pratica, sì. In senso romantico no» disse con voce strascicata. «Quindi, se ti aspetti che mi inginocchi, puoi scordartelo.»

Lei si portò una mano alla gola e lo guardò come se fosse pazzo. «A parte il fatto che non ci vediamo da tre anni e ci conosciamo a malapena, le nostre famiglie non lo accetteranno mai.»

«Presumo che tu stia parlando della tua famiglia, perché la mia mi appoggerà in ogni mia decisione. È questo che fanno le vere famiglie. La reazione della tua non mi interessa.» Alzò le spalle. «E per quanto riguarda il fatto che ci conosciamo appena, si rimedierà subito, perché non intendo perderti di vista.»

Fia si avvicinò alla finestra. «La settimana scorsa ho visto una tua foto al braccio di una donna... ci sono milioni di donne che ti danno la caccia.»

«E per te è una fortuna che abbia aspettato una persona speciale, e non mi sia ancora impegnato.»

«Non posso accettare la tua proposta.» La voce aveva perso vigore. «Non ne ho bisogno. Ho un'attività di successo e...»

«Qui non si tratta di te, ma di Luca. O forse l'altruismo emerge soltanto quando ti fa comodo? Se veramente hai a cuore l'interesse di Luca, farai ciò che è bene per lui.»

«Sarebbe sbagliato anche per lui.»

«È sbagliato che il bambino cresca in una famiglia che non conosce il significato di questo termine» disse gelido. «È un Ferrara, e ha diritto alla sicurezza e all'amore che comporta essere un Ferrara.»

«Lo fai per punirmi.» Era inorridita. Sapeva quanto potere lui avesse, sapeva esattamente ciò che avrebbe ottenuto se si fosse messo d'impegno. E lui vide la sua mente vagare e contemplare ogni possibilità, anche la più dolorosa, senza intervenire, perché gli tornava comodo che lei fosse spaventata.

«Luca merita di essere allevato in una vera famiglia, non che mi aspetti che tu lo capisca.»

«Lo capisco, invece. Capisco che la famiglia ideale è un'unione di persone che si amano e si aiutano incondizionatamente. Ammetto di non avere mai avuto niente del genere, quindi l'ho creato per Luca. Mio figlio è circondato da persone che lo amano... e io sto provvedendo al suo futuro senza dover dipendere da mio nonno.»

«È la giustificazione più contorta che abbia mai sentito per l'impiego di una bambinaia.»

«Sei prevenuto nei confronti delle bambinaie, ma solo perché hai zie e cugine

che si danno una mano per allevare i bambini. Io non ne ho, così ho trovato una ragazza adorabile della quale mi fido. È con me da quando è nato Luca, e anche Ben, perché ho voluto che nella vita del mio bambino ci fosse una figura maschile...» Si mordicchiò il labbro. «So che mio nonno non è espansivo. Non abbraccia mai Luca, e invece io voglio che sia circondato da persone che la pensano come me, che gli diano affetto. Non ho una famiglia come la tua, ma ho cercato di crearne una per lui.»

Aveva creato una famiglia?

Santo ripensò a quanto aveva visto, all'affetto di cui era circondato suo figlio. «Se è vero, allora è un punto a tuo favore, ma non è più necessario. Luca non ha bisogno di una famiglia fittizia. Ne avrà una vera.»

«Non ragioni.» Il tono era deciso. «Mio padre ha sposato mia madre perché era incinta. Io posso testimoniare che questo motivo non fa funzionare un matrimonio. E tu ora proponi la stessa cosa?»

«Non la stessa cosa.» Si rese conto del gelo della propria voce. «Il nostro matrimonio non sarà come quello dei tuoi genitori. Loro avevano vite separate e i loro figli – tu – erano l'inconveniente della loro egoistica esistenza, per non far cenno al carattere violento dei Baracchi. Il nostro matrimonio non sarà così.»

Lei si sfregò la fronte con le dita e gli rivolse un'occhiata disperata.

«Sei in collera e non ti biasimo, ma ti prego, pensa a Luca.»

«Non ho fatto altro che pensare a lui da quando sono entrato nella tua cucina ieri sera.»

«Che beneficio può trarre dal fatto che stiamo insieme? Sei precipitoso...»

«Precipitoso?» Il solo pensare a quanto si era perso

della vita di suo figlio gli faceva venir voglia di prendere a pugni qualcosa. «Per quanto mi riguarda, non sono per niente precipitoso. Luca ha una zia e uno zio, dei cugini con cui giocare. Ha un'intera famiglia che non conosce.» Notando la malinconia nel suo sguardo, decise di trarne profitto. «Come Ferrara, non sarà mai solo e privo di affetto. Non dovrà mai nascondersi in un ricovero barche perché la sua famiglia è in crisi.»

«Bastardo!» Lei aveva sussurrato la parola, gli occhi due pozze di sofferenza, ma Santo era refrattario a qualsiasi emozione che non fosse la collera.

«Mi hai tenuto nascosto mio figlio, gli hai precluso il diritto di avere una famiglia affettuosa, e a me qualcosa che non potrò mai recuperare. D'ora in avanti le condizioni le detto io, e se questo mi rende un bastardo, bene, sarò felice di essere tale. Pensaci.» Si avviò a lunghi passi alla porta. «E mentre tu ci pensi, io lavoro. Ho una compagnia da portare avanti.»

Lei scosse il capo incredula. «Ho... ho bisogno di tempo per decidere cos'è meglio per Luca.»

Sempre infuriato, Santo spalancò la porta.

«Avere un padre e far parte della famiglia Ferrara è quanto di meglio possa esserci per Luca, e neppure il modo contorto di ragionare dei Baracchi può distorcere questo fatto. Hai tempo fino a questa sera, e ti suggerisco di parlarne con tuo nonno, altrimenti lo farò io.»

4

Non c’è nulla di più crudele che la distruzione di un sogno.

Quante volte aveva guardato al di là della baia e invidiato l’unione della famiglia Ferrara? Quante volte aveva desiderato di farne parte? Non era una coincidenza che nei momenti di disperazione avesse deciso di rifugiarsi nel loro ricovero barche, come se, per il solo fatto di essere lì, potesse assorbire parte del loro calore.

Con le onde che lambivano la porta convenientemente affacciata sull’altro lato della baia, non aveva timore che qualcuno potesse scoprirla. Chi l’avrebbe cercata in campo nemico? Era così sicura del proprio nascondiglio che quando aveva visto Santo sugli scogli che la osservava aveva provato un attimo di terrore puro. Troppo spaventata persino per respirare, aveva atteso che lui rivelasse il suo nascondiglio. La sua famiglia odiava i Ferrara.

Invece lui non solo non l’aveva fatto, ma l’aveva lasciata sola, come se avesse intuito il suo bisogno di spazio.

Agli occhi di una bimba di otto anni lui, dal ragazzo che invidiava, era diventato una sorta di Dio. Il ricovero barche era diventato il suo nascondiglio abituale dal quale poteva osservare i Ferrara e notare la differenza tra le loro due famiglie. Il sospetto era ormai palese invidia. Invidiava quei picnic di famiglia, i giochi sulla spiaggia. Da loro aveva imparato che una discussione può essere fatta con affetto. Che un padre può abbracciare il figlio, che un fratello e una sorella possono volersi bene, che una famiglia può essere un’unione.

Alcune sue compagne di scuola fantasticavano di essere in realtà principesse. I sogni dell’infanzia di Fia erano di svegliarsi un giorno e scoprire di essere in realtà una Ferrara; che c’era stato uno scambio nell’ospedale e, inavvertitamente, lei era finita nella famiglia sbagliata, e che un giorno la situazione si sarebbe aggiustata.

Lo stomaco contorto per l’incontro stressante, Fia cercò di dedicarsi al lavoro. Aveva tempo fino alla sera per trovare il modo di comunicare la verità al nonno.

Ammesso di sistemare questa questione, doveva affrontare l’altra: cosa rispondere alla proposta di Santo.

La proposta era semplicemente ridicola. Quale donna sana di mente avrebbe

accettato di sposare un uomo che la disprezzava?

D'altra parte, non poteva incolparlo se lottava per il proprio bambino, quando lei aveva trascorso la vita sperando che i suoi genitori facessero altrettanto per lei.

Se avesse accettato, Luca avrebbe avuto la famiglia che lei da piccola aveva tanto desiderato. Ma per quel privilegio, lei avrebbe dovuto pagare un prezzo molto alto.

Anche lei sarebbe stata un membro della famiglia ma, a differenza di suo figlio, non ne avrebbe mai realmente fatto parte. Sarebbe stata tollerata, più che accolta. Sarebbe sempre stata un'estranea.

E avrebbe trascorso tutta la vita con un uomo che non l'amava, anzi che era furibondo per la decisione che lei aveva preso.

Sarebbe stato un bene per Luca?

In qualche modo avrebbe dovuto far capire a Santo che nessuno avrebbe tratto beneficio da questa soluzione.

«Ehi, capo.» Ben le stava mostrando una cassetta di gamberi. «Li ho messi nel menu.»

Agendo automaticamente, Fia controllò i gamberi e poi le cassette di frutta e verdura che erano state consegnate.

«Sono arrivati gli avocado?»

«Sì, e sono meravigliosi.» Ben tacque un attimo. «Va tutto bene?» Non si riferiva alle provviste, ovviamente, ma a ciò che era successo con Santo, e lei non era disposta a discuterne con nessuno.

«Dov'è mio nonno?»

«Ancora a casa, credo. Oh, Luca ha imparato una nuova parola: gamberi. Gina e io l'abbiamo condotto all'approdo ed è rimasto affascinato.»

Fia sorrise. Luca era cresciuto circondato dall'affetto di persone così. Era sicuro di sé e felice. Il cuore si strinse al pensiero che la semplicità della sua vita era finita per sempre.

E proprio mentre rifletteva su questo, notò che Ben aggrottava la fronte.

«C'è qui un cliente, ma è ancora presto, no?»

Fia si guardò intorno e scorse un uomo robusto sulla porta del ristorante.

La collera montò. Santo le aveva dato tempo fino a sera ma già faceva pressione. Prese il cellulare e compose il suo numero.

«Voglio parlare con Santo Ferrara, non m'importa se è in riunione... gli dica che sono Fia Baracchi.» L'adrenalina scorreva veloce nelle vene... se non fosse

venuto al telefono si sarebbe fiondata nella sala riunioni interrompendo la sua preziosa riunione. Ma subito udì una voce maschile al telefono.

«È meglio che si tratti di qualcosa di importante.»

«C'è un uomo che dà l'impressione di controllare il mio ristorante.»

«Bene, significa che sta facendo il suo lavoro.»

«E quale sarebbe esattamente il suo lavoro?»

«È il capo delle guardie di sicurezza del *Ferrara Group*. È incaricato della protezione.»

«Della protezione?»

«Usa il cervello, Fia.»

Dal tono conciso, Fia dedusse che doveva avere gente in ufficio e non intendeva esporre problemi personali. Ma presto il mondo intero l'avrebbe saputo, rifletté acida. Tutti avrebbero saputo che Santo Ferrara aveva un figlio. E in questo caso...

Si chiese come lui potesse concentrarsi sul lavoro. Lei era così distratta che faticava a mettere insieme una frase di senso compiuto.

«Voglio che se ne vada. Spaventa i miei clienti.»

«Lo stato d'animo dei tuoi clienti non è affar mio.»

Fia rivolse un'occhiata all'uomo che valutava il perimetro del ristorante e giocò l'unica carta che poteva aver successo. «Spaventa Luca.»

«Luigi ci sa fare con i bambini e fa parte del nostro accordo. Ora adempi la tua parte. Dillo a tuo nonno o lo farò io stesso. E non mi richiamare, a meno che non sia urgente.» Interruppe la comunicazione e Fia, infuriata, si avvicinò all'uomo.

«Tra due ore il ristorante sarà pieno di clienti. Non voglio che pensino che ci sia un problema.»

«Finché sarò qui io non ci sarà nessun problema.»

«Ma io non la voglio qui. Non voglio che Luca si spaventi.» Si aspettava che discutesse, che mostrasse la stessa intransigenza del suo arrogante capo, ma con sua sorpresa lui sorrise con comprensione.

«Sono qui solo per proteggerlo.»

«Sono benissimo in grado di proteggere mio figlio.»

«Lo so, ma non è solo suo figlio.» L'implicazione era che solo la metà dei geni del bambino era importante. Sfortunatamente, suo padre era uno degli uomini più potenti della Sicilia e questo lo rendeva un obiettivo appetibile.

«C'è davvero qualche rischio?»

«Non con il sistema di sicurezza che ha attuato Santo. Mi lasci pensare...»

L’uomo si guardò intorno. «Troveremo un sistema che non infastidisca nessuno.»

Fia deglutì a fatica. «Come... come mai è così comprensivo?»

«L’estate scorsa ha offerto un lavoro a mia nipote che aveva qualche problema in casa.» Il tono era neutro. «Non aveva esperienza, tuttavia lei l’ha assunta ugualmente.»

«Sabina è sua nipote?»

«La figlia di mia sorella.» L’uomo si schiarì la gola. «Perché non mi dà il tavolo d’angolo? Mentre mangio controllo la situazione.»

L’uomo, Luigi, le pareva ragionevole. «Si sieda a quel tavolo» suggerì, «e sarebbe meglio se si togliesse la giacca. I miei clienti sono sempre in tenuta sportiva, soprattutto a pranzo.»

«Mamma!» Luca attraversò di corsa la sala e Luigi trattenne il respiro mentre osservava il piccino che doveva proteggere.

«Madre di Dio...»

La somiglianza era così palese? Fia prese tra le braccia il bimbo.

«Lui è Luigi» disse con voce incerta, «e oggi mangia qui. Non siamo fortunati?» Poi si rivolse alla guardia di sicurezza. «Grazie.»

L’uomo strizzò l’occhio al piccolo e andò a sistemarsi al tavolo.

Le ore indaffarate del pranzo divennero addirittura frenetiche a cena, tanto che Fia riuscì a stento a uscire dalla cucina. Eppure si rendeva conto che il tempo stringeva.

Quando Gina e Ben se ne andarono e tutto fu quieto, era ormai un fascio di nervi.

Per tutta la giornata si era arrovellata per trovare il modo di dare la notizia al nonno, senza giungere a un risultato. Tornò in cucina per i preparativi per l’indomani e scorse il corpo del vecchio riverso sul pavimento.

«Nonno! Dio, per favore, no!» In un attimo s’inginocchiò sul pavimento accanto a lui, gli prese il polso e controllò se c’erano pulsazioni. «Nonno! Parlami... Oh, Dio, non farmi una cosa del genere...»

Frugò in tasca alla ricerca del cellulare e si rese conto di averlo lasciato a casa.

«Respira?» La voce di Santo arrivò alle sue spalle, calma e forte, mentre lui attraversava la stanza. Aveva già il cellulare in mano e dava rapide istruzioni.

Il fatto che fosse sollevata per la sua presenza era la misura dello stress cui era sottoposta. Fia non si chiese neppure cosa facesse lì.

«Hai chiamato l’ambulanza?»

«Stanno mandando un elicottero.» Senza esitazione Santo premette le dita sulla gola del vecchio. «Non ci sono pulsazioni.»

Perché lei gli aveva sentito il polso e non il collo? Sapeva che avrebbe dovuto controllare il collo, ma le nozioni di primo soccorso si erano dissolte per il panico.

Incapace di pensare razionalmente, Fia prese la mano del nonno e gliela accarezzò. «Nonno...»

«Non può sentirti.» La voce di Santo era ferma. «Scostati in modo che possa praticare il massaggio cardiaco.»

«Io non me ne vado!»

Udì qualcuno che correva e poi apparve Luigi con una piccola scatola.

«Ecco, capo.» La porse a Santo.

«Fia, sbottonagli la camicia e scostati!»

Santo aveva preso in mano la situazione, come sempre facevano i Ferrara, senza la minima esitazione.

«Sai come si usa quell'apparecchio?»

«È un defibrillatore e sì, so come si usa.» Non la degnò di un'occhiata, l'attenzione concentrata sul vecchio mentre una voce metallica dava istruzioni dalla macchina.

«Intendi dargli una scossa? Ma... e se non fosse la cosa giusta? Potresti ucciderlo!» E per un attimo il cuore di Fia quasi si fermò al pensiero che la vita del nonno era nelle mani dell'uomo che lo odiava.

Lui le rivolse un'occhiata esasperata. «L'apparecchio contiene un sofisticato microchip. Per quanto ne so, non sono programmati per causare danni. E adesso lasciagli la mano.»

Riluttante, Fia si scostò.

La voce metallica dava istruzioni e in seguito all'arrivo dell'ambulanza tutto si svolse come in un incubo. Il vecchio fu stabilizzato e trasferito sull'elicottero mentre Fia era consapevole solo di Santo, freddo e in pieno controllo. Santo che chiamava un cardiologo e gli ordinava di trovarsi all'ospedale. Santo che, dopo aver sistemato Luca in macchina con Luigi, si apprestava ad accompagnarla all'ospedale.

Il piccolo non si era neppure reso conto del dramma che aveva luogo e si guardava intorno assonnato.

«Ha un giocattolo preferito o qualcosa di simile?» chiese Santo mentre gli assicurava la cintura.

Lei lo guardò confusa e lui ribatté impaziente: «Mia nipote non riesce a

dormire se non ha la sua coperta preferita. Luca ha qualcosa del genere?».

Fia deglutì. «Dorme con una giraffa.»

«Vai a prenderla. Lo aiuterà quando si sveglierà in un luogo sconosciuto.»

Chiedendosi perché fosse stato lui a porsi questo problema e non lei, Fia corse a prendere la giraffa di Luca e velocemente mise in una borsa un cambio di abiti.

Santo avviò il motore e per una volta Fia apprezzò il modo veloce di guidare dei siciliani. Fecero il viaggio in silenzio e quando Santo si fermò di fronte al Pronto Soccorso, Fia slacciò subito la cintura.

«Non c'è motivo di affrettarti. Non ti permetteranno di stare vicino a lui.» Santo spense il motore. «Tanto vale aspettare un poco qui. L'attesa è la parte peggiore.»

Stava per domandargli come faceva a saperlo, quando ricordò che suo padre era morto improvvisamente per un attacco di cuore. Era stato condotto all'ospedale? Osservando le nocche bianche delle dita che serravano il volante, Fia decise di sì.

«Va tutto bene?» La voce era incerta perché anche a lei pareva una domanda ridicola.

Il nonno era in ospedale e lei chiedeva a Santo se andava tutto bene. E perché lui avrebbe dovuto risponderle? In tutti i sensi, salvo uno, era un estraneo, con la differenza che nessun altro estraneo le avrebbe dato quel senso di sicurezza.

Persino in quel momento, in quella drammatica circostanza, percepiva un calore pericoloso dilagare piano nel suo corpo.

Lui rimaneva in silenzio.

«Ti devo ringraziare.» L'imbarazzo la rendeva freddamente educata. «Per il passaggio e... per il primo soccorso. Ti sono grata per essere arrivato proprio in quel momento, benché non capisca cosa facevi...» E all'improvviso lo capì.

Era arrivato per mettere in atto la minaccia di dire la verità a suo nonno.

«Immagino che non abbia accolto bene la notizia.» Il tono di Santo era piatto, e le ci volle un attimo per capire che lui attribuiva l'attacco di cuore del nonno alla sua confessione.

«Non gliel'avevo ancora detto... Stavo per farlo. Sono entrata in cucina e lui era là... e io sono andata nel panico...» E questo la faceva infuriare con se stessa. «Non capisco come possa essere stata di così poco aiuto. Ho frequentato un corso di primo soccorso. Avrei dovuto sapere cosa si deve fare.»

«È diverso quando si tratta di una persona cara.»

Le sue parole volevano esserle di conforto, o erano semplicemente una

constatazione?

Una constatazione, ovviamente. Il loro non era un rapporto che contemplava il conforto.

Questo non toglieva che gli doveva molto. «Come mai avevi un defibrillatore?»

«Ne abbiamo in tutti i nostri alberghi, e il nostro personale è addestrato a usarli. Non hai idea di quante vite si possano salvare.»

«Santo...»

«Adesso potremmo andare a vedere se qualcuno può darci qualche aggiornamento. Lasciamo qui Luca, Luigi si occuperà di lui.» Santo scese dalla macchina e si accostò a quella di Luigi per scambiare qualche parola.

«Non preoccupatevi, se il piccolo si sveglia vi chiamo. Occupatevi del nonno» rispose rassicurante Luigi.

Mentre superavano le porte di vetro del Pronto Soccorso Fia udì che il respiro di Santo si faceva ansimante e le spalle si irrigidivano per la tensione. Era certa che stesse pensando a suo padre.

Lei non conosceva i dettagli, ma solo che era stata una perdita improvvisa che aveva devastato la famiglia Ferrara.

Santo frequentava ancora la scuola, Cristiano era all'università negli Stati Uniti. Aveva visto le foto dei funerali sui giornali, ma non era andata. Non era consentito a un Baracchi insinuarsi nel perimetro d'azione dei Ferrara, ma questo non significava che non avesse sofferto. Le era sembrato ingiusto che una famiglia così perfetta subisse una tale perdita. Il padre adorava i suoi tre figli. Non era giusto che morisse prima del tempo.

E ora Santo era di nuovo lì, costretto dalle circostanze.

La presenza di un Ferrara aveva messo in subbuglio l'intero reparto. Il primario di cardiologia aveva convocato il proprio staff, e Fia era certa che sarebbe stato fatto tutto il possibile per salvare suo nonno.

Suo fratello era stato geloso di questo, ricordò, dell'abilità dei ricchi e potenti Ferrara di aprire tutte le porte con una sola occhiata. Avrebbe voluto poterlo fare anche lui. Quello che non aveva capito, era che la ricchezza e lo status erano stati conquistati con un duro impegno.

Non pretendevano il rispetto degli altri, se lo guadagnavano.

E in quel momento lei era grata per il loro potere e la loro influenza: i medici migliori si prendevano cura del nonno.

Furono fatti accomodare in una saletta privata e quando rimasero soli Fia non riuscì a trattenersi. «Non è necessario che tu resti. Anche se si riprende, non sarà

in grado di ascoltarti.»

Lui si voltò di scatto. «Pensi che sia qui in attesa di dirgli che Luca è mio figlio? Mi giudichi così insensibile?» La collera nella voce la scioccò.

«Pensavo... Allora, perché sei qui?»

La fissò incredulo. «Hai dei parenti che possano starti vicino in un momento come questo?»

Sapeva che lei non aveva nessuno. A parte suo figlio, il resto della famiglia in quel momento lottava in rianimazione per vivere.

«Non ho bisogno di sostegno.»

«L'uomo con il quale hai sempre vissuto è dietro quelle porte e lotta per sopravvivere, e tu non hai bisogno di sostegno? Proprio tipico dei Baracchi.» Santo si sfregò il collo con la mano. «Forse è questo il modo in cui vi siete comportati in passato, ma per il futuro dovrai cambiare. Non intendo lasciarti qui da sola. D'ora in avanti sarò sempre al tuo fianco in tutti gli eventi della vita, nascite, morti, diplomi dei nostri figli. E anche in quelli di minor conto. Questo è il modo in cui si comportano i Ferrara, e questo sarà il nostro rapporto, tesoro.»

«Il fatto che tu sia qui, Santo, non mi è di sostegno. Aumenta lo stress, perché so che aspetti il momento giusto per dirglielo.» All'improvviso ebbe la necessità di allontanarsi da lui, dalla forza della sua presenza. «Vado a vedere come sta Luca.»

«Dorme, altrimenti Luigi mi avrebbe chiamato.»

Stava per ribattere, quando le porte si aprirono e il medico si avviò verso di loro.

Fu colta dal panico.

«Il nonno...» Ora che il momento era arrivato aveva timore a porre la domanda, come se rimandarla di qualche attimo potesse cambiare la realtà. «È...?»

«Ha avuto l'occlusione di un'arteria, e senza un immediato intervento, adesso non sarebbe qui. Il defibrillatore gli ha salvato la vita.» Il medico proseguì parlando di angioplastica e fattori a rischio futuri, ma lei sentiva solo che il nonno era ancora vivo. Il resto le scivolava addosso in un'ondata di termini medici che non capiva e non le interessava capire.

Fu Santo a porre le domande importanti, Santo che discusse le opzioni di cura, e lei gliene fu sinceramente grata perché ancora una volta il cervello pareva essere fuori uso.

Dopo aver risposto a tutte le domande, il medico si schiarì la gola. «Vuole vederla. Normalmente mi oppongo perché ha bisogno di riposo, ma è molto

agitato. Evidentemente c'è qualcosa che gli causa stress. Deve essere rassicurato.»

«Certo.» Fia volò alla porta, ma il medico la fermò.

«Ha chiesto di Santo. È stato molto chiaro in proposito. Suo nonno ha chiesto di Santo Ferrara.»

Fia si sentì mancare le ginocchia e guardò Santo inorridita.

«No! Vederti lo agiterà ancora di più.»

«È già agitato. Pare proprio che debba dire qualcosa» intervenne il medico, «quindi potrebbe essere utile, purché la visita sia breve.»

Santo gli avrebbe detto che Luca era suo figlio.

Come poteva una notizia del genere attenuare lo stress?

Apparentemente non tormentato da questi dubbi, Santo varcò la porta.

Veloce come il vento, lei si accodò.

«Ti prego, non dirglielo. Qualsiasi cosa pensi di me, non fare una cosa del genere. Aspetta che si sia ripreso bene.» Inciampò per stargli al passo, il panico che le serrava la gola, incapace di vedere un solo modo perché quell'incontro non finisse in un dramma se non peggio.

Perché il nonno aveva chiesto di vedere Santo? Non sapeva neppure che era stato lui a salvargli la vita.

Riluttante, entrò nella camera e trattenne il respiro alla vista di tutti i macchinari, poi notò che il nonno aveva aperto gli occhi, ma non guardava lei, guardava Santo.

«Ci ha fatto spaventare» esordì con voce strascicata Santo accostandosi al letto con la sicurezza di un visitatore bene accetto.

«Ferrara...» La voce del vecchio era debole e incerta. «Voglio conoscere le tue intenzioni.»

Ci fu un lungo silenzio e Fia rivolse a Santo un'occhiata supplice, ma lui non la stava guardando. Dominava la camera, la potenza del fisico atletico in crudele contrasto con la fragilità del vecchio.

«Voglio essere il padre di mio figlio.»

Il tempo parve fermarsi.

Lei non poteva credere alle proprie orecchie.

«Era ora!» Gli occhi dell'infermo erano brucianti nel viso smunto. «Ho aspettato per anni che tu riparassi, anche se lei non voleva neppure che pronunciassi il tuo nome...» Guardò Fia e poi tossì. «Che uomo è quello che mette incinta una ragazza e poi l'abbandona?»

«Un uomo che non sapeva di essere padre» replicò Santo gelido, «ma ora

intendo riparare a questo malinteso.»

Fia udì a stento la sua risposta: era concentrata sul nonno.

«Cosa c'è?» ringhiò il vecchio. «Credevi che non lo sapessi? Perché pensavi che fossi così furioso con lui?»

Lei si accasciò su una sedia. «Be', perché...»

«Pensavi che fosse per quello stupido pezzo di terra o forse per tuo fratello?» Il vecchio chiuse gli occhi. «Non lo incolpo per la morte di tuo fratello. Mi sono sbagliato su tante cose. Ho sbagliato, lo ammetto. Adesso sei contenta?»

Fia si sentì stringere il cuore, un nodo che le chiudeva la gola. «Non è il momento di parlarne.»

«Cerchi sempre di addolcire le cose, di fare in modo che tutti si vogliano bene. Tienila d'occhio, Ferrara, o ridurrà tuo figlio a una femminuccia.»

Il vecchio fu colto da un accesso di tosse e Fia chiamò l'infermiera. In un attimo accorsero medici e infermiere, ma lui li congedò con un cenno della mano, gli occhi sempre fissi su Santo. «Prima che mi riempiano di sonniferi e calmanti che mi annebbieranno la mente... voglio sapere cosa intendi fare, adesso che lo sai.»

Santo non esitò. «Intendo sposare sua nipote.»

5

Odiava gli ospedali.

Santo accartocciò la tazzina di plastica e la gettò nel cestino.

L'odore di antisettici gli ricordava la notte in cui era morto suo padre, e per un attimo fu tentato di andarsene.

Poi pensò a Fia, seduta al capezzale del nonno, ora dopo ora.

Era furibondo con lei, ma non poteva accusarla di non essere leale nei confronti della propria famiglia. E non poteva lasciarla sola in quel luogo.

Imprecando tra sé, Santo tornò all'Unità Coronarica che gli risvegliava soltanto tristi ricordi.

Lei era seduta accanto al letto, i capelli una fiammata di rosso che incorniciava il viso livido. Gli occhi verdi erano fissi sul vecchio come se con la forza di volontà potesse trasmettergli parte della propria giovinezza e dell'energia.

Non aveva mai visto una persona tanto sola.

O forse sì, pensò cupo ricordando la prima volta che l'aveva scorta nel ricovero barche. Alcuni, quando sono sconvolti, cercano un contatto umano, ma Fia aveva imparato a vivere da sola.

Fece il paragone con la propria numerosa famiglia chiassosa. Per esperienza, sapeva che, se in quel letto d'ospedale ci fosse stato un Ferrara, la camera sarebbe stata affollata di parenti preoccupati, non solo suo fratello e sua sorella, ma diverse zie e zii, cugini, tutti che cercavano di rendersi utili.

«Come sta?»

«Gli hanno somministrato un sedativo e altre medicine. Dicono che le prime ventiquattr'ore sono cruciali.» Aveva le dita intrecciate a quelle del nonno. «Se si sveglia adesso si arrabbia se gli tengo la mano. Non è per niente espansivo. Non lo è mai stato.»

«Hai mangiato?» Era la domanda automatica dei Ferrara nei momenti di crisi, e Santo per poco rise di sé per essere così prevedibile.

«Non ho fame» rispose Fia senza distogliere gli occhi dal nonno. «Tra poco vado a controllare Luca.»

«L'ho fatto io. Non si è mosso. Luigi e lui sono addormentati.»

«Vado a prenderlo e lo porto qui. Tu puoi tornare a casa. Tra poco verrà Gina e le dirò di avvertire Ben di sostituirmi domani.»

Santo provò un impeto di collera.

«Non è necessario. Ho già risolto io. Dei miei collaboratori si occuperanno del tuo locale per il tempo necessario.»

Lei s'irrigidì. «Stai traendo profitto dalla situazione per impadronirti della mia attività?»

Santo controllò a fatica la collera.

«Devi smetterla di ragionare come una Baracchi. Non si tratta di vendetta. Non ti sottraggo nulla, cerco solo di rendermi utile.»

Lei impallidì. «Scusa. Ti sono grata. Avevo immaginato...»

«Be', smettila di immaginare.» La sua fragilità lo metteva a disagio, e per la verità non era l'unica cosa.

La risposta del corpo era altrettanto fastidiosa. I suoi sentimenti erano del tutto inappropriati, date le circostanze. «Non puoi fare nulla restando qui. Vieni via. Ho chiesto al personale di avvertirci se c'è qualche cambiamento.»

«Non posso andare a casa. È troppo lontano e impiegherei troppo tempo a tornare se accade qualcosa.»

«Casa mia è a soli dieci minuti da qui. Se succede qualcosa ti riaccompagno in ospedale, e Luca potrebbe dormire in un vero letto.» Aveva cercato di non riflettere su quel lato della questione, accantonando le proprie emozioni in modo da mantenere un delicato equilibrio in una situazione che poteva solo essere descritta come difficile.

Forse fu la logica delle sue argomentazioni, comunque fosse, dieci minuti dopo Luca era al centro di un enorme letto nella camera degli ospiti.

Santo notò che lei posava dei cuscini accanto al letto. «Cosa stai facendo?»

«Talvolta si muove nel sonno. Non voglio che rotoli per terra. Hai un interfono?»

«No. Lascia la porta aperta. Se si sveglia lo sentiamo.» Santo uscì dalla stanza e lei lo seguì, gli occhi che valutavano ogni dettaglio dell'appartamento.

«Vivi solo?»

«Pensi che nasconda una donna sotto il divano?»

«Volevo dire... è una casa molto grande per una persona.»

«Mi piace avere spazio e la vista. La balconata si affaccia sulla città vecchia... Cosa ti porto da mangiare?»

«Niente, grazie.» In tensione, lei si avvicinò alla porta finestra che dava sulla balconata e la aprì. «Non è chiusa a chiave?»

«Ti preoccupi per la mia sicurezza?»

«Mi preoccupo per quella di Luca.» Mordendosi il labbro fece scorrere un dito sulla ringhiera. «Questo è un vero pericolo. Luca è piccolo e il suo passatempo preferito è arrampicarsi. Dobbiamo chiudere a chiave quella finestra.»

Fia si mostrava pratica ed efficiente, ma quando gli passò accanto lui colse la fragranza dei suoi capelli. Di fiori. Profumava sempre di fiori.

Irritato con se stesso per farsi distrarre così facilmente, Santo la seguì in casa. Adesso lei perlustrava con lo sguardo il soggiorno nel quale campeggiava un immenso divano bianco.

«Sei preoccupata per il mio divano? Non è il caso. Mia nipote ha già...»

«Non m'interessa il tuo divano. Mi preoccupa il gradino tra il soggiorno e la sala da pranzo. È una trappola per un bimbo. Rischia di cadere.»

Santo subì. «Cammina perfettamente. Gli insegneremo a fare attenzione.»

«Ma se vede qualcosa che lo interessa si mette a correre e qui finirebbe per spaccarsi la testa sulle tue preziose piastrelle.»

Santo allargò le braccia in un gesto di resa.

«Quindi questa casa non è adatta a un bambino. D'accordo, provvederò.»

«Come? Non puoi rifare l'appartamento, no?»

«Sì, se necessario. E nel frattempo gli insegnerò a fare attenzione al gradino.» Cercò di nascondere l'esasperazione. D'accordo, le ultime ore erano state drammatiche, eppure lei non aveva mostrato la benché minima emozione. L'unico segno che stava soffrendo era la rigidezza delle spalle.

«Sei sempre così? Mi meraviglio che vivendo con te Luca non sia un groviglio di nervi.»

«Prima mi accusi di non prendermi cura di tuo figlio, poi mi accusi di occuparmene troppo. Deciditi.» Fia prese un vaso di cristallo e lo trasferì in uno scaffale più alto.

«Non ti accuso di niente. Puntualizzo solo che ti preoccupi in modo esagerato.»

«Non hai idea di come sia vivere con un piccino vivace.»

Quelle parole gli fecero scattare qualcosa dentro.

«E di chi è la colpa?» L'amarezza minacciò di travolgerlo. Nel timore di dire qualcosa di cui poi si sarebbe pentito, Santo andò in cucina lottando con le emozioni intense.

«Mi dispiace.» La voce di Fia proveniva dalla porta.

«Per cosa? Per avermi tenuto nascosto mio figlio o perché hai dei dubbi sulla

mia capacità di padre?»

«Non nutro dubbi in proposito. Facevo solo presente i rischi di un appartamento da scapolo per un bambino piccolo.» Lei aveva un aspetto estremamente fragile, con i capelli che le ricadevano sulle spalle.

Santo voleva provare solo collera nei suoi confronti, ma i sentimenti erano molto più complessi. Sì, c'era la rabbia e la sofferenza, ma anche qualcos'altro molto più difficile da definire, eppure ugualmente potente.

La stessa cosa che li aveva portati insieme quella notte.

«Farò tutto ciò che si deve fare, Fia. Adesso cosa mangi?» chiese estraendo i piatti dal mobile.

«Niente, grazie. Penso che andrò a letto. Dormo con Luca, così se si sveglia non si spaventa.»

Santo posò una pagnotta al centro del tavolo.

«Chi dovrebbe spaventarsi, tesoro? Tu o lui?» La guardò di traverso. «Pensi che se non dormirai nel suo letto, dormiresti nel mio?»

Lei gli sbarrò in faccia gli occhi verdi e non disse niente.

Non mostrava niente, eppure lui sapeva che provava emozioni profonde.

Non sarebbe stato in grado di elencare i suoi colori preferiti, o che cosa leggeva, ma non aveva mai dubitato dell'intensità delle sue emozioni. Aveva sempre percepito la passione in lei, che ribolliva sotto la superficie silente. Inoltre l'aveva sperimentata.

Ricordava chiaramente la sensazione della sua pelle nuda sotto le sue dita indagatrici, il suo profumo, il suo sapore.

L'eccitazione fu immediata e brutale.

Distolse lo sguardo dalla curva tentatrice dei suoi fianchi e lo riportò sul suo viso.

Gli occhi verdi si erano incupiti e le guance erano arrossate.

Santo spalancò la porta del frigo. Forse sarebbe dovuto entrarci lui, pensò furibondo. Aveva la sensazione che sarebbe stato l'unico modo per raffreddarsi.

Stava per prendere un piatto di caponata quando ricordò qualcosa.

Aggrottando la fronte posò il piatto. Non era vero che non sapeva niente di lei. Prese delle olive e del pecorino e le posò sul tavolo accanto al pane.

«Mangia.»

«Ti ho detto che non ho fame.»

«Mi sono riproposto di resuscitare una sola persona al giorno, quindi se non mangi ti costringerò. E non dirmi che non ti piace. Il fatto che adori il pecorino è una delle poche cose che so di te.»

Lei si limitò ad aggrottare la fronte.

Santo sospirò. «Quando ti nascondevi nel ricovero barche portavi sempre lo stesso cibo, non è vero?»

Per un attimo temette che non rispondesse.

«Non volevo tornare a casa a mangiare.»

«Tu non volevi tornare a casa e basta.»

«È vero.» Rise amaramente scostando il piatto. «Sai che è ridicolo? L'unica cosa che sai di me è che mi piacciono il pecorino e le olive. E quello che so di te è che ti piacciono le macchine veloci. Eppure suggerisci il matrimonio.»

«Non *suggerisco* il matrimonio. *Insisto* che dobbiamo sposarci. Tuo nonno approva.»

«Il nonno è all'antica. Io no.» Lo guardò. «Ho un'attività di successo, posso mantenere mio figlio e non ho niente da guadagnare dal matrimonio.»

«Luca ne trarrebbe dei grandi vantaggi.»

«Vivrebbe con due persone che non si amano. Cosa ci guadagnerebbe? Mi vuoi punire perché sei in collera con me. Ma alla fine sarai tu a patirne. Non siamo compatibili.»

«Siamo compatibili nell'aspetto che conta» ribatté aspro Santo, «altrimenti non saremmo in questa situazione.»

Lei arrossì vistosamente.

«Sarai anche siciliano, ma sei troppo intelligente per credere realmente che ciò che conta in un matrimonio è il sesso.»

Santo si sedette di fronte a lei. «Immagino di doverti essere grato per aver riconosciuto che si è trattato di buon sesso.»

«È impossibile parlare con te.»

«Al contrario. Dico ciò che penso, a differenza di te. Non tollererò il silenzio, Fia. Il matrimonio è condivisione. Per tutto. Non voglio una moglie che tiene nascosti i propri sentimenti, quindi comincia da adesso. Voglio tutto di te, tutto ciò che sei, e me lo darai.»

Lei, che non si era aspettata una risposta del genere, sbiancò.

«Se è davvero questo che vuoi, ti devi cercare un'altra moglie.»

Provava una certa soddisfazione per averla messa in imbarazzo.

«Hai imposto a te stessa di essere così, in modo da sopravvivere e proteggerti. Ma nel tuo intimo non sei così. E a me non interessano le donne di ghiaccio. Voglio la donna che ho avuto quella notte nel ricovero barche.»

«Ma è stato... Non...» Inciampò nelle parole. «Non ero io.»

«Sì, invece. Per qualche ora selvaggia hai perso il controllo della persona che

hai costruito. Eri veramente tu, Fia. Il resto era una finzione.»

«Tutto quello che riguarda quella notte è stato da pazzi...» Si tormentò le mani. «Non so com'è cominciata, ma so com'è finita.»

«È finita quando tuo fratello mi ha rubato la macchina e si è impastato contro un albero.» Aveva sperato che un approccio diretto la scuotesse, ma invano.

«Era troppo potente per lui. Non aveva mai guidato una macchina del genere.»

«Neppure io» disse gelido Santo, «l'avevo avuta solo due giorni prima.»

«Manchi completamente di sensibilità e di tatto a dirmi una cosa del genere.»

Allora mostra qualche emozione.

«Una mancanza di tatto come attribuirmi la responsabilità della sua morte.»

«Non ho mai detto una cosa del genere.»

«No, ma l'hai pensato, e anche tuo nonno. Dici che non mi conosci, e allora senti bene: non mi piacciono le persone che nascondono ciò che realmente pensano, e ti assicuro che farò di tutto per porre fine a questa dannata faida che ci ha rovinato l'esistenza. Finisce qui, ora.» Il fuoco ardeva in lui rafforzando la sua determinazione. «Se quanto mi hai detto questa mattina è vero, allora presumo che anche tu la pensi allo stesso modo.»

«Certo, ma possiamo porre fine alle incomprensioni senza sposarci. C'è più di un modo di essere famiglia.»

«Non per me. Il mio bambino non crescerà sbattuto da un genitore all'altro. Non abbiamo mai parlato di quella notte, allora facciamolo adesso. Voglio sapere qualsiasi cosa tu pensi in proposito, e non tollero che tu ti roda in silenzio. Hai dato la colpa a me perché tuo fratello ha preso la macchina, eppure sai benissimo cos'è successo quella notte. Ero con te, e avevamo altro per la testa, non è così?»

«Non ti ho mai attribuito la colpa.»

«Davvero?» Il tono sarcastico la spinse ad alzare il capo e guardarlo.

«Sì, davvero.»

Attese che lei si spiegasse, ma ovviamente non lo fece, e non essere riuscito ad abbattere le sue difese lo esasperò.

La mascella tesa, trasse un profondo respiro, le emozioni contrastanti che lottavano tra loro.

«È tardi e hai avuto una giornata d'inferno. A che ora si sveglia Luca?»

«Alle cinque.»

Lui normalmente si alzava alla stessa ora.

«Se non vuoi mangiare, allora vai a letto. Ti presto una delle mie camicie. Per questa volta approfittane, perché quando saremo sposati non potrai nasconderti,

stanne certa.»
«Non ci sposeremo, Santo.»
«Ne parleremo domani, ma resta fermo quanto ti ho detto nel mio ufficio.»
«No. Eri preoccupato per Luca, ma adesso hai constatato che è felice.»
«Ammiro i tuoi sforzi per costruirgli una famiglia che non ha, ma mio figlio non deve pagare dei dipendenti per svolgere questo ruolo. Ha una famiglia vera, pronta ad accoglierlo. È un Ferrara, e prima lo rendiamo legale, meglio è per tutti.»
«Sì?» La voce improvvisamente guadagnò forza. «È meglio per lui essere allevato da genitori che sono estranei l'uno all'altro?»
Santo ridusse le labbra a una fessura.
«Noi non saremo estranei, mia cara. Saremo intimi nel senso più profondo. Intendo abbattere quelle barricate che hai costruito. Quando sarai con me sarà come se fossi nuda, perché non nasconderanno niente. Adesso vai a dormire. Ne hai bisogno.»

Saremo intimi nel senso più profondo.
Cosa c'era di intimo in quell'affermazione priva di emozioni? Lui era sempre in collera con lei, come poteva pensare di raggiungere un'intimità in quelle circostanze?
Non l'avrebbe sposato. Sarebbe stato sbagliato.
Quando si fosse calmato, se ne sarebbe reso conto e avrebbero raggiunto un accordo riguardo Luca.
La preoccupazione per il nonno si mescolò a quella per suo figlio, e Fia si rannicchiò nel letto, ma il sonno non le diede sollievo. Gli incubi la tormentavano con immagini terribili.
Sua madre, rannicchiata in un angolo della cucina, che cercava di farsi il più piccola possibile, mentre suo marito perdeva il lume della ragione.
Sua madre che andava via, abbandonando una bambina di otto anni. *Se ti porto con me, verrà a cercarmi*. Lei accanto al nonno mentre seppellivano suo padre, sapendo che sarebbe dovuta essere addolorata.
Si svegliò trovandosi sola nel letto.
Una fitta di terrore fu seguita da un breve attimo di sollievo quando udì le risate di Luca. E poi ricordò che non era a casa, ma nell'appartamento di Santo.
Per la fretta di raggiungere il bambino balzò giù dal letto pronta a trarlo dai guai.
Si era aspettata di vedere Luca scalare qualche mobile, inserire le dita in una

presa elettrica, invece lo trovò seduto su una sedia in cucina mentre Santo gli spezzava una brioche.

Indebolita dal sollievo, Fia si fermò sulla soglia, non credendo ai propri occhi.

Santo indossava solo un paio di jeans e aveva i capelli ancora umidi per la doccia. Evidentemente, non aveva avuto il tempo di vestirsi perché Luca aveva richiamato la sua attenzione.

Nessun segno del distaccato uomo d'affari.

L'uomo che accudiva il piccino era sorridente e disponibile, affettuoso mentre gli asciugava le dita unte di burro. Pareva che facesse una cosa del genere tutti i giorni, come se fosse parte della normale routine mattutina.

Santo si chinò e baciò il bimbo sulla testa.

A Fia salirono le lacrime agli occhi e dovette sostenersi allo stipite della porta. Aveva il cuore stretto.

Luca non aveva mai conosciuto l'amore di un padre. Sì, l'aveva circondato con una famiglia fittizia, ma un giorno Gina se ne sarebbe andata, Ben si sarebbe sposato e la famiglia si sarebbe dissolta.

Il giorno precedente era così certa che il matrimonio sarebbe stato sbagliato per suo figlio, invece c'erano dei benefici, e in quel momento li aveva sotto gli occhi.

Se si fossero sposati, Luca avrebbe avuto un padre, non a intervalli prestabiliti, ma in modo permanente.

Santo non si era ancora accorto della sua presenza e parlava con il bambino, poi lo baciò di nuovo.

Lei non era mai stata baciata da suo padre, e neppure dal nonno.

«Mamma...» Luca che l'aveva vista si precipitò verso di lei, la brioche stretta nella manina.

Mentre lo prendeva in braccio scorse l'occhiata di Santo che pareva chiedere da quanto fosse lì. Improvvisamente Fia si rese conto di non essersi neppure spazzolata i capelli.

C'era qualcosa di inappropriato e informale dargli il buongiorno con i capelli sparsi sulle spalle e con addosso solo la camicia che lui le aveva prestato.

L'abbigliamento suggeriva un'intimità che non esisteva, e Fia arrossì mortificata mentre gli occhi di Santo le percorrevano il corpo indugiando sulle gambe nude.

«Buongiorno.» Introdusse della familiarità nel saluto, come se fosse una situazione abituale di ogni mattina. «Fia?»

Lei era così distratta dal suo torace nudo e dalle ampie spalle, che le erano

sfuggite le parole.

«Dicevo che Luca è molto intelligente.» Con l'orgoglio che gli illuminava lo sguardo, Santo si alzò per prendere una tazza mostrando i muscoli della schiena nuda.

Lei l'aveva graffiato fino a farlo sanguinare, ricordò. Era così fuori di testa che l'aveva graffiato a sangue. Il desiderio era stato talmente intenso, il piacere così deliziosamente erotico che non aveva potuto farne a meno.

Il ricordo le fece ribollire il sangue.

Il loro rapporto era stato un'ardente, spietata, violenta esplosione di primordiale istinto animale.

E ora era ipnotizzata da ogni suo movimento, dal flettersi dei muscoli mentre faceva il caffè, dalla peluria scura che gli ombreggiava il torace e spariva sotto la cinta dei jeans.

Tutto in lui era straordinariamente virile, e tutto nella sua risposta era straordinariamente femminile.

Era il ragazzo più sexy sul quale avesse mai posato gli occhi. Lo era sempre stato, e questo rendeva la situazione più difficile.

Lui la fissò come se le leggesse nel pensiero e Fia, decisa a spezzare quel contatto, disse la prima cosa che le passò per la mente.

«Il mio cellulare è scarico. Posso usare il tuo per chiamare l'ospedale?»

La curva sarcastica delle sue labbra lasciava intendere che sapeva che non stava pensando all'ospedale, e neppure lui. Solo trovarsi nella stessa stanza creava qualcosa di così intenso da essere quasi tangibile.

«Ho già chiamato io.» Santo posò il caffè sul tavolo davanti a lei. «Tuo nonno ha passato una notte tranquilla e dorme ancora. Tra mezz'ora abbiamo appuntamento all'ospedale con il cardiologo.»

«Abbiamo?»

Notò che Luca scendeva dalla sedia e si aggrappava alle gambe del padre. Santo lo prese in braccio.

«Comincio a capire perché ieri sera eri così preoccupata. È proprio spericolato.»

«Ma tu te la cavi bene» lo gratificò subito lei, «quindi può stare con te mentre vado all'ospedale.»

Santo posò a terra Luca.

«Vengo con te.»

«Preferirei andare da sola.»

«Ovvio.» Lo sguardo la scherniva. «Preferisci fare tutto da sola, ma adesso

comincerai a imparare qualcosa di diverso. Andiamo insieme. Ripeti, Fia: *Insieme*.»

Fia fissava la tazzina.

«Hai del latte? Il caffè lo bevo con il latte. Non che mi aspetti che tu lo sappia, perché non sai niente di me, vero? Così come io non so niente di te. E per questo è ridicolo.» Ma parlava senza convinzione. La notte precedente aveva una certezza, adesso era solo confusa.

«Smettila di cercare la discussione. Vincerei comunque sempre io.»

«D'accordo, andiamo insieme. Chiamo Ben perché venga a prendere Luca.»

Il mutamento in lui fu immediato, ogni traccia di buonumore spazzata via. Era come vedere una nube che oscura il sole.

«Non chiamerai Ben.»

«Non voglio portare Luca all'ospedale.»

«Sono d'accordo. Per questo mi sono organizzato...» S'interruppe udendo aprire la porta d'ingresso.

«Santo?» cinguettò una voce femminile e subito una bella ragazza bruna entrò nella stanza che per lei, evidentemente, era un ambiente familiare e baciò allegramente Santo. «Sei proprio...» lo prese in giro, «un ragazzaccio.»

Fia era immobile, ghiacciata alla vista di quella bellissima creatura che si rivolgeva a Santo con tanta confidenza. E a peggiorare la situazione, lui non aveva neppure il buongusto di essere imbarazzato. Anzi, le restituì il bacio abbracciandola.

«Ciao, bellissima.»

Ferita da quella mancanza di sensibilità, Fia si alzò di scatto con l'intenzione di prendere suo figlio e andarsene, quando la giovane si rivolse a lei.

A denti stretti e colta da un'irragionevole gelosia, si ritrovò all'improvviso stretta in un affettuoso abbraccio.

Salvo Luca, nessuno l'aveva mai abbracciata.

Lo shock la fece irrigidire, ma ancora prima di avere il tempo di domandarsi chi fosse quella donna, lei aveva rivolto l'attenzione a Luca.

Prima si coprì la bocca con le mani come se non potesse credere a ciò che vedeva, poi prese in braccio il bambino e lo coprì di baci, parlandogli rapidamente mentre saltellava con lui per la cucina.

E, invece di frignare, Luca pareva deliziato da quell'attenzione, gratificando la sconosciuta di allegre risate.

Fia avrebbe voluto strapparglielo dalle mani.

Quale diavolo di donna di Santo era?

Si sforzò di visualizzare le foto sulle riviste che aveva cercato di cancellare dalla mente.

Santo Ferrara e una bruna all'inaugurazione del Film Festival di Taormina, a cena con una bionda sottile e slanciata al braccio, all'aeroporto con una rossa...

Stava per fare un commento acido, quando una bambina, poco più grande di Luca, si fiondò nella stanza e andò a sbattere contro le gambe di Santo.

Lui la prese in braccio.

«Devi imparare un po' di buone maniere, tesoro» la riprese ridendo. Poi guardò la donna. «Grazie per essere venuta.»

«Figurati.» Con un radioso sorriso, la bruna mise Luca a terra, posò la borsa sulla sedia e guardò Fia. «Mi dispiace per quanto è accaduto a tuo nonno. Devi essere terribilmente preoccupata. Ma è ricoverato in un ottimo ospedale e faranno il possibile. Non preoccuparti per Luca. Lo teniamo con noi finché sarà necessario. Non vedo l'ora di conoscerlo meglio.»

Fia provò un impeto di rabbia.

Santo si aspettava che lasciasse suo figlio a una delle sue donne? «Non credo proprio che...»

«Dani è mia sorella. Daniela Ferrara, anche se tecnicamente non è più una Ferrara poiché ha sposato Raimondo» la interrupe Santo posando a terra la nipotina. «E lei è Rosa, sua figlia, la cuginetta di Luca.»

Cuginetta?

Scioccata, guardò Dani che le restituì lo sguardo.«Ehm... non sapevi che sono la sorella di Santo?»

«Non ti ho riconosciuto.» La voce di Fia era gracchiante e Dani sbarrò gli occhi contrita.

«Oh, no! Devi aver pensato...» Alzò le spalle. «È un incubo!» esclamò guardando il fratello. «Mi viene voglia di ucciderlo. A proposito, Raimondo sta parcheggiando. Avremmo deciso di portare Luca a casa nostra perché ci sono tutti i giocattoli di Rosa.» Colse l'occhiata ansiosa di Fia e sorrise. «Starai pensando che non te la senti di lasciarlo a un'estranea? Lo capisco, ma si divertirà di più con noi che non in ospedale o qui. La casa di Santo è micidiale per un bambino. Stai tranquilla e fai tutto ciò che devi fare all'ospedale, e poi andate a pranzo o qualcosa del genere. Qualcosa di romantico.»

«Diavolo, Dani, prendi un po' di respiro!» Santo, esasperato, guardò la sorella. «Concedi a qualcun altro l'opportunità di parlare. Si suppone che la conversazione vada in due sensi.»

«Be', in questa stanza nessun altro parla!» replicò Dani, e Santo digrignò i

denti.

«Ne avrebbe avuto l'opportunità? Accidenti! Non so come faccia Raimondo a sopportarti. Io ti strangolerei dopo due minuti che siamo insieme.»

«Ti avrei strangolato prima io.» Dani si rivolse a Fia. «Non permettergli di fare il prepotente. Tienigli testa; è l'unico modo per trattare con lui, soprattutto quando diventa minaccioso. Ti avevo visto qualche volta alla spiaggia, ma ovviamente tu mi avrai dimenticato.»

No, non aveva dimenticato. Semplicemente non l'aveva riconosciuta e adesso non sapeva cosa dire.

Quanto sapeva Daniela? Che cosa esattamente lui aveva detto alla sua famiglia?

Sarebbe stato un momento estremamente imbarazzante, ma Dani colmò il nanosecondo di silenzio.

«Visto? I due bambini sono già amici. Bene, me ne occupo io. Vi lascio a discutere i dettagli del matrimonio, eh... Santo... non ha importanza quanto tu voglia affrettare la cerimonia. Una donna desidera sempre apparire al meglio, quindi è bene che tu conduca Fia a fare spese. O, meglio ancora, dai a me la tua carta di credito e la accompagnerò io, perché so che odi queste cose.»

L'espressione di Santo passò dall'irritato al minaccioso. «Apprezzo il tuo aiuto per Luca, ma non tollero l'interferenza in tutti gli altri aspetti della mia vita.»

«Solo perché tu hai fatto le cose nell'ordine sbagliato, non c'è motivo di non rendere il tutto romantico» affermò decisa Dani. «Una donna vuole che il giorno delle nozze sia romantico. Ricordatelo.»

Sparì per andare a controllare i bambini lasciando Fia con il volto in fiamme.

Romanticismo?

Qualsiasi cosa ci fosse tra loro, non era certo romanticismo.

Cosa c'era di romantico nel fatto che un uomo fosse costretto a sposare una donna che neppure gli piaceva?

Santo ingurgitò il caffè e sbatté la tazzina sul tavolo. «Mi scuso per mia sorella. Non ha ancora imparato il significato del termine *limite,* ma se oggi bada a Luca ci renderà tutto più semplice.»

Niente, assolutamente niente avrebbe reso quella situazione più semplice.

La tensione tra loro era come una tempesta che si addensava nella stanza e l'occhiata che le rivolse Santo chiarì che anche lui era molto teso.

«Puoi addurre mille e una ragione, ma io le confuterò, una per una, facendoti capire che sbagli» le disse in tono duro.

«Ma io non sto dicendo di no.»

«Scusa?»

«Sono d'accordo con te. Sostieni che il matrimonio sia la cosa migliore per Luca e ne convengo.» La voce era ferma. «Vi ho visto insieme questa mattina... e, sì penso che sia giusto per Luca.»

Oh, Dio, l'aveva detto. E se si fosse sbagliata?

«Quindi accetti perché pensi che sia la cosa giusta per Luca?»

«Certo. Per quale altro motivo?»

Lui si avvicinò a grandi passi.

Fia si sforzò di restare immobile, immaginando che lui si fermasse, ma Santo la bloccò contro la parete.

Lei non voleva guardarlo e si concentrò sul suo torace, e fu uno sbaglio, perché tutto di lui la riportava a quella notte.

Il mondo intorno parve sbiadire. Dimenticò che era in cucina, dimenticò il nonno in ospedale e le risate dei bambini in soggiorno.

Dimenticò tutto.

Il suo mondo divenne quell'uomo.

«Guardami.» Lei obbedì e lo sguardo che si scambiarono liberò qualcosa di oscuro che lei aveva sepolto dentro di sé. Qualcosa che non aveva voluto esaminare perché ne aveva paura.

Quello che provava per lui.

Il respiro affannoso, fissò quegli occhi brucianti che cambiavano colore a seconda dell'umore.

«Non si tratta solo di Luca, e voglio che tu lo riconosca, perché non mi piacciono i martiri a letto.» Abbassò il capo, le labbra vicine alle sue senza toccarle. «Se lo facciamo, dobbiamo farlo bene.»

Se lei si fosse umettata le labbra l'avrebbe toccato, se avesse fatto quel minimo movimento l'avrebbe baciato. E sapeva benissimo come sarebbe stato. Anche dopo oltre tre anni, non l'aveva dimenticato.

«Sì, facciamolo bene. Cerchiamo di... di conoscerci.»

«Io so già molto di te...» Quella bocca sensuale la teneva in ostaggio. «Posso non sapere come ti piace il caffè, ma so molte altre cose di te. Vuoi che te le elenchi?»

«No.»

Non aveva bisogno che gliele ricordasse. Non aveva dimenticato nulla. Non il suo sapore, non il modo in cui l'aveva accarezzata. E ora quei ricordi erano sbloccati e lei si sentiva sciogliere...

Percepiva il calore della propria eccitazione e la pressione della sua.

Lui le prese il viso tra le dita, quelle dita che sapevano come farla impazzire, ora ferme e determinate per costringerla a guardarlo.

«Sicura? Perché se funziona per Luca deve funzionare anche per noi.» La bocca era a un respiro dalla sua, il suo calore una forza pulsante. «Voglio sapere tutto di te, soprattutto ciò che cerchi di nascondere. E tu dovrai conoscere tutto di me, tesoro. Tutto.»

6

Nei giorni successivi Fia ebbe la dimostrazione dell'efficienza dei Ferrara. Il nonno fu trasferito in una camera privata per la convalescenza e Santo lo teneva informato sui programmi per la cerimonia, programmi nei quali lei aveva ben poca voce.

«Se hai qualche richiesta, fallo presente» le disse un mattino Santo mentre tornavano dall'ospedale. «Ci sposeremo al *Ferrara Spa Resort*, il nostro migliore albergo. Intendo che la cerimonia sia il più intima possibile.»

Ovvio che lo volesse. Questo matrimonio non era qualcosa da sbandierare.

«Vorrei invitare Ben e Gina.»

Lui s'irrigidì leggermente al nome di Ben, e Fia si aspettò che rifiutasse, invece Santo annuì.

«Sì, fanno parte della vita di Luca. Devono esserci. Me ne occuperò io.»

Lui si occupava di tutto o, almeno, i suoi assistenti.

Avrebbe voluto provare irritazione per l'intromissione di Santo nella gestione del suo ristorante, ma per la verità lui aveva preso in mano una situazione in un momento caotico, e le aveva semplificato il più possibile la vita. Per merito suo il nonno si stava riprendendo, il ristorante proseguiva l'attività e il loro bambino era felice.

Ogni volta che aveva dei dubbi sulla sua decisione, le era sufficiente osservare come Santo si comportava con Luca.

«I miei assistenti hanno selezionato tre infermiere con ottime referenze che si occuperanno ventiquattr'ore su ventiquattro di tuo nonno, quando sarà dimesso.» Santo si districava nel traffico caotico da buon siciliano. «Faranno dei turni in modo che tuo nonno non resti mai solo.»

Per anni il suo unico mezzo di trasporto era stato una vecchia auto impolverata. Ora ogni viaggio era effettuato in una macchina super lusso con aria condizionata. «Non posso permettermelo.»

«Ma io sì. E pago io.»

«Non voglio il tuo denaro. Posso badare a me stessa. Gestisco un'attività di successo da quando avevo diciotto anni.»

«Anche se non stessi per sposare me, sarebbe una situazione insostenibile.

Non puoi gestire un'attività e allevare contemporaneamente un figlio.»

«Molte donne lo fanno, ed è abbastanza normale.»

«Si rischia un collasso» la contraddisse con voce strascicata Santo premendo il clacson mentre l'auto davanti a lui si bloccava per dare la precedenza a un pedone sulle strisce. «Io voglio una moglie con l'energia sufficiente per la parte importante.»

«Immagino che tu consideri che la *parte importante* sia quella che si svolge in camera da letto.»

«Stranamente non mi riferivo a quello. Parlavo dell'energia necessaria per allevare un bambino, ma sì, anche il sesso ti terrà impegnata, angelo mio. Ho delle esigenze.» Il motore rombò mentre accelerava. «E se soddisferai queste mie necessità, avrai bisogno anche di dormire.»

Fia aveva l'impressione che la stesse provocando, tuttavia non lo conosceva a sufficienza per esserne sicura.

Aveva usato solo le parole, eppure un'ondata di desiderio la travolse con una violenza tale da scioccarla, perché non aveva mai provato nulla del genere con un altro, e ne era spaventata.

Oltre ai vari dubbi e alle preoccupazioni, era femmina a sufficienza per domandarsi se tutto ciò che ricordava di quella notte fosse reale o se l'avesse immaginato.

Sì, era stato esigente, ma anche lei lo era stata. Non riusciva neppure a ricordare chi avesse fatto la prima mossa nell'oscurità del ricovero barche in quella torrida notte estiva.

Lui aveva appagato il proprio appetito e lei anche. Lui aveva preso e lei anche.

Poiché non voleva pensare al sesso, riportò il discorso su quanto lui aveva detto poco prima.

«C'è una cosa che hai dimenticato: un accordo prematrimoniale.»

Santo sbottò in una risata. «Non ne avremo bisogno.»

«Non esserne così certo. Tu sei molto ricco. Non temi che possa portarti via ogni euro che possiedi?»

«Un accordo prematrimoniale serve solo in caso di divorzio. Sono molto tradizionale, e credo nel matrimonio che dura una vita. Una donna diventa Ferrara per sempre. Non ci sarà mai tra noi il divorzio.»

«Potresti anche volerlo.» Non capiva l'impulso di sfidarlo, ma non poteva farne a meno. «Magari troverai il matrimonio con me insoddisfacente.»

«Finché ti concentrerai su un particolare aspetto, andrà tutto bene.»

Gli rivolse un'occhiata di traverso. «Se sei così... *affamato*, come puoi essere così sicuro che il matrimonio faccia per te? Essere intrappolato con una donna potrebbe farti impazzire.»

«Hai letto il mio profilo sulle riviste?» La guardò divertito e quel sorriso sexy le paralizzò il corpo. «Non ho mai detto che non ti avrei tenuto impegnata, ma puoi rilassarti. Non hai motivo di essere gelosa. Intendo concentrarmi solo su di te, tesoro.» La voce roca le stuzzicava le terminazioni nervose, o forse erano le parole, il modo in cui lui riusciva a inserire in ogni frase una promessa letale.

Dietro quel controllo, lei percepiva emozioni oscure che ribollivano sotto la superficie che mostrava al mondo.

Non c'era da stupirsi che fosse così sicuro di sé, pensò confusa. Nessuno gli aveva mai detto di no, nessuno aveva messo in dubbio la sua supremazia. E, all'improvviso, lei non poté farne a meno.

«Magari sarai tu a non bastarmi» dichiarò calma, decisa a giocare al suo stesso gioco. «Anch'io ho delle esigenze. Potresti non essere in grado di soddisfarle.»

Lui inarcò le sopracciglia scure, ma il bagliore nello sguardo suggeriva che apprezzava la battuta.

«Credi di no?»

«No. Non capisco perché gli uomini credano di avere il monopolio delle esigenze sessuali. Potrei essere io a guardarmi intorno.»

Lui bloccò la macchina.

Indifferente alla cacofonia di clacson, si voltò verso di lei, l'umorismo nello sguardo spazzato via.

«Non volevo dire una cosa del genere» mormorò subito Fia, «ma tu mi stavi stuzzicando e ho voluto fare lo stesso. Per amor del cielo, Santo... Mio padre è stato infedele, d'accordo, ma credi che voglia esserlo anch'io?»

Lui inspirò profondamente. «Non è stata una bella battuta.»

«No, ma...» Lei esitò. «Dal momento che ora stiamo parlando seriamente, capisco che mi sposi solo per Luca, quindi non siamo legati dall'amore, no? Non sarò una mite, obbediente mogliettina che se ne sta in un angolo e aspetta mentre tu te la spassi con altre donne. Cosa succederà se ti innamori?»

La fissò a lungo poi riportò l'attenzione alla strada, inserendosi nel traffico caotico.

«Con una moglie mite e obbediente, mi annoierei dopo cinque minuti. Come mia moglie, inevitabilmente tu avrai un alto profilo. E qualsiasi cosa sia accaduta

in passato, ti rispetto come madre di mio figlio. Questo è sufficiente a tenerci uniti. Non hai motivo di preoccuparti e di essere gelosa.»

Umiliata per aver rivelato troppo, Fia guardò fuori dal finestrino, le emozioni che la tormentavano. «Non sono gelosa.»

«Sì che lo sei. Temi che ti tradisca, e questo mi fa capire che tieni al nostro impegno.» Superò una macchina che, a suo parere, viaggiava troppo lenta. «Se fossi indifferente a un mio eventuale tradimento mi preoccuperei. Tu provi forti emozioni, e a me sta bene. Devo solo convincerti a esprimerle. Da adesso è proibito nascondersi nel ricovero barche, e uso questo termine sia in senso figurativo, sia letterale.»

Erano anni che non tornava al ricovero barche. Un tempo era stato il suo nascondiglio preferito, il suo rifugio, ma da quella notte non era più tornata.

Santo entrò nel cortile di un meraviglioso palazzo e Fia si guardò intorno stupita.

«Dove siamo?»

«Nella residenza di città di mio fratello Cristiano. Devi scegliere l'abito da sposa. Ci sono Dani e Laurel, la moglie di Cristiano. Laurel è molto più tranquilla di Dani. Vedrai, ti piacerà.»

«Ma sono separati...» Fia aggrottò la fronte cercando di ricordare. «Ho letto qualcosa sui giornali.»

«Adesso sono tornati insieme e il loro matrimonio è più felice che mai. Hanno una figlia, Elena, che ha la stessa età di Rosa e una più grande, Chiara, che hanno adottato un anno fa.» Spense il motore. «Quindi vedi, la famiglia di Luca si espande di attimo in attimo.»

«Ho letto che stavano per divorziare.»

«Non più.» Le sorrise mentre le slacciava la cintura. «Come ti ho detto, angelo mio, una volta che diventi una moglie Ferrara, lo sei per tutta la vita. Ricordalo.»

Affrontò la cerimonia dicendosi che si sposava per amore. Amore non per Santo, ma per suo figlio. E ogni dubbio che poteva ancora sussistere fu spazzato via alla vista di Luca accolto tra le braccia della chiassosa e numerosa famiglia Ferrara. Non poté che provare simpatia per la madre di Santo che la abbracciò dandole il benvenuto.

Non razionavano l'amore. Non temevano di darne troppo.

I media, annoiati di dover riferire di crisi economiche, divorarono avidamente questo evento felice. Grazie ai pochi dettagli forniti dalla pierre della famiglia

Ferrara, misero insieme una favola romantica che non somigliava per nulla alla realtà.

Secondo la stampa, avevano tenuto segreta la loro relazione per la faida eterna tra le due famiglie, ma ora era venuta allo scoperto e il titolo recitava: *L'amore vince sempre.*

Tuttavia forse i media erano più interessati alla vista di Cristiano Ferrara che stringeva la mano al vecchio Baracchi ponendo fine, una volta per tutte, alle ostilità.

«Non vorrei che tutto questo ti stancasse troppo, nonno.» Con la tensione che la divorava e un nodo costante allo stomaco, Fia si sedette accanto al vecchio. «Sei ancora convalescente.»

«Non ossessionarmi. Ferrara ha trasferito qui mezzo ospedale» borbottò il nonno. «Cosa mi può capitare?»

Ma lei era convinta che il nonno fosse impressionato per le attenzioni di Santo e, se non avesse avuto lo stomaco contorto al pensiero di cosa avrebbe dovuto affrontare tra poco, gli sarebbe stata grata.

Per il momento le era sufficiente uno sguardo a quel magnifico uomo che era suo marito per provare trepidazione. Certo, Santo aveva detto che per lui il matrimonio è per sempre ma, tranne l'attimo in cui avevano pronunciato i voti, non le aveva rivolto una sola occhiata. Pareva che volesse procrastinare il momento di affrontare la realtà.

Cosa sarebbe successo quando gli invitati se ne fossero andati? Quando si sarebbero recati nella stupenda villa a loro disposizione per quella notte di luna di miele? Avrebbero chiacchierato? L'avrebbe portata a letto?

Il nonno si lasciò andare a uno dei suoi rari sorrisi. «Guarda Luca. È così che un bambino deve giocare. Tu lo soffocavi di attenzioni.»

«Volevo solo che fosse felice.»

«E tu? Sei felice?» Era la prima volta che il nonno le poneva una domanda del genere e lei non seppe cosa rispondere.

Sarebbe dovuta essere felice perché Luca adesso aveva un padre, e la lotta tra le due famiglie aveva visto la fine.

Ma come può reggersi un matrimonio, se l'unico amore è quello per il figlio?

Suo padre non aveva fatto mistero del risentimento che provava nei confronti dei figli.

Si era sposato per la pressione del padre – suo nonno – e il suo egoismo aveva danneggiato quattro vite.

Santo, però, non era come suo padre, ragionò. Era ovvio che provasse un

amore incondizionato per il suo bambino, e Luca era già avvolto nella calda protettiva coperta della famiglia Ferrara.

«Come regalo di nozze gli darò la terra.» Il nonno la guardò di sbieco. «Soddisfatta?»

Lei sorrise debolmente. «Sì, grazie.»

Il nonno esitò, poi posò la mano sulla sua in un gesto insolito di affetto.

«Hai fatto la cosa giusta.»

La cosa giusta per Luca. Ma per lei?

Alla fine gli invitati cominciarono ad accomiatarsi. Sentendosi un po' spaesata nella folla dei Ferrara, Fia fu costretta ad aggregarsi a loro. Si erano radunati all'estremità del terrazzo per festeggiare.

«Tieni...» Dani le mise in mano una coppa di champagne. «Sembra che tu ne abbia bisogno. Benvenuta nella nostra famiglia. Sei fantastica. Quell'abito ti sta d'incanto.» Accostò il bicchiere a quello di Fia. «Al vostro futuro, che sarà perfetto nonostante ciò che pensi in questo momento.»

Fia si domandò come facesse a saperlo. Non era abituata a dare confidenza alle persone, d'altra parte era grata a Dani che cercava di esserle amica.

«Sono così trasparente?»

«Sì.» Dani le scostò una ciocca di capelli dal viso. «So che tu e Santo avete dei problemi. Non mi sono lasciata incantare dalla storia che raccontano i giornali. Ma adesso che siete sposati andrà tutto per il meglio. Tra voi c'è qualcosa di forte, l'ho percepito la mattina che sono venuta per darvi una mano con Luca. L'attrazione tra voi è palese.»

Si trattava solo di alchimia sessuale, e Fia sapeva che non si può costruire un matrimonio su questo.

«È in collera con me.»

«Santo è così» disse Dani semplicemente. «Ha sentimenti profondi, soprattutto per quanto concerne la famiglia. Cristiano è lo stesso. Ma adesso tu fai parte della famiglia.»

«In realtà, lui non avrebbe voluto sposarmi.» Le parole le uscirono di getto. «Io sono irrilevante.»

«Irrilevante?» Dani la guardò a lungo poi sorrise. «Permetti che ti dica qualcosa di mio fratello. Lui crede realmente nel matrimonio. Non ti avrebbe mai sposato se non fosse certo che funzionerà.»

«Ma l'ha fatto solo per Luca.»

«Luca l'avete fatto insieme» ribatté gentilmente Dani, «quindi deve esserci stato qualcosa. E tu non sei certamente irrilevante. Ha trascorso l'intera giornata

cercando di non guardarti.»

«L'hai notato?» Fia si sentì profondamente umiliata, ma Dani sorrise.

«È un buon segno. Ho il sospetto che il mio caro fratello, sempre sicuro di sé, per la prima volta si senta spiazzato. E questa deve essere una buona cosa.»

«Io l'ho considerato un segno d'indifferenza.»

«Non so cosa lui provi, ma non è certo indifferenza.»

Fia non ebbe la possibilità di indagare, perché Dani fu sequestrata da una banda di cugini e lei rimase sola. Ora era sposata con uno degli uomini più ricchi d'Italia, eppure avrebbe voluto essere ancora al *Beach Shack*, a riordinare la cucina dopo ogni servizio, con la prospettiva di un bagno in mare all'alba con il suo piccolo.

Si erano accordati di lasciare Luca con Dani per la notte, e l'idea di non averlo con sé le stringeva la gola. Avrebbe voluto prendere suo figlio e immergersi nella sua vecchia vita, in cui le emozioni e i sentimenti erano sicuri e prevedibili. Invece dovette salutarlo e restare a guardare mentre si allontanava con la sua nuova famiglia.

Era egoistico sperare che fosse un poco ansioso all'idea di lasciarla? Era sbagliato desiderare che la stringesse un poco di più, invece di sorridere eccitato alla prospettiva di trascorrere altro tempo con i cugini? Era da codardi rimpiangere di non averlo con sé, perché costituiva l'unica effettiva barriera tra lei e Santo?

Nelle ultime settimane era stata così impegnata a prendersi cura di Luca e ad andare all'ospedale, che non aveva affrontato la realtà della notte di nozze. Ma ora...

Santo si era avvicinato.

«Non era necessario mandarlo con Dani» gli disse senza guardarlo. Se lui la ignorava, lei avrebbe fatto altrettanto. «Non è come se si intromettesse in un interludio romantico. È pazzesco volere a tutti i costi comportarsi come se lo fosse.»

Lui la osservava in silenzio.

Irritata, alzò lo sguardo su di lui e si scontrò con due occhi neri come la notte che tradivano un certo intento.

«Non pensi che sarebbe un'intromissione?» Accostò il viso al suo. «Lo vuoi con noi quando finalmente ci siamo liberati di tutti gli invitati? È questo che vuoi?» La voce era impastata di desiderio. «Perché vedi, non ho intenzione di trattenermi. L'ho fatto tutto il giorno e per poco non sono impazzito.»

Scioccata, Fia gli spalancò gli occhi in faccia.

Poteva scorgere il suo desiderio, percepiva la presa delle sue dita nei capelli. E tutto ciò che lui provava, lo provava anche lei. Come sarebbe potuto essere altrimenti? L'alchimia era così potente che si sentiva travolgere, ardere e sciogliere.

Il tutto si sarebbe consumato lì, sul terrazzo, se qualcuno non si fosse schiarito la gola.

Era Cristiano che, a differenza di Dani, con lei era piuttosto freddo.

Amore fraterno, rifletté come intontita.

Lei non l'aveva mai avuto. Suo fratello era stato egoista e irresponsabile e ogni affetto nel loro rapporto era esistito soltanto nella sua mente. A differenza dei Ferrara, dove il calore avvolgeva tutti i membri della famiglia come uno scudo protettivo.

Riluttante, Santo lasciò cadere la mano dal suo collo. «Torno subito» le disse seguendo il fratello.

Grata per l'opportunità, Fia se ne andò.

Non aveva intenzione di aspettare, l'atmosfera era soffocante e comunque cos'aveva intenzione di fare Santo? Una passeggiata romantica sulla sabbia? Improbabile.

Il sole illuminava il sentiero che conduceva alla spiaggia e lei camminò in fretta, evitando di soffermarsi sul pensiero che quel luogo era ideale per gli innamorati.

Il sole che calava mandava bagliori rossastri e in lontananza udiva il frinire delle cicale e lo sciabordio delle onde.

Si diresse alla villa. Le porte erano spalancate sulla spiaggia. In camera, accanto al letto, una bottiglia di champagne ghiacciato. Candele erano sistemate ovunque e petali di rosa erano sparsi sul pavimento.

Poteva anche tollerare lo champagne e le candele.

Ma fu la vista di quei petali di rosa che le chiuse la gola.

I petali di rosa richiamavano una storia d'amore, e non era certo il suo caso.

Il loro rapporto non era d'amore.

Le emozioni che si erano accumulate esplosero. Cercando di distruggere l'atmosfera creata dalle candele, accese le luci e cominciò ad aprire le porte, alla ricerca di una scopa e una paletta per rimuovere dal pavimento quel simbolo romantico. Non trovando niente, si inginocchiò e raccolse con le mani i petali accatastandoli accanto al letto.

«Cosa fai?» Una voce incredula la assalì dalla porta, ma Fia non alzò neppure gli occhi.

«Cosa ti pare che stia facendo? Sto spazzando via quello che considero uno scherzo di cattivo gusto.»

«Cosa c'è di tanto sbagliato?»

«È una presa in giro» gracidò. «Qualcuno è stato intenzionalmente perfido. Si è preso gioco del nostro rapporto.»

Lui aggrottò la fronte.

«Sono stato io dare istruzioni in merito. Ci siamo appena sposati. Per quanto breve, questa è la nostra luna di miele. Ho fatto in modo che sembri una bella favola perché non voglio che dei pettegolezzi turbino nostro figlio.»

Quindi anche i petali di rosa erano per Luca. Tutto era per Luca.

«Ma lui non è qui, e neppure i giornalisti.» Batteva i denti e Santo con impazienza la afferrò per le spalle.

«Che significato hanno dei petali di rosa?»

«Appunto, nessuno! Non c'è spazio per loro nel nostro rapporto e lo sai anche tu...» Si scostò bruscamente da lui. «Sei l'uomo più insensibile che abbia mai conosciuto. Ho accettato di assoggettarmi a questa commedia purché si mantenesse un basso profilo...»

«Così è stato.»

Fia non l'ascoltava.

«Mi sarei morsicata la lingua quando la stampa ci ha paragonati a Romeo e Giulietta il che, se vogliamo, non è l'analogia migliore perché entrambi sono morti. Ho accettato, e ti ho dato mio figlio, ma non perché provo dei sentimenti per te, perché voglio bene a lui e so che anche lui te ne vuole. Sono disposta a recitare la parte per lui, ma quando siamo soli... è diverso.» All'improvviso si sentì esausta e si premette le dita sulla fronte, lottando per contenere le emozioni troppo forti per lei. «Sai una cosa? Ho apprezzato che tu non abbia mai finto che il nostro fosse altro che un matrimonio di convenienza. Mai nei nostri discorsi abbiamo previsto che ciò che condividiamo non sia compatibile... compatibile con dei petali di rosa.»

«Basta! La smetti di ossessionarmi con questi dannati petali di rosa?»

«Non voglio petali di rosa nella mia vita, chiaro?» Era al limite, e il pensiero di perdere completamente il controllo la terrorizzava. «Non ha nessuna importanza quanti petali di rosa hai ordinato di spargere sul pavimento: il nostro matrimonio è sempre una farsa. E ora vado a letto. Sei hai un po' di sensibilità dormirai sul divano.»

«Nel caso specifico sono un maledetto bastardo e questo chiarisce ogni questione riguardo dove dormirò» dichiarò Santo con voce strascicata. «E non

pensare di scappare, perché ti acchiappo. Guardami.»

Lei lo guardò e cominciò ad ansimare.

Mentre si perdeva in quegli occhi scuri, una parte di lei che aveva sepolto parve risorgere a nuova vita. Era abituata a controllare i sentimenti, l'aveva appreso da bambina. Solo una volta si era letteralmente lasciata andare, ed era stato con quell'uomo. Quella notte nell'oscurità, la notte in cui avevano concepito Luca era stato solo un toccarsi e sentirsi, soffici suoni e un devastante desiderio. L'aveva sconvolta allora. E la sconvolgeva ancora.

Aveva acceso le luci e non c'era modo di ignorare l'evidente erezione di Santo. E non poteva ignorare la risposta del proprio corpo.

Era stato nell'aria da quando si erano rivisti al ristorante, ma entrambi avevano finto di ignorarlo.

Adesso era impossibile spezzare quella spaventosa connessione. Non si trattava di candele o di petali di rosa, ma di una forza primordiale più forte di entrambi.

Lui era immobile e questa sua immobilità aggravava la tensione, perché lei sapeva come sarebbe finita.

Si mossero contemporaneamente, accostandosi con una violenza prossima alla disperazione.

Lui la baciò, le mani sul corpetto che frugavano. E poi le dita furono sulla pelle e gemette sulle sue labbra mentre le rialzava l'orlo dell'abito.

Smisero di baciarsi il tempo necessario perché lui facesse scivolare via l'abito, e poi la bocca fu di nuovo sulla sua, le mani immerse nei capelli, il corpo premuto contro il suo mentre la faceva arretrare contro la parete. Sempre baciandosi, lei gli abbassò la lampo dei pantaloni e chiuse la mano sulla sua erezione.

Lui si lasciò sfuggire un gemito roco, i gesti, però, erano sicuri mentre la spogliava del tutto.

Il desiderio era una vampata ardente, le scorreva nelle vene, e la indeboliva. Era nuda di fronte a lui, ma non gliene importava. L'unico pensiero era che avrebbero fatto ciò che avevano bisogno di fare.

«Dannazione, ti voglio...» Santo era tra le sue gambe e le dita abili penetrarono in lei, esplorandola così intimamente che lei singhiozzò il suo nome.

«Ti prego...»

«Sì...» Senza esitazione la sollevò, e lei fu costretta ad avvinghiargli le gambe intorno ai fianchi, sempre baciandolo mentre si abbandonavano alla follia.

Gli aveva posato le mani sulle spalle come per sostenersi, come se fosse priva

di forze. E ancora lui la baciò come se quel momento non dovesse più ripetersi, come se la folle collisione delle bocche fosse l'alito della vita.

Lasciarono perdere i preliminari, l'urgenza del desiderio che li travolgeva. Non c'era niente di lento... solo smania forsennata.

La penetrò, e lei gridando si inarcò, accogliendolo sempre più in profondità, il corpo arrendevole alla sua richiesta.

E lui pretese tutto, si prese tutto finché l'orgasmo li travolse, un'esperienza selvaggia di piacere squisito.

Fia si aggrappò a lui, gli occhi chiusi, lottando per ritrovare il respiro.

«Madre di Dio» ansimò Santo, «non pensavo a una cosa del genere.» La guardò, gli occhi incupiti. «Ti ho fatto male? Hai sbattuto contro la parete...»

«Non preoccuparti.» Fia era stordita, debole. «Sono tutta d'un pezzo.»

Salvo che il cuore.

Ma aveva importanza?

Adesso, però, non ci avrebbe pensato perché lui le aveva fatto posare i piedi a terra traendola contro di sé. Erano di nuovo a contatto, e ciò che era partito come un sostegno si mutò in seduzione. Non potevano farne a meno.

Lui nascose la bocca nel suo collo e lei gli circondò le spalle con le braccia. Anche subito dopo quell'esplosivo orgasmo, Santo era eccitato e lei emise un gemito quando sentì la sua erezione contro di sé.

«Santo...»

«Mi fai impazzire...» La baciò frenetico mentre faceva scivolare la mano tra le sue gambe e lei gli crollò addosso.

«Il letto...»

«Troppo lontano...» La bocca che la divorava, la fece adagiare sul pavimento.

Fia era indifferente allo strato di petali di rosa sotto di sé, ma lui si coricò sulla schiena e se la mise sopra. Ciocche di capelli gli solleticavano il torace perché lei si era chinata per baciarlo.

Le lingue si stuzzicavano, si tormentavano. Lei prese avidamente in mano il suo membro e subito lui la sollevò, fissandola con occhi incupiti dal desiderio. C'era qualcosa in quello sguardo che le annullò il controllo, e mosse i fianchi per accoglierlo.

«Diavolo...» La mascella si irrigidì mentre la penetrava. Lei pensò vagamente che sarebbe dovuta essere lei a condurre, ma percependo la morsa delle sue dita sui fianchi, realizzò che era lui ad avere ancora tutto il potere. Era lui a controllarla.

Controllava ogni secondo di quell'esperienza erotica, e questa volta quando i

sensi esplosero, collassò sul suo petto e lui la strinse forte a sé.

Giacquero per qualche attimo in silenzio, poi lui fece una smorfia.

«Siamo scomodi. Dobbiamo spostarci.»

Lei non pensava di essere capace di muoversi; lentamente lui si appoggiò a un gomito e aggrottò la fronte.

«Perdi sangue!»

Fia si osservò il braccio.

«Sono le rose. Anche tu ne sei ricoperto.»

La scostò dolcemente da sé e si mise a sedere rimuovendo i petali con gesti impazienti. «Perché i petali di rosa sono considerati romantici?»

«Semplicemente, lo sono... in certe circostanze.» Ma non in questa, ovviamente. I petali erano parte dell'immagine che lui voleva creare.

Ma come poteva essere in collera con lui per questo? Aveva pensato al loro bambino, e lei non voleva che Luca fosse oggetto di speculazioni e di chiacchiere.

Santo balzò in piedi.

«Anche se vorrei trascorrere la notte a toglierti i petali di rosa dal corpo, penso che una doccia sarebbe più veloce.» La prese per mano e la condusse in bagno.

Era completamente rilassato mentre apriva l'acqua.Fia osservava la perfezione del suo corpo.

«Continua a guardarmi così e non riusciremo a farlo a letto per almeno due giorni» la avvertì, stringendola contro di sé e immergendo le mani nei suoi capelli.

Getti d'acqua le scivolavano addosso e lei gemette, un gemito soffocato dal suo bacio.

Le mani accarezzarono, le bocche si fusero, i sensi s'infiammarono.

La premette contro la parete di piastrelle della doccia, lontano dal getto dell'acqua, e cominciò a baciarle tutto il corpo.

L'abilità della sua lingua sui capezzoli la fece inarcare contro di lui che la afferrò per i fianchi, senza parlare. Anche lei rimase in silenzio.

L'unico suono era lo scroscio dell'acqua e i suoi gemiti soffocati mentre lui si prendeva tutte le libertà che voleva, prima con le dita e poi con la bocca.

Le pareva troppo intimo, la faceva sentire troppo vulnerabile, e serrò le dita sui suoi capelli con l'intenzione di fermarlo, ma poi lui si servì della lingua, stuzzicandola e tormentandola finché lei provò un piacere erotico talmente immenso che minacciò di travolgerla.

Voleva che la smettesse e proseguisse allo stesso tempo. Spasimava per averlo in sé, e quando sentì le sue dita esperte nel centro della sua femminilità singhiozzò il suo nome sapendo di essere al limite.

«Ti prego...» Disperata mosse i fianchi. Lui si alzò, la sollevò per avere accesso e penetrò il suo corpo tremante, ogni affondo così eccitante che lei urlò e affondò le unghie nelle sue spalle.

Lo sentì sussultare in lei, lo sentì accelerare il movimento finché il piacere esplose e i suoi muscoli si serrarono intorno al suo membro, le pulsanti contrazioni del suo corpo che portavano Santo allo stesso vertice di eccitazione sessuale.

Appagata, Fia lasciò cadere il capo sulla sua spalla bagnata, incredula per aver provato un piacere così sublime. Lui le scostò i capelli dal viso, le fece una carezza e mormorò qualcosa che lei non afferrò.

In quel momento si sentì vicina a lui come non mai.

Forse, pensò confusa, sarebbe andato tutto bene. Quel grado di intimità non era possibile senza una dose di sentimento, no? Forse, se il sesso era buono, sarebbe andato bene anche tutto il resto.

La carezza delicata sul viso la fece sciogliere in modo del tutto diverso. Si addolcì.

Quella parte di lei congelata, che le impediva di avvicinarsi a chiunque, si stava sciogliendo. Sentendosi vulnerabile alzò gli occhi su di lui. Non sapeva cosa dire, ma presumibilmente lui lo sapeva, perché Santo Ferrara non era mai a corto di parole.

Lui chiuse l'acqua e Fia trattenne il respiro. Si sentiva sull'orlo di un radicale cambiamento, come se qualsiasi cosa avesse detto avrebbe segnato la direzione del loro rapporto.

«A letto» borbottò con voce roca, «questa volta lo facciamo a letto, tesoro.»

Questa volta lo facciamo a letto.

La fragile speranza si dissipò. Fia impallidì. «È tutto quello che hai da dire?»

Le sopracciglia scure s'inarcarono in un pigro apprezzamento. «Volevo che stessi più comoda» osservò con voce strascicata. «Finora abbiamo fatto sesso da parete, sesso da pavimento e sesso da doccia. Pensavo che il sesso a letto potrebbe essere un progresso, ma se tu hai in mente qualcos'altro... Sei fantastica.»

«Tu...» Fia era così sconvolta che non riuscì a concludere.

Precipitata dalla speranza alla più nera disperazione nello spazio di qualche minuto, furiosa con se stessa per essere stata così ingenua da credere, anche solo

per un secondo, che lui potesse nutrire dei sentimenti per lei, perse il lume della ragione.

«Ti odio, lo sai? Adesso, in questo preciso momento, ti odio davvero, Santo Ferrara.» Ma anche mentre lo diceva, sapeva che non era vero. Ed era proprio per il fatto che non fosse vero che era così sconvolta. Era agitata da sentimenti confusi: lo conosceva a stento eppure gli aveva permesso....

Chiuse gli occhi imbarazzata, eccitata, umiliata, vulnerabile... tutto insieme. Il pensiero di quanto fosse stata prossima a rivelare i propri sentimenti e a rendersi ignominiosamente ridicola la disorientava.

Lo sguardo di Santo fu subito cauto.

«Un sesso intenso può rendere le donne emotivamente fragili.»

«Non è il sesso che mi ha reso emotiva, sei tu! Sei senza cuore, arrogante, sei...»

«Bravo a letto?»

«Un corno!» Il cuore batteva impazzito e lei tremava in tutto il corpo.

Trasse dei profondi respiri cercando di calmarsi, e ci sarebbe riuscita se lui non avesse alzato le spalle.

«Scherzavo» disse Santo in tono piatto, «invece tu sei molto seria. L'alchimia sessuale tra noi è alle stelle e, presumibilmente, questo ti sconvolge. Pensa piuttosto che un lato del nostro rapporto è di spettacolare successo. Ci offre qualcosa su cui costruire. Per me il sesso è molto importante, e chiaramente non avremo problemi in camera da letto. O in bagno. O sul pavimento...» Il suo pigro umorismo fu la goccia che fece traboccare il vaso.

«Credi di no? Allora ti informo che avremo dei grossi problemi. Il sesso è solo sesso! Non puoi costruirci sopra niente. Non c'è sentimento, è solo una questione fisica.»

«Il fatto che sia solo fisica ti ha portato a supplicare e a gemere nelle ultime tre ore.» Le passò accanto e prese un asciugamano.

«Stai lontano da me.» Gli piantò le mani sul petto e lo allontanò. Ma lui rimase, le gambe larghe, il corpo muscoloso ben piantato. «Non voglio sesso da parete, da pavimento o da letto. Non voglio in assoluto nessun sesso! Non voglio che tu mi tocchi più!» Anche lei prese un asciugamano notando che i petali di rosa si erano mutati in poltiglia con l'acqua della doccia.

Finalmente, pensò rabbiosa, qualcosa che era veramente il simbolo del loro rapporto.

Luca si liberò dalle braccia di Dani e corse sulla sabbia verso Fia che lo strinse forte a sé, il sorriso che le illuminava il volto.

«Mi sei mancato tanto, piccolo. È andato tutto bene?»

Osservando non visto questa esplosione di affetto, Santo digrignò i denti. Solo un'ora prima Fia era seduta di fronte a lui a colazione in gelido silenzio.

Non aveva mai alzato gli occhi, e ogni suo tentativo di avviare una conversazione era caduto nel vuoto.

Incapace di comprendere come potesse essere sconvolta dopo una notte di sesso spettacolare, il suo umore era peggiorato di minuto in minuto.

Evidentemente, la notte non aveva soddisfatto le sue aspettative romantiche, ma cosa si era aspettata? Non era così ipocrita da fingere che il loro fosse un matrimonio d'amore.

Questa era la versione che aveva dato alla stampa in modo che Luca fosse protetto dai pettegolezzi. In effetti, i petali di rosa non erano stati una buona idea, ma era riuscito a distoglierla da quella fissazione.

Il sesso era stato fantastico... Come poteva avere un impatto così negativo? Sarebbe dovuta essere soddisfatta che fossero così compatibili. Lui si era sentito ottimista nel constatare che quel matrimonio arrangiato e affrettato avesse un risvolto tanto soddisfacente. Aveva preso quella decisione recalcitrante, contro i propri principi, e solo per amore di suo figlio, e se la moglie si rivelava fantastica a letto era un bonus.

I pensieri furono interrotti dal parlottare gioioso di Luca. Lui e la madre rotolavano sulla sabbia, lei che rideva fingendo di volersi liberare dalla stretta del piccino.

Santo osservò quei due corpi avvinghiati con sentimenti contrastanti. Qualsiasi cosa pensasse del suo comportamento, Fia amava il proprio figlio, su questo non c'era dubbio. E Luca riusciva a far emergere un aspetto di lei che lui non conosceva.

Era una donna diversa. Calda, comunicativa e aperta mentre condivideva tutto di sé con il proprio bambino.

La loro gioia era contagiosa e, senza neppur rendersi conto di ciò che faceva,

li raggiunse. Il bambino si stava agitando e, nel fargli una carezza, inavvertitamente Santo sfiorò il seno di Fia.

Immediatamente il calore si dissolse e la sua espressione divenne ostile.

«Non ti ho visto arrivare. Pensavo che fossi al telefono.»

Il cambiamento gli urtò i nervi.

Luca aveva smesso di ridacchiare e li guardava confuso. Agendo d'istinto, Santo prese in braccio il bimbo e poi si chinò a baciare Fia sulla bocca.

Il desiderio riaffiorò immediato, ma lo soffocò mantenendo il bacio delicato e non sensuale.

Quando alzò il capo notò che lei aveva le guance imporporate e lo sguardo confuso come quello del bambino.

«Non rivolgermi mai occhiate rabbiose» la avvertì con tono pacato, «di fronte a Luca.»

«Mamma!» esclamò allegramente il bimbo e Santo gli sorrise anche se percepiva il rancore della moglie.

«Sì, è la tua mamma.» *Ed è molto in collera con me*. «Adesso è ora di tornare a casa.»

L'annuncio fu accolto con lo stesso entusiasmo della previsione di un'imminente tempesta.

Fia si alzò.

«Non torno a casa tua. Oggi vado al ristorante e Luca viene con me.»

«D'accordo.» Santo posò Luca sulla sabbia. «È giusto che torni ai tuoi impegni, e devo farlo anch'io. Poiché Luca ha un buon rapporto con Gina, mi fa piacere che sia lei a occuparsene mentre tu lavori.»

«Ti fa piacere...» Il tono astioso della risposta fu tacitato dal dito che lui le pose sulle labbra.

«Più tardi» disse dolcemente Santo, «mi ringrazierai per averti impedito di dire ciò che volevi di fronte a nostro figlio. La tua astiosità lo turba, tesoro, quindi d'ora in avanti vedi di moderare le tue emozioni, a meno che non siamo soli. Era una delle tue regole, no?»

Lo sguardo di Fia s'incupì. Deglutì a fatica.

«Casa tua non è adatta per un bambino spericolato. Non mangiare la sabbia, piccolo...» Il tono era passato dal gelido all'affettuoso mentre toglieva la sabbia dalla manina del bimbo prima di prenderlo in braccio in atteggiamento protettivo.

«Sono d'accordo con te, ed è per questo che non abiteremo nell'appartamento.»

«Ma hai detto che torneremo a casa.»

«Ho cinque case.» Santo si stava chiedendo come poteva desiderarla ancora disperatamente dopo una notte di sesso forsennato. «Convengo che l'appartamento non è adatto per un bambino, quindi ci trasferiamo nella casa sulla spiaggia.»

«La casa di famiglia?»

«La posizione è perfetta e la struttura solida. Nei mesi scorsi l'ho fatta ristrutturare, e con poche modifiche sarà perfetta per una famiglia. Ci sono molte cose che ti faranno piacere...» Fece una pausa. «Incluso il ricovero barche...»

Si era aspettato che lei ne fosse deliziata. Aveva trascorso metà dell'infanzia nascondendosi là, no? Evidentemente le piaceva.

Ma sul suo viso non c'era nessun segno di gratitudine, anzi le guance persero colore. Sembrava che volesse dire qualcosa, ma poi serrò le labbra e fece scorrere lo sguardo sulla baia, lottando per riacquistare il controllo.

Quando alla fine parlò lo fece senza guardarlo. «Abiteremo dove tu vorrai, naturalmente.»

L'implicazione era che si sentiva una martire.

Essendosi aspettato gratitudine, Santo provò una buona dose di frustrazione.

Era cresciuto in una famiglia che diceva sempre ciò che pensava. Dani lo diceva così spesso che tante volte avrebbe voluto strangolarla. Le riunioni di famiglia erano chiassose. Tutti avevano un'opinione e non esitavano a esporla, spesso simultaneamente. Non era abituato a leggere in una mente femminile.

«Pensavo che ti avrebbe fatto piacere» osservò in tono piatto. «Abitando alla villa potrai continuare il tuo lavoro, fare visita a tuo nonno e dormire nel mio letto.» Quest'ultimo commento le riportò il colore alle guance, ma Fia non alzò gli occhi. Consapevole della presenza di Luca, Santo ingoiò il commento acido. «Andremo tra venti minuti. Preparati.»

Disorientata e a disagio, Fia si buttò nel lavoro, e se il ricordo di quel tenero bacio non la abbandonava, si disse che era stato a beneficio di Luca.

Non c'era nessuna tenerezza in ciò che lei e Santo condividevano. C'era ardore... una gran quantità di ardore. Era una questione fisica. Niente di più.

«Lo chef dei Ferrara era molto in gamba. Ha mantenuto lo stesso tuo menu, capo.» Ben posò un cesto di melanzane sul pavimento. «Hanno un bell'aspetto. Abbiamo inserito nel menu pasta con i funghi e melanzane. Ti va bene?»

«Sì.» Era consolante riprendere il lavoro, e nello stesso tempo frustrante scoprire che non le dava la distrazione di cui aveva bisogno. Il pensiero tornava

sempre al momento in cui erano addossati alla parete, così eccitati da non pensare ad altro che a soddisfare la reciproca urgenza.

Per anni aveva desiderato un'esperienza travolgente a sufficienza per far sbiadire il ricordo della notte in cui era rimasta incinta, e ora l'aveva avuta.

«Ehm... qualcosa non va?» Ben le diede una leggera gomitata. «Non mi sembri concentrata, ed è pericoloso vicino alla fiamma. Potresti scottarti.»

Era una descrizione perfetta di come si sentiva dopo la notte scorsa. Come se fosse stata bruciata da una fiamma.

Il corpo conservava ancora il calore che avevano prodotto insieme.

Per un attimo Fia chiuse gli occhi cercando di bloccare la visione di quelle spalle possenti mentre entrambi spiccavano il volo verso un orgasmo incredibile.

«Capo?» La voce di Ben s'insinuò nella visione erotica. «Ehm... Fia?»

«Sono solo un poco stanca. Ho bisogno di concentrarmi, tutto qui.» Guardò il cesto di melanzane e per un attimo non ricordò cosa doveva farne.

Riusciva solo a pensare alla curva sensuale della bocca di Santo mentre si chinava a baciarla, all'abilità delle sue dita e al modo in cui...»

Furibonda con se stessa, borbottò qualcosa e saggiamente Ben mise fuori portata il cesto di melanzane e poi si ritirò nella sala.

Quando Fia vide la nuova casa rimase senza fiato. Non era abituata a un tale lusso. Non era possibile non innamorarsi di quella villa che si affacciava sulla baia. Ma la stanza preferita di Fia era la cucina. Non era solo un locale in cui cucinare, era il cuore della casa, con porte di vetro che si affacciavano direttamente sull'orto e sul frutteto.

Nel pomeriggio condusse Luca nella nuova casa e gli permise di esplorarla. Quando il piccino vide la propria camera rimase a bocca aperta.

«Una barca!» Saltò sul letto a forma di barca, completo di vele che fungevano da tendaggi.

«Sì, è una barca.»

Vedere il sorriso del bambino le allargò il cuore e dovette ammettere che quella camera era davvero stupenda. C'erano diversi cesti ricolmi di giocattoli e gli scaffali erano pieni di libri.

«Il tuo papà non conosce la parola moderazione» borbottò Fia e con quel pensiero in mente tornò subito alla notte precedente.

No, di sicuro lui non conosceva la moderazione. Ma anche lei, no? Parete, pavimento, doccia...

«Mamma... rossa...» Luca la stava guardando; Fia sbatté le palpebre e tornò al

presente.

«La mamma ha caldo.» Prese per mano il figlio e andò nella camera accanto che, presumibilmente, era una delle camere degli ospiti. Era una stanza graziosa con una balconata che si affacciava sulla baia.

«Mamma dorme qui» stabilì Luca tutto contento rotolandosi sul letto.

Fia lo guardò un attimo poi sorrise. «Sì» disse lentamente. «La mamma dorme qui. Che bella idea.»

Non c'era nessuna ragione al mondo per cui dovessero dormire nello stesso letto.

Mentre Luca tornato in camera cominciava a metterla sottosopra, Fia prese gli abiti dalla camera padronale e li trasferì nella cameretta. Poi fece il bagno a Luca, lo mise a letto, gli lesse una fiaba e cedette il posto a Gina, per tornare al ristorante per il servizio serale.

Non aveva visto né sentito Santo per tutto il giorno, probabilmente perché lui era altrettanto impegnato con il lavoro.

Forse avrebbe potuto funzionare, pensò. Se avesse agito con cautela, avrebbe anche potuto evitare di vederlo. E se si fosse tenuta molto, molto impegnata, avrebbe anche smesso di pensare a lui.

Quando il lavoro serale si concluse, era ormai tardi.

Tornò alla villa camminando sulla sabbia, fermandosi un attimo a guardare il ricovero barche che le aveva dato rifugio tante volte.

Era all'estremità della spiaggia privata, ma non se la sentì di avvicinarsi. Aveva scoperto ben presto la solitudine, ma adesso stava scoprendo che non c'è solitudine peggiore di quella di un matrimonio freddo e vuoto. E il suo era solo all'inizio.

La villa era silenziosa. Gina doveva essere andata a letto.

Di Santo nessun segno.

Sollevata di poter evitare un confronto, Fia fece la doccia e si coricò nella camera degli ospiti.

Stava per addormentarsi quando la porta si spalancò inondando la camera di luce.

Santo era stagliato sulla porta, gli occhi fissi su di lei come quelli di un cacciatore che ha individuato la preda. «Tanto perché tu lo sappia» dichiarò con voce pericolosamente dolce, «nascondino è un gioco per bambini, non per adulti.»

«Non stavo giocando a nascondino.»

«Allora cosa diavolo fai qui? Quando torno a casa non intendo cercarti.» Lo

sguardo furioso le fece saltare i nervi.

«Ti aspetti che sia pronta a portarti le ciabatte?»

Lui era così impulsivo, pensò. Un altro avrebbe aspettato fino al mattino, o semplicemente aperto la porta e parlato civilmente.

Non Santo.

Si fiondò in camera avvicinandosi al letto come una belva pronta all'attacco. «Credi davvero che ti permetta di dormire qui?»

«È una mia scelta dove dormire» mormorò Fia, tenendo strette le lenzuola intorno a sé, il che era ridicolo, naturalmente, perché niente di così leggero avrebbe trattenuto Santo.

«Quando mi hai sposato hai fatto la scelta di dormire con me.» Rapidamente le strappò di dosso il lenzuolo e la prese in braccio.

«Smettila di comportarti come un uomo delle caverne!» Lei si divincolò ma senza nessun risultato. «Sveglierai Luca!»

«Allora smettila di strillare.»

«Ci vedrà.»

«E cosa c'è di strano in un padre che porta in braccio la moglie a letto?» ringhiò Santo dirigendosi alla camera padronale. «Non credo che sia un problema se sa che i genitori dormono insieme.» Spalancando la porta con un calcio, entrò e la depose sul letto.

«Per amor del cielo, Santo!»

«Permetti che ti dia alcuni suggerimenti su come far funzionare un matrimonio. Primo, negarmi il sesso non migliorerà il mio umore» enunciò gelido. «Secondo. Posso averti nel giro di cinque secondi senza il minimo sforzo, quindi smettila di fingere. È una delle poche cose che abbiamo in comune.»

«Ti credi tanto irresistibile» sbottò Fia pronta a precipitarsi alla porta, ma lui la ributtò sul letto bloccandole le mani sopra la testa, mentre si adagiava su di lei.

«Cosa fai?» strillò agitandosi sotto il suo peso.

«Sesso a letto» dichiarò, gli occhi penetranti fissi nei suoi. «L'unica cosa che non abbiamo ancora sperimentato. Mi attraggono le nuove esperienze.»

«Io non voglio fare sesso.» Fia digrignò i denti e voltò il viso dall'altra parte, ignorando il flusso di calore all'inguine.

«Stai facendo un sacco di storie perché ti spaventa come ti faccio sentire.»

«Mi fai sentire come se mi pugnalassi.»

Lui rise.

La tenne ferma e posò la bocca sulla sua. Fia gemette agitandosi.

«Non voglio dormire con te.»

«Non ti preoccupare. Il dormire verrà molto, molto dopo.» Mentre con una mano teneva le sue sopra la testa, fece scivolare l'altra sotto la sua camicia da notte.

Lei cercò disperatamente di difendersi da ciò che sarebbe venuto in seguito.

«Lasciami andare!»

La risposta fu insinuare le dita in lei.

La passione esplose. Incapace di liberare le mani, Fia non poté far altro che muovere i fianchi, ma il movimento intensificava l'eccitazione.

«Dannazione, non ho pensato ad altro tutto il giorno» gemette Santo, catturandole la bocca. «Non sono stato capace di concentrarmi. Non ho fatto altro che dire sciocchezze e non ho saputo prendere nessuna decisione, qualcosa che non mi è mai successo. Ovviamente per te è stato lo stesso.»

«No.» Era la protesta frenetica di una persona che sta annegando. «Non ho pensato a te una sola volta in tutto il giorno...»

«Bugiarda.»

Cercò ancora di divincolarsi.

«Sono stata troppo impegnata per pensare te. E perché avrei dovuto? Non abbiamo poi condiviso qualcosa di speciale.»

«No?» Le lasciò le mani e le divaricò le gambe.

Fia gemette cercando di accostarle, ma lui le tenne ferme e il gemito si mutò in un singhiozzo di piacere quando la sua lingua esplorò quella parte con grande accuratezza.

Il corpo in fiamme, cercò di muovere i fianchi per lenire l'urgenza, ma lui continuava a tenerla ferma assoggettandola a quella tortura erotica.

Il piacere eruppe con una forza imprevedibile e raggiunse livelli insopportabili.

«Sei così calda che quando sono con te non riesco neppure a pensare...» La voce era roca mentre la penetrava.

E poi si bloccò e rimase così, dentro di lei, la mascella irrigidita nello sforzo di non muoversi.

Fia singhiozzò.

«Cosa fai? Per favore...» Gli graffiò la schiena incitandolo a muoversi, ma lui rimase fermo, il controllo ormai al limite.

«Non voglio che tu venga adesso» disse aspro, la bocca che si strusciava sulla sua. «Voglio che tu lo desideri disperatamente.»

Lei lo sentiva in sé, il respiro che si faceva affannoso. «Santo... ti prego.» Il corpo ardeva, e niente aveva importanza se non quello. «Ti prego...»

«Hai pensato a me oggi?» chiese sempre immobile.

Lei quasi non riusciva a parlare. «Sì, sempre.»

«E ti è stato difficile concentrarti?» La voce era intrisa di desiderio e lei gemette forte.

«Sì. Santo, ti prego...»

E quando ebbe la certezza di non poter aspettare oltre, lui si mosse, dapprima lentamente, controllando con precisione il ritmo, sapendo esattamente come darle il massimo piacere.

Fia avvinghiò le gambe intorno ai suoi fianchi, si inarcò contro di lui e si perse nella follia del momento. E anche lui si perse: il controllo l'aveva lasciato e l'istinto aveva preso il sopravvento.

L'orgasmo esplose, insinuandosi in lei come un tornado, e udì lui che emetteva un gemito prima che gli spasmi del suo corpo lo conducessero agli stessi vertici.

Fia non aveva mai sperimentato un piacere del genere. Il calore pulsante del suo membro accelerava la sua eccitazione, e singhiozzò il suo nome mentre si aggrappava a lui per uscire da quella tempesta.

In seguito Santo si adagiò sulla schiena trascinandola con sé. Aveva gli occhi chiusi.

«Mi piace il sesso da letto.»

Fia si sentiva confusa e stupida. «Mi hai costretto a supplicarti.»

«Io? E come?» Aveva sempre gli occhi chiusi. «Ti ho minacciato?»

Lei si coprì gli occhi con la mano.

«Sai cosa intendo.»

«Vuoi dire che ti ho dato un piacere immenso.» Le tolse la mano dal viso, un sorriso che gli incurvava le labbra.

Era così sicuro di sé, così arrogante, da farla sentire ancora peggio.

«Non voglio che tu lo faccia di nuovo» sbottò, il viso arrossato. «Il sesso è una cosa, ma quando fai *quello*...»

«Che cosa? Il sesso orale?»

Lei arrossì dalla testa ai piedi.

«Non voglio.»

«Perché? Perché ti rende vulnerabile? Bene.» La voce era un sussurro. «A letto voglio che tu sia vulnerabile, ed è giusto che tu mi dica cosa ti piace, anche se ti mette a disagio.»

«Non avrei mai immaginato di discutere di cose del genere» mormorò, e lui rise.

«Sei piena di contraddizioni. Spavalda a volte, e timida subito dopo. Cosa posso chiedere di più?»

Consumata dalla sessualità di Santo e dalla propria risposta, la mattina successiva Fia dormì a lungo, e quando si svegliò fu colta dal panico al pensiero di Luca.

Balzò dal letto ma Gina subito la informò che Santo aveva vestito il bimbo e gli aveva preparato la colazione.

«È l'uomo perfetto» considerò Gina con aria sognante, «e tu sei molto fortunata.»

Fia serrò i denti.

No, non si sentiva fortunata, si sentiva stupida e senza testa. Era sufficiente che lui la toccasse per trasformarsi in un ammasso di gelatina.

Tornata in camera da letto, si prese il viso tra le mani, umiliata al ricordo della notte.

L'aveva supplicato, l'aveva fatto sentire come il dio del sesso.

Il telefono squillò. «Sì?»

La voce pacata era di Santo.

«Come ti senti?»

Stupida? «Bene, grazie.»

«Eri distrutta. Ti ho lasciato dormire.»

«Grazie.» Non se la sentiva di interrompere la comunicazione. Sempre con il ricevitore in mano, trattenne il respiro sperando che lui suggerisse di condurla da qualche parte.

Un picnic sulla spiaggia? Qualsiasi cosa che indicasse che intendeva sviluppare un lato del loro rapporto che non fosse il sesso.

«Oggi riposa un poco. Ci vediamo questa sera.»

L'affermazione era evidentemente intesa per riempirla di calore e anticipazione. Invece Fia precipitò nella disperazione.

Santo non provava nessun sentimento per lei, eppure lei non vedeva l'ora che tornasse a casa.

Al colmo dell'infelicità, riversò tutto l'amore sul suo bambino. Se non altro, questo funzionava e le era di consolazione osservare Luca deliziato in compagnia del padre.

E così prese l'avvio questa nuova routine. Santo si occupava del bambino e

gli preparava la colazione permettendo a Fia di dormire ancora un poco.

Un lunedì pomeriggio, due settimane dopo che si erano trasferiti nella nuova casa, Fia ebbe la possibilità di prendersi un pomeriggio libero e tornò a casa. Certa che Santo fosse al lavoro, indossò un bikini e con Luca si avviò alla piscina.

Quando entrò nell'acqua, Luca si aggrappò a lei, muovendo le gambe, ma subito scorse Santo.

«Papà!»

«No. Papà adesso è al lavoro» gli disse tranquilla Fia tenendo saldamente il suo piccino fra le braccia.

«No, non più.» La voce strascicata di Santo provenne dall'estremità della piscina, dove si trovava con il cellulare in mano. «Mi sembra una buona idea in un pomeriggio così caldo. Vi raggiungo.»

«Come mai sei qui?» Non voleva che lui le stesse vicino con il rischio di ricadere in una discussione. Cosa faceva lì? Non l'aveva mai visto durante il giorno. «Non devi tornare al lavoro?»

«Sono il capo» le ricordò lui cominciando a spogliarsi, «e nel pomeriggio trascorro sempre del tempo con Luca prima del suo sonnellino. È il nostro momento insieme.»

Questo era nuovo.

«Tutti i pomeriggi?»

«Certo. Perché ti sorprende? Non voglio essere un padre assente.»

«Non me l'hai mai detto...»

«Mi sono perso quasi due anni e mezzo della sua vita» ribatté quietamente, «e non è sbagliato che voglia recuperare e trascorrere del tempo con la mia famiglia.»

«No.» Fu colpita da una fitta di rimorso. «Sono contenta per Luca. Vi lascio soli.» Fia cominciò ad avviarsi ai gradini, ma subito Santo aggrottò la fronte.

«Dove vai?»

«Hai detto che vuoi trascorrere del tempo con tuo figlio.»

«Ho detto con la mia famiglia, e questo include te.» Gli occhi indugiarono sulle sue guance imporporate. «Stavo solo stabilendo un fatto, non cercando di farti sentire colpevole. Quindi o resti qui, o ti butto io nell'acqua.»

Con solo un paio di boxer entrò nella cabina per riemergere in costume.

Fia aveva la bocca asciutta.

I loro sguardi per un attimo s'incontrarono e poi lui le sorrise.

«Vedrai che ci riusciamo» la prese in giro distogliendo gli occhi dal suo

corpo. «Insomma vedrai che possiamo stare nello stesso spazio senza strapparci gli abiti di dosso.»

In presenza di Luca, Fia preferì non ribattere. Rimase a guardare Santo che giocava nell'acqua con il figlio che rideva divertito.

Certo, per due anni l'aveva privato di tutto questo. Aveva commesso un terribile errore di giudizio.

«Mi dispiace» disse di getto, e Santo si bloccò.

«Ti dispiace per cosa?»

«Ho... ho sbagliato a non dirtelo. Pensavo di fare la cosa giusta, pensavo di proteggerlo perché non avesse un'infanzia come la mia. Ma adesso mi accorgo...» s'interruppe, «... che gli vuoi veramente bene. Lui adora stare con te.»

«Quindi sarebbe un'occasione per festeggiare, no? Perché hai l'aria così cupa?»

«Perché non mi perdonerai mai» mormorò cauta. «Sarà sempre un'ombra tra noi.»

Santo serrò le labbra.

«Parli come una Baracchi, non come una Ferrara. Sono i Baracchi che tengono rancore e rimuginano su conflitti passati. Tu, però, adesso sei una Ferrara, quindi comportati di conseguenza. Il passato è importante solo se può insegnarci qualcosa. Altrimenti non ha rilevanza per il futuro.»

Ma qual era il loro futuro?

Poteva reggere una famiglia basata su ciò che avevano?

Lei voleva bene a Luca. Lui voleva bene a Luca.

Stavano trascorrendo del tempo insieme solo perché, inavvertitamente, lei si era inserita nel tempo che lui dedicava al figlio.

Eppure anche così non cambiava il fatto che in quel momento lei avesse l'impressione che la loro fosse una vera famiglia, e l'emozione la colpì con una forza brutale.

Era questo che avrebbe voluto da bambina, e lo voleva ancora adesso che era adulta.

«Dove vai?» Santo di nuovo la bloccò.

«Torno a casa. Non stai mai con me durante il giorno.» Gettò un'occhiata a Luca e moderò il linguaggio. «Ci limitiamo a dormire insieme. Questo è il nostro rapporto. Servo solo di notte.»

Santo trasse un profondo respiro.

«Primo, mi alzo presto e per questo trascorro del tempo con Luca perché è

mattiniero come me, e mi fa piacere lasciarti riposare un po' di più. Secondo, trascorro del tempo in ufficio non perché voglio evitarti, ma perché devo seguire un progetto importante. Terzo, vengo a letto e faccio sesso con te perché pare sia l'unico momento della giornata in cui le nostre strade s'incrociano. Non ti considero qualcuno con cui fare sesso nell'oscurità, ma mia moglie. E se un sesso alla luce del sole ti può dare la dimostrazione che prendo sul serio il nostro rapporto, allora non ho problemi a farlo.»

«Sesso» ripeté allegro Luca aggrappandosi ai capelli del padre, che rivolse a Fia un'occhiata mortificata.

«Mi dispiace...»

«Colpa mia, sono io che ho iniziato il discorso. Se siamo fortunati, si dimenticherà la parola.»

In ogni caso, Luca era ormai esausto e aveva appoggiato la testa sulla spalla del papà chiudendo gli occhi.

«Lo porto a letto» si offrì Santo.

Fia si stava avvolgendo un asciugamano intorno ai fianchi quando Santo tornò.

«Bene, stavo proprio andando...» mormorò lei.

«Non vai da nessuna parte.» La baciò sulla bocca e, contemporaneamente fece scivolare a terra l'asciugamano.

«Cosa stai facendo?»

«Ti dimostro che la nostra relazione non riguarda solo il sesso notturno.» La voce era sensuale, le mani scendevano lungo la sua spina dorsale traendola contro di sé. «Stai per sperimentare il sesso di giorno.»

«Santo...»

«Cosa ne dici del sesso in piscina?»

«Assolutamente non...» gemette mentre le sue dita trovavano la sua parte più sensibile.

«Non avrei più il coraggio di guardare in faccia il personale se...»

«In questo caso li licenzierei.» Un sorriso malandrino gli illuminava il viso mentre le catturava di nuovo la bocca. «Girati.»

«Cosa?»

«Ho un'idea migliore del sesso in piscina. Sesso sulla sdraio. Chinati.» La costrinse a voltarsi e Fia perdendo l'equilibrio posò le mani sulla sdraio, un movimento che espose il fondoschiena.

Sentendosi orribilmente vulnerabile, cercò di alzarsi, ma lui la tenne in quella posizione.

«Non ti farò male» mormorò dolcemente, «rilassati e fidati di me.»

«Santo... non possiamo...» gemette, ma le sue dita la stavamo già accarezzando proprio lì, esplorandola con totale dispregio della modestia.

Solo quando lei ebbe l'impressione di impazzire, percepì il calore del suo membro, mentre lui le posava le mani sui fianchi per penetrarla. Il suo gemito si unì al suo fievole lamento.

«Sei proprio incredibile...»

Fia non poteva rispondere. I fianchi erano premuti contro di lui, che era tutto calore e potenza, ogni affondo che la avvicinava sempre di più all'orgasmo che sopraggiunse come un'esplosione di calore che li travolse entrambi, e sarebbe collassata se lui non l'avesse sostenuta.

Con una risata roca, Santo si scostò, prese in braccio il suo corpo tremante, e si diresse alla doccia.

«Ottima idea la tua» mormorò mettendola in piedi e aprendo il getto dell'acqua. «Sesso di giorno. Ecco un altro buon motivo per lasciare la mia scrivania. Di questo passo non vincerò mai la scommessa.»

«Scommessa?» Ancora confusa, lei scostò i capelli dal viso. «Quale scommessa?»

«Di rendere il *Ferrara Beach Club* il migliore albergo della nostra catena.» Le massaggiò i capelli con lo shampoo. «Non lo ammetterei mai con lui, ma mio fratello è veramente in gamba. Quando un anno fa mi ha lasciato spazio nella compagnia, tutti credevano che lasciassi le cose come stavano, invece voglio dimostrare che ho qualcosa da dare anch'io.»

Fia chiuse gli occhi.

«Quando morì mio padre, è stato Cristiano a prendere in mano le redini della società. Io frequentavo l'ultimo anno di scuola, lui l'università negli Stati Uniti. Ha rinunciato a tutto, è tornato a casa ed è diventato il capo famiglia. Ha ingrandito la compagnia creata da mio padre. Per merito suo, Dani e io abbiamo completato gli studi. Ha sacrificato molto per noi. E io voglio dare il meglio di me, non perché sono competitivo, anche se in parte è vero, ma perché gli voglio bene e voglio che sia orgoglioso di me.»

Ne parlava con tanta semplicità, pensò Fia, senza il minimo imbarazzo, senza timore che quell'ammissione potesse sminuire la sua virilità.

Solo una semplice dichiarazione di assoluta lealtà famigliare e impegno, come se fosse del tutto normale. E per lui lo era, naturalmente. Aveva visto questo legame in tutti i Ferrara, ma solo da lontano.

Si aiutavano a vicenda. Le loro vite erano intessute tra loro come un pezzo di

stoffa, più resistente nell'insieme che non ogni filo individuale.

Soltanto adesso capiva quanto fosse stata sbagliata la decisione che aveva preso di tener nascosta la gravidanza.

Santo aveva ragione, pensò affranta, sostenendo che aveva ragionato da Baracchi. Aveva creduto che l'acredine tra le due famiglie non si sarebbe mai sanata, perché era in questo modo che la sua famiglia aveva sempre ragionato.

Nessun affronto era mai perdonato.

Provava una profonda vergogna nel ricordare quante volte i Ferrara avevano tentato un approccio nei confronti della sua famiglia. E sempre il nonno l'aveva considerato un insulto.

«Non lo sapevo.» Fia inclinò di lato il capo e si asciugò i capelli. «Voglio dire, sapevo che eri affezionato a tuo fratello, naturalmente, ma non sapevo che lui avesse fatto questi sacrifici. Sapevo che aveva ingrandito la compagnia, ma pensavo che fosse perché aveva una personalità spiccata.»

«Anche questo. Ma è stato Cristiano a tenere unita la nostra famiglia nel momento in cui era devastata per la morte di mio padre. E adesso sono orgoglioso di assumermi questo ruolo in modo che lui possa trascorrere più tempo con la *sua* famiglia.»

Fia ripensò a Cristiano il giorno delle nozze.

Alto, cupo, con un aspetto che intimoriva. «Non approvava il nostro matrimonio.»

Santo esitò. «Non approva che tu non mi abbia detto di essere incinta, ma questo riguarda il passato. È molto protettivo nei miei confronti, come lo sono io nei suoi. Ho fatto passare dei brutti momenti a Laurel quando si sono separati, in particolare perché non sapevo cosa stesse succedendo. Non si sa mai realmente cosa succede in un matrimonio altrui.»

Lei provò una fitta d'invidia. «Sei così affezionato a tuo fratello e a tua sorella.»

«Naturale. Siamo una famiglia.» Lo disse come una semplice constatazione.

«Mi piace quando parliamo» disse d'impulso Fia. «Non abbiamo mai parlato realmente di cose normali. Persino quella notte...» S'interruppe e lui aggrottò la fronte.

«Quella notte, cosa?»

«Non abbiamo parlato. Ci siamo limitati... a qualcosa di folle e poi è arrivata la telefonata e...»

«... e tuo fratello era morto.»

«Aveva rubato la tua macchina. Avresti potuto dirlo, ma non l'hai fatto. Non

ti ho mai ringraziato per aver taciuto.»

«A cosa sarebbe servito? Non volevo peggiorare la situazione.»

«Ne saresti uscito meglio. Il nonno ha detto a tutti che gliel'avevi prestata. A essere onesta, non capisco come gli altri abbiano potuto crederlo, visto il rancore tra le nostre due famiglie...» Alzò le spalle. «Ti ha fatto sembrare un incosciente, e mi dispiace.»

«Non è il caso. Non voleva ammettere che suo nipote avesse rubato una macchina e lo capisco.»

«Ma la gente ha pensato...»

«La gente della quale mi importa sapeva la verità. L'opinione degli altri non m'interessa.»

Ed era stato circondato dall'affetto della famiglia, che era stato fondamentale, mentre lei...

«È stato il periodo peggiore della mia vita. Peggio del giorno in cui mia madre mi ha lasciato o di quando è morto mio padre. Pensavo che il nonno non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere» confessò avvolgendosi intorno al corpo un asciugamano. «Per settimane non ha fatto che piangere. Poi ha cominciato a rimproverarsi, e il rimorso era peggiore del dolore. Quando non è più riuscito a sopportare il rimorso, ha addossato la colpa ai Ferrara. Ti ha maledetto in continuazione, e questo è andato avanti per mesi dopo la morte di Roberto. In quel periodo ho scoperto di essere incinta.»

Santo non distoglieva gli occhi dal suo viso.

«Devi esserti sentita molto sola.»

«*Ero* sola. Non c'era nessuno con cui potevo confidarmi. Non sapevo cosa fare. In qualche modo tu eri diventato l'obiettivo dell'ira del nonno. Gli ho fatto presente che era stato Roberto a sottrarti le chiavi, ma mi ha accusato di essere bugiarda.»

«Capisco che per lui sia stata una perdita insopportabile» mormorò Santo. «Ricordo che quando è morto mio padre si è creato un vuoto incolmabile. Ma noi eravamo uniti e tu non avevi nessuno.»

«Dopo quella notte ho aspettato che tu mi cercassi» ammise. «Sognavo che tu venissi...»

«Invece io ritenevo di essere l'ultima persona che tu volessi vedere. Cristiano e io ne abbiamo parlato, e abbiamo deciso che era meglio mantenere una rispettosa distanza.»

«Hai detto a Cristiano di noi?»

«No» le rispose quietamente, «non gli ho confessato quella parte.»

«Eppure ti confidi sempre con lui.»

«Sì, ma quella notte è stata...» S'interruppe e lei annuì.

«Sì, realmente. Ed è per questo che non potevo dirti che ero incinta. Se avessimo parlato, se avessimo avuto una sorta di relazione, probabilmente ti avrei cercato, ma in quel caso non avrei saputo cosa dire. *Ehi, ti ricordi quella notte in cui abbiamo fatto sesso?*» Si morse il labbro e si scostò per guardarlo meglio. «Inoltre come avrei potuto confessare a mio nonno che il figlio era tuo, quando aveva persino vietato di pronunciare il tuo nome in casa?»

Santo le fece una carezza.

«Adesso sono io a provare rimorso» ammise mortificato. «Quando sono entrato nella tua cucina e ho visto Luca, sono come esploso. Ho pensato *è mio*, e solo questo. Non ho tenuto conto delle tue motivazioni.»

«Posso capirlo. Ti sto solo dicendo che non era tanto semplice confessartelo. Anzi era molto, molto complicato.»

Lui la trasse a sé.

«Ti ho costretto a questo matrimonio...»

«Direi piuttosto che mi hai spinto.» Fia gli posò il capo sul petto. «Avrei potuto rifiutare. Ho un cervello e una bocca. Non ho accettato di sposarti perché mi hai minacciato.»

«Allora perché l'hai fatto?» Il tono era roco. «Prima hai rifiutato, poi all'improvviso hai detto di sì. Perché hai cambiato idea?»

Il cuore le batteva impazzito.

«Una delle cose di cui mi hai accusato è di non avere nessuna idea di cosa fosse una famiglia.»

«Non ne avevo il diritto.»

Fia sorrise mesta.

«Avevi ogni motivo, invece. Volevi bene a tuo figlio. Sapevi come funzionava la mia famiglia e non volevi che crescesse in un ambiente del genere. Ma quello che non sai è che ho sempre osservato la tua famiglia. Quando è nato Luca ho cercato di creare per lui qualcosa di simile. Volevo che fosse circondato da persone affettuose che gli volevano bene. Ho cercato di dare a Luca quel supporto affettivo che voi Ferrara date per scontato.»

«Adesso lo capisco e capisco anche perché Luca è così socievole e fiducioso: perché è sempre stato circondato dall'affetto. E creare una situazione del genere in certe circostanze ha dell'incredibile... Hai ottenuto qualcosa di fantastico.» Le prese il viso tra le mani e la baciò dolcemente. «Ma questo ancora non spiega perché all'improvviso hai accettato di sposarmi.»

«L’hai baciato» disse Fia semplicemente. «Quella mattina, a casa tua, quando gli davi la colazione sono scesa in cucina convinta che il nostro matrimonio fosse la cosa sbagliata... e tu stavi baciando Luca. Così mi sono resa conto che niente di ciò che avevo creato uguagliava un rapporto del genere. Ciò che avevo cercato di riprodurre era lì, davanti a me. Tu eri la sua vera famiglia e lui aveva il diritto di farne parte, insieme ai cugini, agli zii e alle zie.»

«E rimpiangi questa decisione?»

«No, Luca è felice. Sono trascorse solo poche settimane, ma la sua vita è cambiata in meglio.»

«Sei una madre fantastica e Luca è fortunato. Ma tu? Cosa mi dici della tua vita?» Il tono era incerto. «Come giudichi il nostro matrimonio? Come ti senti?»

Come si sentiva?

Era un po’ confusa, come le succedeva sempre quando lui le era vicino.

Provò un’ondata di calore a questo inaspettato complimento. Era...

Era contenta di averlo sposato. E non solo per Luca.

A disagio, si scostò.

«Mi trovo bene.»

«Ti trovi bene. Cosa significa? Non capisco cosa realmente provi.»

Lo amava. In qualche modo, nelle settimane scorse, si era innamorata di lui.

L’improvvisa constatazione fu come una lama che le lacerava il cuore ed ebbe difficoltà a respirare.

Che stupida! Che cosa stupida le era accaduta!

Lui serrò le labbra.

«Il fatto che tu non sappia cosa rispondere dice molto. Sei una persona generosa e mi hai sposato perché convinta che fosse un bene per Luca. Devi sapere che sono deciso a far funzionare questo matrimonio. Voglio che tu sia realmente felice. D’ora in avanti staremo di più insieme. Non solo con Luca, ma come coppia. Troverò del tempo nella giornata, e così farai tu.»

Aveva frainteso il suo silenzio e lei gliene fu grata, perché l’ultima cosa che voleva era che lui sapesse cosa provava.

Il rovescio della medaglia era che adesso Santo si sentiva in dovere di compiacerla.

Sarebbe finita sull’elenco degli impegni.

Trascorrere del tempo con lei non era un piacere, ma una responsabilità.

L’orgoglio in pezzi, Fia si scostò ancora di più.

«Sei molto impegnato...» Tolse dal viso i capelli bagnati. «Andiamo avanti così. Onestamente, mi va bene.»

«Be’, a me no. Il matrimonio deve funzionare anche per noi, non solo per Luca.»

Voleva che il matrimonio funzionasse per il bene di Luca. Avrebbe trascorso del tempo con lei per il bene di Luca.

Umiliazione si aggiunse a umiliazione.

Soffocando le proprie emozioni, Fia cercò di capire come avrebbe reagito se non fosse stata innamorata di lui.

Cosa avrebbe detto se si fosse sposata solo per il bene del suo bambino?

Trascorrere del tempo con Santo non le sarebbe importato molto, no? Probabilmente le sarebbe parsa una buona idea per imparare a conoscersi.

Sì, aveva senso.

«Certo» bofonchiò. «È una buona idea passare del tempo insieme.»

8

Il mattino seguente Fia fu svegliata dai raggi di sole che inondavano la camera mentre Santo apriva le tende.

«Buongiorno.» Energico e pieno di vita, le scostò le coperte e le porse la vestaglia.

Ancora semiaddormentata, Fia borbottò una protesta e nascose la testa sotto il cuscino.

«Che ore sono?»

«È ora di alzarsi» le disse. «Ti lamenti perché non mi vedi mai di giorno, quindi ripariamo, dormigliona.»

«Mi credi davvero una dormigliona? Perché, se è così, la colpa è tua. Non dovresti...»

«Non dovrei che cosa? Fare l'amore con mia moglie per metà della notte?» Santo tolse il cuscino e la mise seduta.

«Come mai sei qui?» gli chiese.

«Oggi facciamo colazione insieme.»

Stava mettendo in pratica il programma, si disse intontita Fia. Non si era mai giudicata romantica, ma cominciava a rendersi conto di non essere così razionale come aveva sempre creduto.

Avrebbe dato qualsiasi cosa perché lui le dicesse almeno che era felice di averla sposata e che gli faceva piacere stare con lei.

Santo controllò l'orologio.

«Prima la colazione, poi ho una breve riunione e in seguito andremo a fare spese.» Lavato e sbarbato, vestito con eleganza, era così formidabile che Fia avrebbe voluto afferrarlo e farlo tornare a letto.

«Devo essere al ristorante per pranzo.»

«Oggi no. Ho modificato il tuo programma. Non essere in collera con me. Normalmente non interferisco nel tuo lavoro, ma oggi è una giornata per noi. Voglio davvero trascorrere del tempo con te.»

No, non era vero. Pensava di doverlo fare. Non perché desiderava la sua compagnia, ma perché intendeva investire del tempo per far funzionare il matrimonio a beneficio di Luca.

Questo era il primo punto sulla sua agenda. Trascorrere qualche ora della giornata con Fia.

Rassegnata, decise di assecondarlo nella sua strategia e si alzò.

«Ci vediamo di sotto quando sei pronta. Ti preparo il caffè. Lo so che ti piace con il latte.»

«Grazie.» Probabilmente avrebbe dovuto sentirsi toccata dai suoi sforzi, invece era solo depressa.

Una relazione deve essere qualcosa di naturale, no?

Quando lo raggiunse sul terrazzo, Santo si stava occupando di Luca. Fia baciò il piccolo e poi si sedette. Guardò stupita la colazione: brioche e granita. «L'hai preparata tu?»

«Non proprio.» Un sorriso imbarazzato gli addolcì il viso. «Ho ordinato la colazione al *Beach Club*. Voglio la tua opinione. Perdiamo in continuazione clienti e devi spiegarmi il motivo. È per la qualità del cibo? È l'ambiente? Voglio sapere cosa c'è che non va.»

Fia esitò.

«Non so niente sulla gestione di un albergo e non credo di poterti aiutare.»

«Ma sei un'esperta di cucina.» Le porse il piatto. «E poiché i miei clienti preferiscono il tuo cibo al mio, immagino che tu sia in grado di darmi un'opinione. Ti ho portato il menu da leggere.»

Fia scorse il menu, chiedendosi quanto lui si aspettasse che fosse onesta.

«Ci sono troppi piatti.»

«Scusa?» Santo strizzò gli occhi. «Mi stai dicendo che offriamo troppa scelta? Ma la scelta è una buona cosa. Significa che possiamo accontentare tutti i gusti.»

«D'accordo, ma siamo in Sicilia ed è meglio limitarsi a preparare piatti siciliani. Al *Beach Shack* serviamo solo piatti di stagione e ne siamo orgogliosi. Ogni mattina acquistiamo il pesce fresco dalla barca dei pescatori e non stabiliamo il menu finché non vediamo cos'abbiamo a disposizione.»

«Quindi suggerisci qualcosa di locale. Lo capisco, ma noi abbiamo a che fare con molti clienti, quindi questa flessibilità non è possibile.»

«Dovrebbe. Creati una rete di fornitori. Vedi se possono fornirti qualcosa di fresco in quantità sufficiente.»

Santo versò il caffè. «Vorrei che tu controllassi sempre il menu e mi dessi dei suggerimenti.»

«Ma non urterei la suscettibilità del tuo chef?»

«Non mi preoccupo della sua sensibilità, ma del successo della mia attività. Al momento molti dei nostri ospiti preferiscono venire a mangiare da te.» Le

porse il caffè. «Congratulazioni. Sei stata promossa supervisore sia del *Beach Shack*, sia del *Beach Club*.»

Fia rise incredula.

«Sei ben strano, sai? Un minuto tutto macho e il successivo programmatore. Quando mi hai parlato di matrimonio ho immaginato che mi avresti chiesto di lasciare il lavoro.»

«Vuoi restare a casa?»

Fia prese un tovagliolo e pulì le dita di Luca. «Adoro stare con lui, ma mi piace il mio lavoro. Ho la possibilità di lavorare e stare con mio figlio, ed è un perfetto compromesso. Inoltre il tuo chef mi aiuta molto. Mi piace.»

«Be', adesso assaggia la brioche e dammi il tuo parere.»

Fia staccò un pezzetto della brioche ancora calda.

«È buona. Forse un po' troppo unta» disse valutando con soddisfazione che le sue erano migliori. Aveva provato e riprovato fino a ottenere un risultato ottimo. «Poiché siamo sposati dividerò il mio segreto con il tuo chef.»

Poi assaggiò la granita. «La presentazione è molto elegante.» Prese un appunto mentale di rivedere come la servivano nel suo ristorante. «Non è facile preparare una granita perfetta.»

«È solo acqua, zucchero e, in questo caso, caffè.»

«Sono stati gli arabi a introdurla quando hanno arricchito la neve dell'Etna con sciroppo di zucchero e acqua di gelsomino.» Prese un'altra cucchiaiata. «Ma se non è ghiacciata al punto da avere una buona consistenza, il sapore cambia in peggio.»

«E questa non va bene?»

«Non è male... Ne ho bevute di peggio.»

Lui fece una smorfia.

«Non è quello che mi sarei aspettato. Dimmi, quando e dove hai imparato a cucinare?»

Lei posò il cucchiaio. «Da sola. Ho commesso molti errori all'inizio, poi nel momento in cui ho cominciato a ottenere un buon risultato ho scritto le ricette. Perché mi guardi così?»

«Non hai frequentato una scuola?»

«Ovviamente no. E quando mai avrei potuto?» Versò il latte nella tazza di Luca. «Mi sarebbe piaciuto frequentare il college, viaggiare e imparare dagli altri chef, ma non è stato possibile.»

Lui rise incredulo.

«Lo chef che ha preparato questa brioche ha fatto un training di due anni nei

migliori ristoranti d'Italia.»

«Probabilmente non ha fatto tanti tentativi malriusciti come me prima di imparare. Si tratta di provare. Talvolta contano anche le materie prime, ma bisogna dare ai clienti ciò che vogliono.»

«E cosa pensi che vogliano i miei clienti?»

«Io so solo cosa vogliono i miei.»

«Poiché un'alta percentuale dei miei clienti viene a mangiare da te, in fondo sono sempre gli stessi. Mi sorprende che tuo nonno ti abbia permesso di gestire il ristorante. È un uomo all'antica.»

«Mia nonna ha sempre avuto dei tavoli sulla riva del mare. Niente di particolare, ma il cibo era sempre fresco e del posto. Probabilmente poiché lei cucinava per gli altri, gli è parso naturale che lo facessi anch'io. Ma adesso si lamenta. Sostiene che abbia ingrandito troppo l'attività.»

«Hai avuto una vita difficile» osservò quietamente. «Hai perso i genitori e poi tuo fratello... eppure sei riuscita ad avviare un'attività di successo, a occuparti di un bambino e di un nonno irascibile. Non hai ripetuto gli errori che hai visto intorno a te, hai creato un tuo modo di vivere.»

«Il modo in cui vivi la tua vita è una scelta» replicò Fia. «Io ho deciso di imitare la tua famiglia, non la mia.»

«E sei riuscita a farlo senza nessun aiuto. Voglio che tu sappia che ti rispetto per ciò che sei riuscita a perseguire, e mi scuso ancora per essere stato tanto duro quando ho saputo di Luca.»

«Non devi scusarti. Ti capisco. Sei molto attaccato alla famiglia. Io, invece, non ho mai avuto niente del genere, quindi si potrebbe dire che siamo arrivati allo stesso punto da due strade diverse.»

Le studiò il viso.

«Sì, penso di sì.» Si alzò di scatto. «Devo andare alla riunione, mi ci vorrà un'ora. Ho chiesto a Gina di venire a prendere Luca così avremo del tempo da trascorrere da soli.»

Da soli suonava terribilmente male a Fia.

Da soli significava concentrarsi per non fargli capire i propri sentimenti. Il rispetto da un uomo come Santo lo accettava volentieri, ma la pietà no.

«Perché non portiamo Luca con noi?» domandò.

Santo si fermò mentre indossava la giacca. «Pensavo a qualcosa di più romantico.»

«Romantico?» Si sforzò di ridere. «Davvero, non è necessario. Apprezzo il pensiero, ma non è necessario.»

«Lo è. A parte l'abito da sposa, non ti ho comprato niente da quando siamo insieme. Sei mia moglie, meriti il meglio.»

Oh, Dio, lo metteva in imbarazzo!

Perché non le era passato per la mente?

Era sposata a Santo Ferrara ed era vestita come sempre. Mortificata per il fatto che lui fosse stato costretto a sollevare l'argomento, annuì.

«Sì, certo. Andiamo a fare spese.»

«Torno a prenderti tra circa un'ora. È importante che trascorriamo del tempo insieme da soli. E tu...» Si chinò a baciare Luca, «fai il bravo con Gina.»

Con un'ultima occhiata a Fia, se ne andò lasciandola nella disperazione più cupa.

«Vuole trascorrere del tempo con me perché si sente in doverlo di farlo. E mi compera degli abiti in modo che non lo metta in imbarazzo in pubblico. Tua zia Dani mi ha detto che odia andare a fare shopping, quindi, se mi accompagna a fare spese, significa che non solo lo metto in imbarazzo, ma in un grave imbarazzo.» Fia diede a Luca un altro pezzetto di brioche. «Dimmi una buona cosa del nostro rapporto oltre a te. Una sola.»

«Se... sesso» balbettò soddisfatto Luca e Fia, gemendo per la disperazione, si prese il capo tra le mani.

«Sei fantastica.» Facendo del proprio meglio per compiacerla, Santo continuava a farle complimenti, ma più insisteva, più Fia si ritraeva. E lui, poiché non aveva mai accompagnato a fare spese una donna che mostrava così poco entusiasmo, si lambiccò il cervello per capire cos'avesse fatto di sbagliato.

Era dispiaciuta perché avevano lasciato Luca a casa?

«Ti piace?» Lei fissava allo specchio con indifferenza la propria immagine. Per la verità, Santo la preferiva con niente addosso, ma se l'avesse ammesso avrebbe peggiorato il suo umore, quindi studiò doverosamente l'abito di seta blu e annuì.

«Il colore ti sta bene. Aggiungilo agli altri. Sarà perfetto per il nostro party di famiglia.»

«Quale party di famiglia?»

«Tra due settimane è il compleanno di Chiara e la famiglia si riunisce per festeggiarla. Cristiano adora le sue bambine, e anche Laurel, naturalmente.» Santo prese il sacchetto con gli abiti e si diresse alla Lamborghini. «Credevo di avertelo detto.»

«No.»

Fia si bloccò di scatto e Santo dovette afferrarla per impedire che fosse travolta da un gruppo di passanti.

Invece di scostarsi, lei rimase ferma nel cerchio delle sue braccia, il capo sul suo petto.

Lui aggrottò la fronte. C'era qualcosa di estremamente vulnerabile in quel gesto, e cominciò a preoccuparsi.

Era la prima volta che si sfioravano in quel modo, si rese conto, e provò una fitta di rimorso per come l'aveva sempre trattata. Aveva sempre e solo pensato al bene di suo figlio, mai a lei.

D'ora in avanti si sarebbe concentrato su di lei, si ripromise.

«Il party ti piacerà. È un'occasione per ritrovarsi tutti insieme.» Le scostò con dolcezza i capelli dal viso. «Chiara compie sei anni. La festa si terrà nella loro casa di Taormina. Andremo in volo perché non me la sento di affrontare il traffico del venerdì.»

«Staremo da Laurel e Cristiano?»

«È un problema?» Le aprì la portiera cercando di non focalizzarsi sulle sue gambe mentre prendeva posto sul sedile del passeggero. «Sembra che tuo nonno si sia ripreso bene, e di notte c'è ancora un'infermiera. Se sei preoccupata...»

«Non sono preoccupata, comunque c'è Gina.»

Ma Santo intuì che mentiva, e cercò di individuarne il motivo. «Hai l'impressione che la famiglia Ferrara sia soffocante?»

«No, ritengo che tu sia molto fortunato. Hai una famiglia meravigliosa.» Parlava come se lei non ne facesse parte e Santo trasse un profondo sospiro.

«Fia...»

I clacson suonarono interrompendo il tentativo di saperne di più, e lui si affrettò a salire in macchina.

«Come ti ho detto, Chiara è stata adottata e non chiedermi di raccontarti la sua storia perché mi viene voglia di prendere a pugni qualcuno. Non era abituata all'amore e alla dolcezza, e mio fratello e mia cognata sono stati molto pazienti, ma è stata la piccola Elena che ha spezzato la barriera che Chiara si era costruita. Adesso sono inseparabili, come possono esserlo due vere sorelle.» Parlava senza riflettere e subito notò un lampo strano negli occhi di Fia.

Si sarebbe preso a calci. Ecco che parlava di fratelli e sorelle quando suo fratello era morto. «Mi dispiace. Sono davvero dispiaciuto, Fia.» Le prese la mano. «È stato molto insensibile da parte mia.»

«Non c'è nulla di cui scusarsi. Non ho avuto questo rapporto con mio fratello, e non ha senso fingere che fosse così. La mia famiglia non è come la tua, e non

voglio che tu ti senta in imbarazzo affrontando quest'argomento.»

Senza lasciarle la mano, lui proseguì: «La mia famiglia è la tua, tesoro. Sei una Ferrara adesso».

Lei guardava fisso davanti a sé. «Sì.»

Forse ci sarebbe voluto del tempo perché lo accettasse, si disse Santo. Forse dopo una riunione di famiglia avrebbe capito di farne parte.

«Potrei preparare la torta di compleanno di Chiara.» Fia si lasciò sfuggire la proposta, anche se non era sicura che fosse bene accetta. «Ma se preferiscono fare...»

«No. Sono convinto che ne saranno felici.» Forse non era giusto, si disse. Lei era già troppo impegnata.

Le lasciò la mano e si fermò di fronte a un ristorante che era stato il suo preferito per anni. «Oggi mangeremo qualcosa preparato da altri. Ti piacerà questo locale.»

Doveva trascorrere più tempo con lei, si ripromise ancora. Doveva fare in modo che il loro rapporto non riguardasse solo il sesso.

Fia apprezzò le varie portate, ed espresse la propria opinione su alcuni piccoli cambiamenti che lei avrebbe apportato. A proposito di un piatto considerò che avrebbe ridotto le spezie perché sminuivano il sapore del pesce. «Se lo servissimo con insalata verde sarebbe perfetto per il *Beach Club*. Tra l'altro, a questo proposito ho pensato che...»

«Per il menu del *Beach Club*?»

«Sì. Tu vuoi attirare una clientela di giovani e di sportivi, quindi devi servire piatti leggeri e salutari e poca pasta, in modo da avere il giusto apporto di carboidrati senza appesantire lo stomaco. Aumenta i piatti di pesce e di verdura.» Scrisse alcune annotazioni per sé e lui la osservò riflettendo quanto l'avesse sottovalutata.

«Saresti disposta a rivedere i menu dell'intero *Ferrara Group*?»

Lei arrossì.

«Lo vorresti?»

«Certo. Quando costruivamo un nuovo albergo, Laurel si occupava della realizzazione del centro fitness. Ci consigliava anche sul personale adatto da assumere.»

Fia posò la penna e prese la forchetta. «È così che Cristiano ha conosciuto Laurel? Lavorava per voi?»

«Era la migliore amica di Dani al college e io l'avevo assunta come mio personal trainer. Cristiano ne rimase così impressionato che suggerì di offrirle il

lavoro di consulente fitness. Non avrei mai creduto che mio fratello s'innamorasse così follemente, ma è successo. Quando si sono separati per qualche tempo, era una persona diversa. È stato un sollievo per tutti quando si sono rimessi insieme. Non hanno mai smesso di amarsi, ed è stato il loro amore a tenerli uniti.»

Fia smise di mangiare.

Lentamente posò la forchetta sul piatto come se non riuscisse più a sopportare il cibo.

Tutta la felicità pareva fosse evaporata.

Santo replicò mentalmente la conversazione cercando di capire cos'avesse detto di sbagliato. Forse lei aveva frainteso la storia.

«Cristiano non aveva nessuna intenzione di divorziare, perché l'amava disperatamente.»

«È molto romantico.» Fia era pallidissima e sedeva rigida, rinunciando a fingere di avere appetito. «È delizioso, ma mi dispiace, non ho fame.»

«Non ha importanza. Ma un attimo fa chiacchieravi e adesso hai l'aria di chi ha ricevuto una brutta notizia.» Era andato tutto bene finché non aveva nominato Cristiano. Sapendo che il fratello era stato freddo con lei al matrimonio, si fece un appunto mentale di pregarlo di essere più affabile. «Se c'è qualcosa che non va, dimmelo.»

«No, è stata davvero una bella giornata. Sono solo un po' stanca.»

Se era stanca, la colpa era sua, pensò Santo mentre lasciavano il ristorante, e provò una fitta di rimorso. Trascorrevano buona parte della notte a fare l'amore. Aveva ritenuto che lei apprezzasse il lato fisico del loro rapporto quanto lui, ma adesso si domandava se non lo considerasse un altro dei suoi doveri. Si ripromise di lasciarla dormire di notte, invece che tenerla sveglia.

Sapeva benissimo di essere stato lui a spingerla al matrimonio, e che lei l'aveva sposato perché riteneva di avere delle responsabilità nei confronti di Luca.

E adesso era pentita?

Il loro rapporto proseguì con difficoltà, con Santo che rivestiva il ruolo del marito perfetto. La ricopriva di regali costosi, la portava fuori la sera, una volta persino a Parigi per cenare in un ristorante che lei aveva nominato. Ma più sforzi faceva, peggio lei si sentiva. Santo cominciò a coricarsi sempre più tardi, e quando scivolava nel letto accanto a lei non la toccava.

Per Fia fu la goccia che fece traboccare il vaso.

L'unica cosa che aveva sempre funzionato nel loro matrimonio era il sesso e, apparentemente, adesso lui non la desiderava più. Avrebbe dovuto aspettarselo. Prima di sposarsi Santo non aveva mai avuto una relazione a lungo termine. Si stancava facilmente. A dispetto di quanto aveva proclamato all'inizio, era ovvio che ne aveva abbastanza di fare l'amore con la stessa donna.

E, a quanto poteva capire, c'era una sola conclusione.

Non le aveva forse detto all'inizio che il sesso per lui era la cosa più importante? Non era stato sicuro che il loro matrimonio avrebbe funzionato perché erano così compatibili?

Se quella parte era conclusa, cosa restava?

Lui si sarebbe preso un'amante e lei non l'avrebbe sopportato.

Durante la giornata Fia si dedicava al lavoro. Trascorreva del tempo anche al *Beach Club* e dava suggerimenti. Quando Santo le disse che le prenotazioni erano raddoppiate, ne fu felice, perché voleva disperatamente fargli piacere.

Tuttavia cercava di evitarlo e stava con Luca quando era certa che lui fosse impegnato in ufficio.

Ma il compleanno di Chiara si stava avvicinando e non c'era modo di evitare la riunione di famiglia.

Fia sapeva che vedere Cristiano e Laurel insieme avrebbe solo esacerbato le falle del suo matrimonio. Cristiano e Laurel erano legati dall'amore. Lei e Santo erano legati da Luca.

Tuttavia, forse un'uscita come famiglia avrebbe in qualche modo giovato.

Il programma era che dopo la festa per Chiara nel pomeriggio, gli adulti uscissero a cena e Fia, si disse che era l'occasione giusta per conoscere meglio la famiglia Ferrara.

Sarebbe stata l'opportunità perfetta per indossare l'abito di seta blu che Santo aveva insistito per comprarle. Quando lo provò, le si sollevò il morale. Forse la situazione non era drammatica come temeva. Nessun matrimonio è perfetto in ogni momento, no?

Raggiunsero in elicottero il lussuoso palazzo di Cristiano sulle colline sopra Taormina.

Si scorgeva l'Etna e sotto la distesa del Mediterraneo.

«Questo è il luogo preferito di Laurel.» Santo la accompagnò sul terrazzo reggendo con cura la torta che lei aveva preparato. «Laurel ha avuto un'infanzia triste ed è cresciuta in orfanotrofio, quindi non ha mai avuto una vera a propria casa. Cristiano le ha comprato questo castello per farle una sorpresa.»

Amava la moglie al punto da acquistarle una cosa che non aveva mai avuto!

Una bellissima casa.

Chissà come dev'essere, si domandò Fia, essere amati fino a quel punto?

Il numero degli ospiti era rilevante e Fia si sorprese. «Chi sono?» domandò a Santo.

Lui scrutò le varie teste.

«L'uomo vicino all'albero è mio zio, e la donna che ha accanto è sua moglie. Le donne sul bordo della piscina sono mie cugine... lavorano nel marketing per la compagnia...» L'elenco era infinito e poi Santo passò ai bambini. «Rosa è quella vicino alla piscina, ma l'hai già conosciuta. Chiara ed Elena sono insieme sotto l'albero e gli altri sono cugini, amici, gente che conosciamo...» Alzò le spalle e lei di nuovo pensò quanto fosse diversa la sua vita da quella di lui.

«Fia!» Laurel la baciò su entrambe le guance. «Benvenuta. Non trovi anche tu la nostra famiglia un poco opprimente? All'inizio per me era così. Ma poi ti abitui.»

La differenza era che Laurel aveva un marito che l'adorava.

«Ho preparato la torta, spero che vada bene.» Sentendosi stupidamente nervosa, Fia aprì la scatola e Laurel trattenne il respiro per la meraviglia.

«Oh, mio Dio! È perfetta. Un castello delle fiabe...» Un sorriso le illuminò il volto. «Come sei riuscita a fare una cosa del genere?»

«Mi sono servita del disegno del suo giocattolo preferito che mi hai mandato.»

Da lontano Chiara vide la torta e sbarrò gli occhi per la meraviglia.

«È troppo timida per avvicinarsi» spiegò Laurel. «Non ti conosce. È solo il secondo compleanno che festeggia con noi» proseguì. «Quando l'abbiamo adottata non sapeva neppure cosa fosse un compleanno.»

Fia si ritrovò con gli occhi colmi di lacrime. Mortificata, distolse lo sguardo perché Laurel non se ne accorgesse.

«Scusami.» Imbarazzata cercò di ricomporsi. «Non so cosa mi succeda. Forse la mancanza di sonno.»

«Non scusarti. Anch'io piango quando penso alla solitudine dei suoi primi anni. Ha davvero bisogno di molto affetto.»

Si avvicinò Cristiano e prese in braccio entrambe le sue bambine.

Fu un pomeriggio particolare, molto felice, e quando venne l'ora di coricarsi, Luca decise di dormire nella camera delle cuginette.

Laurel alzò gli occhi al cielo.

«Mi dispiace. Tu sei d'accordo? Abbiamo dieci camere da letto e non chiedermi perché vogliano ammassarsi in una sola.»

«Credo che sia un'idea fantastica.» Fia pensò alla solitudine che aveva patito da bambina. Cos'avrebbe dato per stare in una cameretta con tre simpatici cuginetti?

«Temo che staranno svegli tutta notte» pronosticò ridendo Laurel, «ma adesso dobbiamo prepararci. Il ristorante che ha prenotato Cristiano è molto elegante. Moriamo tutti dalla voglia di sentire la tua opinione sulla cena, anche se non credo di poter mangiare qualcosa dopo tutto quel dolce. È stata la cosa migliore che abbia mai assaggiato.»

Fia provò una sensazione di calore. Era una di loro, pensò. Adesso era una Ferrara.

Forse il suo matrimonio non era perfetto, ma era ancora presto per giudicare, e Santo stava facendo tutti gli sforzi possibili. Invece di desiderare di più doveva far tesoro di ciò che aveva, e per prima cosa riprendere la vita sessuale. Stava a lei ripristinare quell'aspetto del loro rapporto.

L'abito blu metteva in evidenza le curve e faceva risaltare le gambe. Forse non aveva la classe di Laurel, pensò guardandosi allo specchio, ma non era niente male neanche lei.

Prese la borsetta e trasse un profondo respiro. Non aveva mai cercato di sedurre Santo, e questa sarebbe stata la prima volta.

La porta si aprì e Dani e Laurel la guardarono.

«Oh, povero fratellino mio!» esclamò Dani, «non saprà resisterti.»

Con una certa sicurezza dovuta anche a questo giudizio, Fia scese le scale con loro per raggiungere il terrazzo.

Santo dava loro le spalle, ma Cristiano le scorse subito e le salutò. Pur gentile con tutte e tre, aveva gli occhi fissi sulla moglie e Fia provò una punta d'invidia.

Santo si voltò verso di lei.

«Ehi...» Dani gli diede una gomitata. «Non è stupenda? Si arrabbierà se non le fai un complimento, quindi ti conviene affrettarti a dire la cosa giusta... Ti do un suggerimento: qualcosa come *dimentichiamo la cena e andiamo subito di sopra*, penso che potrebbe funzionare.»

Santo la assalì. «Parli troppo» ringhiò, e Dani arretrò, visibilmente ferita da quell'inaspettato attacco.

Cristiano osservò lo scambio di battute, guardando prima il fratello, poi Fia che sarebbe voluta sprofondare.

E pensare che aveva intenzione di sedurlo.

Era chiaro che lui non era interessato.

«Dobbiamo andare» intervenne Laurel. «E... Fia, vorrei che mi spiegassi

come si cucinano quegli arancini che Cristiano adora e a me non riescono mai. Giurerei che sua madre si chieda ancora perché mi abbia sposato.»

Perché era innamorato di lei, pensò affranta Fia. L'amore risolve tutti i problemi. Lei invece non aveva niente, e le fondamenta del loro matrimonio ormai traballavano: ben presto ci sarebbe stato il crollo.

Dani le infilò la mano sotto il braccio. «Non so cosa stia succedendo a Santo» borbottò. «Mi scuso per mio fratello. Uh... gli uomini!» Continuò a chiacchierare e Fia gliene fu grata.

La serata fu un successo, ma Santo, praticamente, continuò a ignorarla, parlando con il fratello e con il cognato di affari come se lei fosse invisibile.

Se anche quell'aspetto della loro relazione era inesistente, sarebbe finito tutto.

Sarebbe stata la prima Ferrara nella storia della famiglia a divorziare.

9

«Mi dispiace che tu abbia trovato il fine settimana soffocante.» Santo era educato e formale quando il giorno seguente arrivarono a casa.

«Non è vero. La tua famiglia è adorabile ed è stata l'occasione per Luca di trascorrere del tempo con le cugine.» Aveva mantenuto un tono gaio e fu grata a Luca che continuava a parlare delle cuginette.

Quando il cellulare di Santo squillò, Fia trasse un respiro di sollievo. Le comunicò che doveva recarsi in ufficio, e lei si disse che non le importava, non le importava neppure se stava mentendo e se invece avrebbe incontrato una donna. Ormai era irrilevante.

Poiché rimaneva in silenzio, Santo sospirò. «Potrei far tardi. Non aspettarmi alzata.»

Ovvio che non l'avrebbe aspettato. Aveva chiaramente dimostrato di non essere interessato a lei. «Non c'è problema» rispose. «Luca e io faremo una nuotata in piscina e ci coricheremo presto.»

Le labbra serrate, lui si avviò alla porta, poi parve ripensarci.

Ritornò sui propri passi, un lampo nello sguardo.

«Fia...»

Le stava per dire che non funzionava, che voleva il divorzio, e lei si sarebbe resa ridicola perché non era ancora preparata a sentirselo dire. Aveva bisogno di riflettere. Di fare dei programmi.

«Luca, no!» Servendosi del figlio come scusa, attraversò di corsa il terrazzo e tolse dalle mani del bambino un giocattolo che non aveva niente di pericoloso.

Gli parlò per qualche istante, ma Luca alzò il capo e il visino si fece triste.

«Papà andato.»

«Sì» sussurrò Fia. «È andato. Mi dispiace. Non sapevo cosa d'altro fare.»

«Sesso» ribadì caparbiamente Luca, e lei lo strinse in un abbraccio.

«Ci ho provato. Non funziona.»

In qualche modo la giornata passò.

A termine del servizio, Fia non aveva fretta di tornare a casa. Sapendo che l'aspettava soltanto un letto vuoto, fece qualcosa che non faceva da anni, dalla

notte in cui era stato concepito Luca.

Andò al ricovero barche.

Doveva percorrere la strada privata che apparteneva ai Ferrara. Da bambina provava un senso di colpa ad attraversare i confini della proprietà, ma adesso con una stretta allo stomaco si rese conto che apparteneva anche a lei.

La porta principale si apriva sul mare, e ce n'era una laterale che si affacciava sulla spiaggia. Fia era sempre entrata attraverso la finestra, ma questa volta si fermò con la mano sulla porta, domandandosi se si sarebbe sentita peggio ritornando in un luogo che conservava tante memorie.

La luna si rifletteva sul mare calmo, procurando un'illuminazione sufficiente.

Il ricovero barche era in disuso da talmente tanto tempo che presentava dei rischi, ma quando Fia aprì la porta, si accorse che non cigolava. Entrò.

In passato aveva l'abitudine di sedersi su una delle nasse per aragoste accanto alla porta e rimanere a fissare l'acqua.

Il piede scivolò su qualcosa di morbido e, aggrottando la fronte, Fia cercò di osservare il pavimento. Benzina? Un pezzo di stoffa o qualcosa del genere?

Stava per chinarsi per guardare meglio quando l'ambiente all'improvviso si illuminò. Scioccata nello scoprire che c'era l'energia elettrica, alzò lo sguardo su quelli che parevano faretti sulle pareti.

Confusa, si stava chiedendo cosa significasse quando udì dei passi dietro di sé.

Santo era sulla porta.

«Non prevedevo che arrivassi così presto.» Aveva i pollici infilati nelle tasche dei jeans ed era fantastico. «Non ho ancora finito.»

Finito? Confusa, Fia si guardò intorno e, per la prima volta, notò i cambiamenti.

L'ambiente era stato trasformato. L'assito ruvido e sporco era stato ripulito e lucidato. In un angolo c'era una stufa per scaldare l'ambiente nelle fredde giornate invernali e, nell'altro, un divano, con dei cuscini e una coperta di pelliccia.

Era il posto più grazioso che avesse mai visto. Le luci alle pareti gli davano l'aspetto di una grotta magica.

Fia fece un passo avanti e sentì qualcosa sotto i piedi. Osservò meglio e scorse dei petali di rosa che formavano un tappeto rosso, non in direzione del letto, ma verso un piccolo tavolo. E sul tavolo c'era un pacchetto regalo.

Il cuore che batteva impazzito, guardò il pacchetto e poi Santo.

«Aprilo.» Lui non si era spostato dalla porta, l'espressione cauta, come se non

fosse sicuro che la sua presenza fosse bene accetta.

«Hai...» Si guardò intorno, notando un milione di piccole cose, come il seggiolino che in precedenza era sistemato vicino alle porte che davano sull'acqua. Il seggiolino sul quale spesso si sedeva, le mani intorno alle ginocchia, a guardare il mare. C'era anche una sedia a dondolo. «Hai fatto tu tutto questo?»

«So quanto sei infelice, e so anche che in questi casi vuoi stare da sola da qualche parte. Vorrei che tu non sentissi la necessità di allontanarti da me, ma se è così, voglio che tu stia comoda.»

Lei aveva gli occhi lucidi. «Il nostro matrimonio non funziona.»

«Lo so, e non c'è da sorprendersi date le circostanze.» La voce era incerta. «Devo scusarmi per così tante cose che non so da dove cominciare.»

Non era la risposta che si era aspettata. «Puoi cominciare con il dirmi perché hai coperto il pavimento di petali di rosa.»

Lui si passò le dita tra i capelli.

«Quando ripenso alla nostra notte di nozze, provo ancora vergogna. Non riuscirò mai a dimenticare l'immagine di te in ginocchio che spazzi via i petali che così stupidamente io aveva fatto spargere. Ho urtato i tuoi sentimenti.»

«Avevo pensato che fosse una presa in giro del nostro rapporto. Non era qualcosa di romantico. Non c'era niente di romantico nel nostro matrimonio.» Le lacrime si erano bloccate in gola. «Quei petali...»

«... è stata una manipolazione da parte mia, lo ammetto. Ma nei confronti degli altri, non per prendere in giro te. Quest'interpretazione non mi è neppure passata per la mente, finché non ti ho visto in ginocchio a spazzarli via. Una volta mi hai accusato di essere un bastardo insensibile, ma credimi, non avevo intenzione di ferirti. Questi li ho sparsi io, con le mie mani. Per questo sono un po' disordinati. Non l'ho mai fatto prima.»

«E perché adesso l'hai fatto?» Lui ancora non lo capiva, pensò confusa. I petali di rosa sono qualcosa di romantico.

«Cercavo di farti felice, volevo vederti sorridere» rispose, il corpo rigido per la tensione. «Sorridi sempre a Luca e mi piace quando ridi. Non ridi mai con me. Sei sempre scostante, e credo che sia colpa mia.» Allargò le braccia. «Ma voglio che tu sia felice. Cosa devo fare?»

Le lacrime adesso le scendevano sulle guance. Fia deglutì a fatica.

La prese tra le braccia e la strinse talmente che lei faticò a respirare. «Diavolo, non ti ho mai visto piangere. Se i petali ti fanno questo effetto, li

spazzo via subito. Ti prego, ti prego, non piangere. Ho creduto di farti piacere, ma se ho sbagliato, dimmelo e riparerò.»

Il dolore che Fia provava al petto s'intensificò.

«Lo apprezzo, davvero, ma non dovevi farlo. È terribilmente umiliante quando ci stiamo avviando al divorzio.»

Lui impallidì.

«Il divorzio? No! Non acconsentirò mai a un divorzio, ma ti concederò tutto quello che vorrai d'altro. So che non sei innamorata di me, ma questo non significa che non possiamo essere felici.»

«Non sono io che voglio il divorzio, sei tu! E io ti amo, questo è il problema.» Le parole le fluivano dalle labbra a ondate, erodendo la barriera che lei aveva edificato tra loro. «In un certo senso ti ho sempre amato. Una parte di me si è innamorata vedendoti insegnare a nuotare a tua sorella. Eri così paziente con lei. Fantasticavo che Roberto facesse lo stesso con me, ma tutto ciò che lui faceva era tenermi la testa sott'acqua. Ti ho amato quando, dopo avermi scoperto nel ricovero barche, non l'hai detto a nessuno. Ti ho amato quella notte quando mi hai toccato la spalla perché sapevi che ero disperata, e ti ho amato quando abbiamo fatto l'amore.» I singhiozzi la rendevano quasi incoerente. «E ti amavo quando ti ho sposato. Ti ho sempre amato.»

«Tu mi ami? Ma... ti ho costretto a sposarmi.» La voce era roca.

«E in quel momento ti ho amato più che mai» singhiozzò Fia. «Mia madre mi ha messo al mondo ma, apparentemente, non era un legame sufficiente per impedirle di lasciarmi. Tu non conoscevi neppure Luca, ma hai capito subito che era tuo figlio, e questo per te era sufficiente. Volevi fare qualcosa per lui semplicemente perché era parte della famiglia. Non hai idea di quanto avrei voluto che i miei genitori mostrassero una briciola di questo impegno affettivo. Per amore di tuo figlio eri disposto a sposare una donna che non amavi, e non solo una donna, ma una Baracchi. Ed eri disposto a fare di tutto perché il matrimonio funzionasse.»

«Dimenticalo...» Le afferrò le braccia. «Davvero mi ami? Non lo stai dicendo per amore di Luca?»

«Vorrei, perché le cose sarebbero più semplici, perché è terribile amare qualcuno che non ti ama.»

Imprecando tra sé, Santo le prese il viso tra le mani.

«Sei convinta che non sia innamorato di te? Cosa pensi che abbiano significato le ultime settimane? Non sapevo più cosa fare per farti piacere.»

«Lo so. Facevi di tutto, ma solo per il bene di Luca. Non era qualcosa di

spontaneo.»

Santo lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Evidentemente non ci siamo capiti.»

«Dici?»

«Non avevo idea che fossi innamorata di me. E tu non sapevi quanto ti amassi.»

Fia lo fissò a occhi sbarrati mentre il cuore accelerava il battito. La speranza sbocciò mentre lui posava la bocca sulla sua in un lento bacio erotico. Avrebbe voluto domandargli se aveva sentito bene, ma era trascorso tanto tempo da quando l'aveva baciata in quel modo che non voleva interromperlo.

Poi lui alzò il capo con evidente riluttanza. «Come può esserti venuto in mente che volevo il divorzio?»

«Hai smesso di fare sesso con me.»

«Sapevo di averti costretto a questo matrimonio,

e poi tu hai fatto quel commento... hai detto che ero insaziabile...»

«Mi piace che tu sia insaziabile» mormorò lei. «Quando hai smesso, ho creduto che ti fossi venuta a noia, così ho indossato un abito particolarmente sexy, ma non mi hai neppure guardato.»

«E per quale motivo credi che l'abbia fatto? Mi ero ripromesso di non fare più la prima mossa... dovevo aspettare che fossi tu a venire da me. Non l'hai fatto.»

«Credevo non mi volessi più.»

Santo emise un gemito mentre la stringeva più forte a sé. «Siamo stati entrambi ciechi e stupidi, ma adesso ripartiamo dal principio.»

Fia chiuse gli occhi, il sollievo talmente grande che non riusciva a parlare.

«Davvero mi ami? Non lo fai per Luca?»

«Non ha niente a che fare con Luca» mormorò sulla sua bocca. «È qualcosa che riguarda solo noi. Ti amo, Fia. E anche se non ci fosse Luca, ti amerei ugualmente.»

«Se non ci fosse Luca, non saremmo insieme.»

«Sì, invece. Non sapevo di Luca quando sono tornato. L'alchimia tra noi è così potente che prima o poi saremmo finiti di nuovo a letto.» Prese la scatoletta sul tavolo e la aprì.

Fia trattenne il respiro. «Cos'è?»

«L'anello di fidanzamento. Ti chiedo di sposarmi.»

Lei rimase scioccata dalla grandezza del brillante. «Mi hai già chiesto di sposarti, Santo. Siamo sposati. Ho l'anello.»

«Hai la fede e, se ben ricordo, ti *ho imposto* di sposarmi. Adesso *ti chiedo* di restare sempre con me, nella buona e nella cattiva sorte. Ti voglio sempre al mio fianco.» Trasse un profondo respiro, lo sguardo ansioso. «Dimmi sinceramente... mi lascerai mai?»

Un'ondata di calore la sommerse, spazzando via tutti i dubbi.

«Mai. L'amore che nutri per la famiglia mi dà molta sicurezza» gli confessò. «So che, qualsiasi cosa succeda, insieme la supereremo.»

«Ti amo tanto» sussurrò lui, «e mi dispiace di aver scombinato le cose.» Le infilò l'anello al dito, sopra la fascetta d'oro che le aveva dato il giorno del matrimonio.

Ebbra di felicità, Fia gli buttò le braccia al collo.

«Non posso credere che tu sia innamorato di me.»

«Ti amo perché sei la donna più forte e generosa che abbia mai conosciuto. Potendo tornare indietro nel tempo non ti lascerei mai.»

«Hai fatto la cosa giusta» gli sussurrò dolcemente, ammirando ancora l'anello. «Se quella notte fossi tornato, avresti solo complicato le cose. La tua è stata una decisione giusta.»

«Ma hai dovuto affrontare da sola una situazione difficile. Non ti rimprovero per non avermi detto di Luca. Capisco i motivi della tua decisione.» Le accarezzò i capelli. «Quando mi hai detto di aver proibito a tuo nonno di parlare male dei Ferrara non volevo crederci.»

«Benché il nonno fosse scioccato quando gli ho detto che ero incinta, credo che Luca gli abbia dato qualcosa per cui valeva ancora vivere.»

«Mi hai sposato convinta che non ti amassi. Deve essere stato difficile.»

«Sì, un poco. Sai la cosa buffa? Ho sempre desiderato essere una Ferrara. Tutta la vita.»

«E ora lo sei.» Le prese il viso tra le mani, gli occhi che brillavano. «E una volta in famiglia, lo sei per sempre.»

Sorridendo radiosa, Fia gli buttò le braccia intorno al collo. «Una moglie Ferrara...»

«... resta una moglie Ferrara per tutta la vita» concluse Santo posando le labbra sulle sue.

inag

Indice